

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare al prof. Salvatore Cesario e alla Dott. Chiara Tonarelli, (laureata in psicologia dello sviluppo e dell'educazione, presso l'università degli studi di Firenze), per avermi sostenuto con tenacia e costanza. Inoltre ringrazio tutta la mia famiglia, ma principalmente mia madre, mio padre e mio marito senza i quali non sarei riuscita a superare i momenti di crisi e di sconforto nei quali mi sono imbattuta nel corso della mia carriera universitaria.

INDICE

Ringraziamenti

Introduzione

1. L'insieme delle strategie laiane nell'ambito delle ricerche sul risultato e sui processi delle psicoterapie
 - 1.1 L'impianto teorico del conversazionalismo
 - 1.2 La tecnica della verifica
 - 1.3 L'universo della semantica
 - 1.4 La grammatica
 - 1.5 Conclusioni

2. Analisi semantica: Muro di dolore/muro del pianto e Festival dei ricordi (22.11.2000 – 22.11.2002)
 - 2.1 Analisi semantica: Muro di dolore/muro del pianto (22.11.00)
 - 2.2 Analisi semantica: Festival dei ricordi (22.11.2002)
 - 2.3 Breve sintesi dell'analisi semantica delle due sedute

3. La ricerca: analisi grammaticale
 - 3.1 Muro di dolore/muro del pianto (22.11.00)
 - 3.2 Festival dei ricordi (22.11.2002)
 - 3.3 Confronto statistico dei dati ricavati dall'analisi grammaticale delle microsequenze analizzate

4. Corrispondenze e conclusioni
 - 4.1 semantica e grammatica
 - 4.2 conclusioni

INTRODUZIONE

Quel che ci proponiamo di dimostrare con questo lavoro – non si tratta di una cosa nuova, ma della conferma dell’esito di precedenti lavori – è l’utilità dell’analisi grammaticale e logica laiane per la verifica dell’analisi di contenuto – o semantica – di una psicoterapia.

Procederemo:

1. presentando nel primo capitolo come si iscrive l’insieme delle strategie laiane nell’ambito delle ricerche sul risultato e sui processi delle psicoterapie;
2. presentando, quindi, l’analisi semantica della seconda e della penultima seduta di una psicoterapia di un DOC durata due anni;
3. presentando l’esito di tale analisi semantica; (osserviamo, di passata, che già in questa sede utilizzeremo degli “indicatori” linguistici atti a definire il tipo di cambiamento o di “salto” – quest’ultima espressione è quella che usa più frequentemente Giampaolo Lai – ;
4. procedendo, quindi, all’analisi grammaticale di alcune microsequenze; sì, perché l’esperienza ci ha insegnato¹ che lo “snodo”, a livello linguistico, avviene non nella macro- ma nella micro-, certe volte nella micro/micro-sequenza.
5. Seguiranno le conclusioni.

Allo scopo di dimostrare l’attualità dell’approccio laiano, mirato alla verifica del processo nella microsequenza,² riportiamo alcuni brani tratti dall’articolo di Drew Westen pubblicato recentemente su *Psicoterapia e Scienze Umane*, per iniziativa di Paolo Migone, da poco codirettore della rivista (rivista che, la cosa è nota, costituisce in Italia, da quarant’anni, il punto di riferimento teorico degli addetti ai lavori [della psicoterapia]). Si tratta dell’articolo più importante pubblicato recentemente e che presenta una serie di critiche serrate alla metodologia degli EST arrivando alla

¹ Vedi *Psicologia dinamica e conversazionalismo*, di S. Cesario, e G. Gradoni, 1999.

² Vedi, di S. C., *La verifica delle psicoterapie. La passione di Giampaolo Lai*, Borla, Roma, 1996a. Ma anche, a cura di S. Cesario e di L. Filastò, *Stelle fisse e costellazioni mobili. Il rapporto tra gli Empirically Supported Treatments e il Dizionario delle Tecniche Conversazionali* [di Giampaolo Lai], Guerini Scientifica, Milano, 2002.

conclusione che meglio sarebbe, piuttosto che tentare di validare interi “pacchetti” di processi, tentare di validarne solo alcuni; che è quello che Giampaolo Lai fa da perlomeno vent’anni.

L’articolo si intitola *Lo statuto empirico delle psicoterapie validate empiricamente: assunti, risultati e pubblicazioni delle ricerche*.³

Facciamo seguire solo alcune citazioni dall’articolo:

– “Come suggeriamo in un’altra parte dell’articolo (vedi anche Bleuter, 2000),⁴ che sarebbe forse meglio focalizzare la metodologia degli RCT sulla verifica sperimentale di interventi, di strategie di intervento e di processi di cambiamento anziché di trattamenti completi, e lavorare per verificare delle idee guida che promuovano la pratica di psicoterapie *orientate*, più che *validate, empiricamente* (*ibidem*, pp. 30-31; il corsivo è dell’autore).

– L’“altra” parte dell’articolo la troviamo a pagina trentaquattro (in nota): “Occorre però che la ricerca si dia altre finalità, e cioè che gli RCT non siano utilizzati solo per validare pacchetti di trattamenti per la depressione ma anche per valutare strategie di intervento che possono risultare utili ai clinici, *in particolari frangenti*, con pazienti che presentano sintomi depressivi clinicamente significativi” (qui il corsivo è mio).

– Infine, questo per dare l’idea della centralità, nell’articolo, di questa proposta,⁵ la ritroviamo tale e quale nel *Riassunto*:

³ L’originale è stato pubblicato nel 2004; nel 2005 in italiano, un’ottantina e più di pagine, su *Psicoterapia e Scienze Umane*, rivista co-diretta da Paolo Migone che è sicuramente l’ispiratore di questa traduzione, di cui lo ringrazio. È consigliabile la lettura, in certi momenti impegnativa, in genere spassosissima, del testo integrale; a chi avesse voglia di arrivare subito al “nocciolo”, è proponibile una sorta di “bignami” fatto da Paolo Migone stesso ne *Il ruolo terapeutico*, n. 98, pp.103-114.

⁴ *David and Goliath: When empirical and clinical standards of practice meet*, “American Psychologist”, 55, pp. 997-1007.

⁵ L’insistenza sul “motivo narrativo” è notevole; vedi “Possiamo utilizzare e fare migliore uso dei disegni sperimentali degli RCT focalizzando la nostra attenzione sulle strategie di intervento e su i processi di cambiamento piuttosto che sulla validazione di interi pacchetti di trattamenti, e concentrando gli interventi sui quei sintomi bersaglio suscettibili di venire modificati in un arco di tempo relativamente breve. ***Là dove i disegni sperimentali degli RCT forniscono solo un’informazione limitata, dovremmo trarre vantaggio da una delle più grandi risorse a nostra disposizione, la pratica clinica, che può e dovrebbe servire da laboratorio naturale sia per generare che per verificare le nostre ipotesi***” (*ibidem*, p. 77; il corsivo e il grassetto sono miei); “Anziché concentrare gli sforzi su pacchetti di trattamenti costruiti in laboratorio e destinati a essere ‘esportati nella pratica clinica’, basandoci sull’assunto che qualsiasi singolo RCT è in grado di rispondere a tutte le questioni clinicamente significative, faremmo meglio a riallineare i nostri obiettivi, passando dal voler dotare i clinici di minuziose istruzioni per il trattamento di sintomi o sindromi decontestualizzate, all’offrire loro *interventi testati empiricamente e teorie del cambiamento terapeutico empiricamente validate* che essi possano integrare in *trattamenti empiricamente orientati* (“empirically

–“Infine [...], invece di validare ed esportare pacchetti di trattamenti, suggerisce [l’articolo] di testare empiricamente strategie terapeutiche e teorie del cambiamento che i clinici possano integrare in terapie *informate* empiricamente” (*ibidem*, p. 80; il corsivo è dell’autore).

Ripetiamo: non è questo che Giampaolo Lai fa da almeno una ventina d’anni?

informed rather than empirically validated”). Tale riallineamento richiederebbe certo un concetto assai differente della natura del lavoro clinico – nonché della relazione tra scienza e pratica clinica – di quello oggi diffuso nella nostra disciplina, dove ricercatori e clinici guardano spesso gli uni agli altri con sospetto e poca stima [...]. Richiederebbe anche come presupposto – ed è forse la cosa più importante – la presenza di specialisti capaci di decidere istruiti in modo clinicamente competente (anziché operatori paraprofessionali istruiti a seguire fedelmente un manuale validato): competenti cioè sia nel leggere e interpretare ciò che di saliente sulla ricerca di base e applicata offre la letteratura, sia nel leggere le persone – competenze, temiamo, non altamente correlate. Così come, allo stesso modo, temiamo che la formazione di clinici di questo tipo sia una prova non meno impegnativa del discutere e progettare i trattamenti da affidare alla loro guida (*ibidem*, p. 79; il corsivo è dell’autore).

CAPITOLO 1

L'INSIEME DELLE STRATEGIE LAIANE NELL'AMBITO DELLE RICERCHE SUL RISULTATO E SUI PROCESSI DELLE PSICOTERAPIE

1.1 L'impianto teorico del Conversazionalismo

G. Lai è il ricercatore che si spinge più di ogni altro nella direzione dell'*outcome research*; basti pensare alla sua scelta di lavorare sulla microsequenza; cioè non su una intera psicoterapia, e neppure su di una “sola” conversazione psicoterapeutica, ma “solo” su di una sua parte allo scopo di individuare sia il “risultato” che “il come” (“la tecnica”) quel risultato sia stato prodotto o si è prodotto (S.Cesario, G. Gradoni; 1999). Questo lavoro è interno, appunto, al Conversazionalismo; con questo termine Giampaolo Lai definisce il suo programma di ricerca; *Conversazionalismo*, peraltro, si intitola la tavola centrale del trittico ch'egli ha dedicato alla sua “creatura” ; i due sportelli laterali si intitolano *La conversazione felice* e *La conversazione immateriale*. Un pregevole lavoro a più mani, uscito nel 1994 a cura di Wally Festini Cucco, *Metodologia della ricerca in psicologia clinica*, illustra ampiamente questo impianto; ad esso quindi rimandiamo; ci permettiamo di segnalare anche *La verifica dei risultati in psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai*, pubblicato da Salvatore Cesario nel 1996.

Il Conversazionalismo di Giampaolo Lai (G.lai; 1993), si presenta, dunque, come il modo di vedere e di trattare le conversazioni — cioè le transazioni verbali caratterizzate dalla presenza della questione “come se ne esce?”— secondo il criterio della felicità. La questione “come se ne esce?” si riferisce alle situazioni di patimento, paura, rabbia, infelicità, disperazione, confusione, dalle quali ciascuno di noi, essendosi venuto a trovare una volta o l'altra in questa in quella o in tutte, ha cercato più o meno con successo di risolvere la questione per uscirne.

Oggetto della ricerca e della pratica del conversazionalismo sono, dunque, le conversazioni. La questione “come se ne esce?” è la regola costitutiva, mentre il criterio della felicità è una regola normativa delle conversazioni.

Da questa definizione la conversazione viene posta a uguale distanza dalla chiacchiera, per la quale non è richiesta la questione “come se ne esce?”, e dalla comunicazione, in particolare dalla comunicazione terapeutica, familiare o individuale, nella quale il terapeuta orienta i propri interventi in funzione del cambiamento della persona o del sistema.

Nella conversazione, come la intendiamo nel dispositivo del conversazionalismo, i cambiamenti o salti sono subordinati al criterio della felicità, se e quando viene presa in considerazione, è subordinata al criterio del cambiamento. Il metodo e la tecnica del

conversazionalismo convergono verso lo scopo di risolvere proprio questa questione, seguendo, appunto, il criterio della felicità.

Il conversazionalismo, che si occupa delle parole scambiate in una conversazione trascura il nome proprio per focalizzarsi sul pronome nominativo di prima persona singolare, l’io degli atti di parola che compare, esplicito o implicito, comunque sempre istantaneo, disidentico, discontinuante, mai identico continuante, nelle frasi pronunciate. L’io della frase assume, così, il nome di **soggetto mentale**, quando i predicati che gli afferiscono sono predicati mentali, sia cognitivi, della serie ricordare, pensare, constatare, sia affettivi, della serie provare rabbia, tristezza, confusione, sia intenzionali, della serie decidere, volere, preferire, desiderare. Prende il nome di **soggetto grammaticale** quando i predicati che gli afferiscono sono predicati finzionali della serie credere, illudersi, immaginare, fingere, fare come se.

A questo punto il problema di metodo principale diventa lo studio non tanto dei soggetti, quanto dei predicati. Si tratta pertanto non di comprendere psicologicamente, né di conoscere in qualsiasi modo il locutore denominato con un nome proprio, bensì di rilevare il modo e il tipo di connessioni che vengono a stabilirsi tra i vari predicati. La priorità data ai predicati ci consente di guardare al soggetto mentale e a quello grammaticale non come a sostanze, psicologiche o biologiche, bensì come a modi, nel senso grammaticale e logico, di una delle forme sotto le quali si presentano nei loro predicati afferenti, oppure come a punti di vista.

Il conversazionalismo, si basa, dunque, sulle procedure di scomposizione. La scomposizione è l'operazione, o il risultato dell'operazione, attraverso la quale si procede a disunire ciò che viene posto come unito, a trattare come disidentico ciò che viene significato come identico, a scindere ciò che sembra presentarsi come composto in una specie di unità indissolubile. Così, il soggetto mentale può sottrarsi, con l'aiuto dei predicati funzionali del soggetto grammaticale, alle vicende di patimento e di morte del corpo mortale, per tentare tragitti autonomi di felicità, di sopravvivenza o d'immortalità, (G. Lai; 1993).

1.2 La tecnica della verifica.

Come già accennato nell'introduzione, lo scopo della ricerca è quello di verificare i risultati della terapia e dei processi utilizzando, sia l'analisi grammaticale, che quella di contenuto, avvalendosi dell'ausilio delle tecniche conversazionali e ricercando in qualche modo una loro applicabilità e validità sul campo.

Cominciamo, preliminarmente, dal concetto e dal fatto, di mutamento, o di salto: il mutamento nelle conversazioni, o i salti all'interno delle conversazioni, da un tempo al successivo. Il mutamento o i salti nelle conversazioni saranno esaminati da due prospettive (G. Lai, P. Lavanchy; 2003). Una più tradizionale, è la prospettiva dei risultati, attraverso la quale, partendo dal testo di una conversazione attuale si ricollega al testo di una conversazione precedente, dal quale lo si fa derivare, o direttamente, o attraverso una catena di cause. Un'altra più vicina alle ricerche attuali è la prospettiva delle predizioni, attraverso la quale partendo dal testo attuale, inferisce, sulla base di criteri testuali conversazionali, possibili o necessari stati di cose o eventi futuri di conversazioni successive. Per ancorare visivamente le argomentazioni, via via che procederemo nel nostro discorso, consideriamo una retta, R, e i suoi due limiti, a destra e a sinistra, S1 e S2.



La retta R la prendiamo a rappresentare un segmento temporale, sul quale si svolge il mutamento, o si svolgono i salti, nella conversazione. I suoi due limiti, S1 e S2, rappresentano due stati di cose, orientati temporalmente, nel senso che S1 viene prima, è uno stato di cose iniziale, di partenza, e S2 viene dopo, dopo un tempo T, ed è quindi uno stato di cose d'arrivo, successivo.

Se S1 e S2, poiché stati di cose al limite, conviene trattarli come entità a temporali e che non occupano spazio, la retta R invece, poiché tragitto del mutamento, sul quale si svolge il divenire delle cose, o il salto, da uno stato di partenza ad uno d'arrivo dopo un tempo T, si considera come estesa nel tempo e nello spazio.

Agli elementi della figura già indicati occorre aggiungere anche gli elementi delle azioni, che designeremo come insieme A, intendendo per azioni le parole o turni verbali; e gli elementi delle circostanze, che indicheremo come insieme C.

Sulla retta R, allora, lo stato di cose di partenza, S1, e lo stato di cose d'arrivo, S2, sono connessi a intervalli differenti lungo il tempo T, da circostanze C e da azioni A, azioni dettate a volte dalle circostanze o applicate alle circostanze, in vista di produrre un qualche effetto sulle circostanze medesime. Possiamo racchiudere il tutto nella formula standard di mutamento o salto:

Mutamento o salto = def. S1, T, C, A, S2

Fin qui abbiamo dato una descrizione del mutamento, o dei salti, da S1 a S2, in termini di stato, per così dire, secondo una prospettiva assoluta, *a view from nowhere*. Ma se introduciamo

il verso spaziale e temporale, dal quale si guarda il mutamento, si guardano i salti, diciamo che lo sguardo si situa nel presente e si orienta sul passato o sul futuro secondo come si pone rispetto ai limiti della retta. Se il presente e il fuoco sono sul limite S2 della retta R, e il verso è da S2 a S1, allora S1 è nel passato, e l'occhio, dal presente di S2, considera le cose al momento dell'arrivo, dopo il tempo T, al momento della conclusione del gioco tra le azioni, A, e le circostanze, C.

E' lo sguardo del ricordo, della nostalgia." Ora le cose sono così le vedo; prima erano in altro modo, lo ricordo". E' lo sguardo dei ricercatori che studiano il mutamento in termini di risultati, il risultato essendo la differenza tra uno stato di cose di partenza e uno stato di cose di arrivo.

La verifica dei risultati è la misura di detta differenza; se invece il presente e il futuro sono su S1, e il verso da S1 a S2, allora S2 è nel futuro. Chi guarda non verifica un risultato, ma lo anticipa, lo predice. E' lo sguardo della predizione testuale (G. Lai, P. Lavanchy; 2003).

G. Lai distingue due universi, quello semantico, dei significati, e quello grammaticale popolato solo dai predicati pronunziati durante la conversazione, dove le parole non hanno una funzione ancillare ma sono solo funzione di se stesse. Esamineremo più dettagliatamente questi due universi nei paragrafi a seguire (S. Cesario, G. Gradoni; 1999).

1.2 L'universo della semantica

L'universo della semantica è l'universo dei significati che in psicoterapia viene di solito perlustrato attraverso l'identificazione dello psicoterapeuta con il paziente.

Nel Conversazionalismo l'identificazione non viene accettata per due motivi: innanzitutto è considerata inattuabile, poiché, l'identificazione dello psicoterapeuta con il paziente è in netta antitesi con un concetto fondamentale del Conversazionalismo, la disidentità, in virtù della quale le persone non sono sempre identiche a se stesse ma possono essere, anzi sono, altre vale a dire disidentiche(Lai, 1998, 1993).

L'identificazione diventa, quindi, uno strumento molto complesso, al limite dell'inutilizzabilità; proprio per questo Cesario propone il ricorso alla disidentificazione (1996c: 94-104).

Ma l'identificazione è anche considerata poco rispettosa del paziente, poco coerente con le regole della convivenza tra paziente e psicoterapeuta; soprattutto quando prende le forme di un tentativo di "ispezione" nel foro interiore altrui.

Lai ritiene che, in tutte le relazioni sia presente una certa manipolazione tra le parti (Cesario, 1996a: 37-39); questa manipolazione nel Conversazionalismo sostituisce l'identificazione. Il fatto che essa sia inevitabile e reciproca, ne sancisce la legittimità.

A questo proposito ricordiamo un titolo di Lai: *Seduzione: perché tanto timore?*

La manipolazione avviene attraverso le “mosse” dello psicoterapeuta; a queste il paziente risponde, con le sue contromosse.

La mossa è innanzitutto tecnica, svincolata cioè da una teoria (Lai, 1994), ed è mirata al risultato (SITS2) e non alla dimostrazione della coerenza con un qualche *corpus* teorico.

Dato che lo scopo della verifica dei risultati è quello di verificare il risultato provocato dalla mossa, questa deve essere consapevole, o perlomeno deve cercare di esserlo; talvolta le mosse possono essere preterintenzionali, o non intenzionali (Lai, 1987: 92; vedi anche Cesario, 1996a: 72-79). L'identificazione non è la sola tecnica che il Conversazionalismo supera; esso rinuncia anche all'interpretazione che sostituisce, infatti, con l'individuazione dei motivi narrativi.

Questi sono “le unità narrative minimali” delle rappresentazioni che si forma il conversazionalista, nel momento in cui accade la conversazione o chi per lui, leggendo la conversazione “immateriale” - cioè lo sbobinato – (Lai, 1994: 86-87).

Il motivo narrativo è “sempre al plurale” e assomiglia ad un titolo, capace di alludere in modo pregnante ad uno dei sensi della conversazione.

Cesario ha introdotto una novità nell'universo della semantica laianamente concepita: le abduzioni.

Sulla scia degli studi di Bonfantini sul pensiero di Peirce, egli ha adottato il metodo di questo ultimo riguardo il ragionamento logico.

Secondo Peirce, il ragionamento logico, chiamato nel suo complesso macroargomento, è composto di tre passaggi: abduzione, deduzione e induzione. Di questi tre passaggi, l'abduzione è quello più interessante, è quello, infatti, in cui è prodotta “l'idea nuova, l'ipotesi diagnostica o d'intervento. Per altri approfondimenti si veda, ad esempio, *L'abduzione nelle conversazioni terapeutiche, in Su Georges Simenon*, di Cesario (1996b). Sempre Cesario, ne *La verifica dei risultati in*

psicoterapia (1996a), e in modo più approfondito ne *Il ruolo del paziente nella verifica dei risultati* (1997).

Prima di proseguire descrivendo l'analisi grammaticale precisiamo altri tre concetti importanti del Conversazionalismo:

— *Mereologismo*. La persona non è indivisibile, ma si scompone in tre personaggi: “Soggetto mentale”, a cui afferiscono i predicati cognitivi, affettivi e intenzionali; “Soggetto grammaticale” a cui afferiscono i predicati finzionali; “Corpo mortale” a cui si riferiscono i predicati comportamentali.

— *Regole*. Sono quelle che regnano nelle conversazioni: una costitutiva, dice che le conversazioni sono impregnate sulla domanda: “come se ne esce? “; l'altra normativa, sottopone tutta la conversazione al criterio della felicità; ma da che cosa bisogna uscire?

— Da uno stato di patimento, paura, rabbia, disperazione, confusione, in una parola dall'infelicità —

— *Mimesi e diegesi*. La trascrizione delle registrazioni delle conversazioni (resoconto mimetico delle conversazioni), è necessaria perché, trascrivendo parola per parola, si conserva il punto di vista di chi parla all'interno della conversazione. Un resoconto basato sulla memoria di chi lo fa (resoconto dietetico), invece, annullerebbe il punto di vista del parlante a favore di quello del narrante.

1.3 La grammatica

La grammatica si misura attraverso alcune categorie morfologiche di verbi che Lai ha identificato nelle seguenti:

1. Predicati afferenti all'io,
2. Predicati al modo infinito,
3. Predicati al modo gerundio,
4. Predicati ai modi indefiniti,
5. Predicati al modo condizionale,

6. Predicati al modo congiuntivo,
7. Predicati al tempo presente,
8. Predicati ai tempi passati,
9. Predicati al tempo futuro,
10. Predicati al tempo imperfetto,
11. Predicati in forma negativa,
12. Predicati introdotti dalla locuzione “come se”.

Il testo di Lai che ci presenta il quadro più aggiornato del Conversazionalismo è sicuramente *La conversazione immateriale*, testo che completa l'*excursus* conversazionalista, inaugurato da *La conversazione felice*, proseguito con *Conversazionalismo* e che ha un'importante cornice in *Disidentità*.

Ne *La conversazione immateriale*, Lai ci fornisce una serie di indicazioni di tipo statistico in riferimento alle varie morfologie grammaticali, enucleando per le varie categorie grammaticali, tutta una serie di significati che danno ragione delle alte o basse percentuali di partenza delle suddette morfologie. Consideriamo le varie indicazioni che abbiamo tratto dai vari commenti di Lai lungo il testo sopra citato. Per comodità elencheremo le morfologie di maggior pertinenza per la nostra ricerca, raggruppandole in gruppi omogenei rispetto al significato attribuitogli.

Vediamole brevemente:

— *Predicati afferenti all'io*. Questi predicati rafforzano la determinazione del soggetto (1995:30), vale a dire segnalano un atteggiamento decisivo verso i vari problemi che si pongono; viene sempre considerata positiva un'alta percentuale di predicati afferenti all'io.

Di contro un'assenza prolungata di questa morfologia, definita “eclissi dell'io”, è considerata un'affezione del soggetto grammaticale, effetto di una minaccia al corpo mortale o di un qualsiasi stato di scacco dell'io.

Lai per quanto riguarda gli afferenti all'io definisce bassa una quota del 23%, mentre il 28% è già inserito nella parte medio-alta.

— *Predicati ai modi infiniti, gerundi e indefiniti.* Costituiscono l'altra faccia della precedente categoria; rendendo indeterminati i soggetti dei predicati e contribuiscono all'eclissi dell'io.

Alte percentuali sono segnali negativi.

Per i predicati al tempo infinito, il 19% è già considerata una quota alta; per i predicati al tempo gerundio Lai non da indicazioni; mentre per gli indefiniti, inizialmente definisce alta la quota del 19%, più tardi il 36% appare una percentuale intermedia, è quindi più attendibile un' successiva indicazione che segnala il 38% come considerevole.

— *Predicati al tempo presente.* Il presente è il tempo che lega il significato del verbo alla contingenza delle cose come stanno, impedendogli di spaziare in universi possibili.

L'alta percentuale di presenti è indice dell'attività di un "copione" cui la condotta del paziente tende, o meglio, è costretta ad uniformarsi; il comportamento copionale segnala una sofferenza del soggetto: è, infatti la risposta cosiddetta alla domanda "come se ne esce?".

L'universo reale del presente è caratterizzato da una certezza: il corpo mortale soffre ed è destinato a morire; questa certezza pervade il presente e sicuramente i motivi narrativi — le abduzioni del paziente che cerca, ma non trova, risposta alla domanda "come se ne esce?". È considerato un buon risultato, per questo, il passaggio da alte a basse percentuali di tempi presenti, magari in favore dei predicati finzionali.

In questo caso il paletto superiore è posto al 50%.

— *Predicati al tempo passato.* Come il presente, il tempo passato segnala la difficoltà di affacciarsi all'universo del possibile; questa volta però il significato del predicato è collegato alla necessità delle cose che sono accadute nel passato.

Questo avviene quando i motivi narrativi centrali, le abduzioni del paziente, e soprattutto la domanda "come se ne esce?", si riferiscono ad accadimenti o a stati di cose del passato così permeanti che condizionano tutta la vita del paziente.

Come nel caso dei predicati al tempo presente, anche per i predicati al tempo passato è un buon segno una bassa percentuale; non è mai commentata una percentuale alta; il 7% è visto come una percentuale sicuramente bassa.

— *Predicati al modo condizionale, al congiuntivo, al tempo futuro e introdotti dalla locuzione "come se"*. Sono definite morfologie finzionali e sono le morfologie che Lai considera più positive perché segnalano una risposta alla domanda "come se ne esce"?

Queste segnalano un'estasi "dalla contingenza del presente e dalla necessità del passato, e soprattutto, l'apertura verso universi possibili diversi da quello reale, dove non c'è, rispetto a quest'ultimo, sofferenza, ma felicità.

Per quanto riguarda queste morfologie, Lai stabilisce, per il futuro il 3% come alta percentuale; per il congiuntivo il 13%, come percentuale rilevante; e per i predicati al tempo condizionale la percentuale più alta trovata da Lai viene fissata al 13%.

Per quanto riguarda i predicati introdotti dalla locuzione "come se" si definisce elevatissima la quota corrispondente al 12%.

1.5 Conclusioni

Data la formula dei risultati: S1 T S2; ma riguardo a cosa debbano riferirsi l'S e la T non c'è molto accordo tra gli addetti ai lavori.

Si assiste ad un dibattito tra Lai e Cesario sul tema sia della lunghezza delle sequenze che devono entrare in S, sia dell'estensione del tempo T.

Lai sostiene che le sequenze da analizzare devono essere micro, devono cioè comprendere pochi turni verbali e che il tempo-durata della microsequenza deve essere molto breve.

Cesario dice che è possibile verificare i risultati anche nei tempi lunghi e per sostenere questa tesi, ha pubblicato una ricerca (1996a: 211-85: *La potenza dell'immagine fascinatrice - appassionante, psicodeemonica o simbolica- attraverso il tempo*) all'interno della quale salta fuori un nuovo personaggio della scena conversazionale: l'idea fascinatrice.

L'immagine fascinatrice è un'immagine che attraversando tutte o quasi le conversazioni psicoterapeutiche, ha il potere di omogeneizzare, compattare quest'ultime, trasformando il tutto in un unico blocco.

Le immagini fascinatrici trasformerebbero le macrosequenze e i tempi lunghi, in microsequenze e in tempi brevi, rendendo, quindi possibile la verifica dei risultati anche nel lungo periodo.

Pertanto procederemo nella nostra ricerca attraverso l'individuazione delle "mosse" e analisi grammaticale delle microsequenze, allo scopo di verificare la validità delle mosse individuate e la solidità dei loro effetti, al fine di individuare una possibile corrispondenza tra semantica – logica e grammatica (S. Cesario, G. Gradoni; 1999).

CAPITOLO 2

ANALISI SEMANTICA:

MURO DI DOLORE/ MURO DEL PIANTO E FESTIVAL DEI RICORDI

(22.11.2000-22.11.2002)

2.1 Analisi semantica: Muro di dolore / muro del pianto (22.11.00).

Come abbiamo preannunciato nell'*Introduzione*, abbiamo scelto di confrontare la seconda seduta con la penultima.

Diamo alcune informazioni ricavabili dalla seduta (D. Benemei, S. Cesario, A. Turchi; 2003).

A livello diagnostico – addirittura auto-diagnostico, da parte di Giovanni –: c'è stato un passaggio inavvertito dalla vitiligine al DOC!

Di vitiligine Giovanni si è ammalato a diciotto anni e Giovanni per primo parla di “comorbidità”, equivalente a DOC + depressione.

Le caratteristiche di questo DOC, quelle prevalenti e che ritroveremo, sono: la dimenticanza dei pensieri; come vedremo, tutto il secondo incontro sarà dedicato a questo tema!

Al riguardo, verranno proposte alcune delle espressioni usate da Giovanni nel turno (83a):

“ ho come de... *l'idea di avere delle intuizioni dentro che non... non è vero che ci sono*, però, ho come *l'idea... d'avere delle intuizioni dentro*, delle percezioni... che mi rendano particolarmente sensibile *e di, ehm, nascondere a me stesso*, di... tacitare, ehm... [...] *quando questi pensieri non li ricordo, non li so rimettere in fila nel senso non li so ordinare...*

ehm... per me diventa com'una TRAGEDIA, diventa... l'ansia, diventa... la paura d'aver sbagliato, ma la paura d'aver commesso un ERRORE MADORNALE, è questa la cosa...

Qui troviamo espressioni che ritorneranno frequentemente quali “tragedia”, “paura di aver sbagliato”, “errore madornale”; quindi, fin dall’inizio è evidente l’aspetto, come dire, morale, etico, della tematica esistenziale e della sintomatologia morbosa di Giovanni.

Oltre ad altri temi che segnaleremo, in essa appare centrale – e da questo il suo interesse – il tema del ricordo impossibile (anche se ossessivamente ricercato).

Nella prima seduta, il tema era apparso, ma non aveva invaso, come succede qui, quasi l’intero spazio.

Evidentemente, esso consiste nel fatto che qualcosa sfugge a Giovanni; che cosa gli sfugge? Sembra: una “un’idea ricorrente” (6a); un’“idea ricorrente che **abbia sbagliato** qualcosa o **abbia perso** qualche cosa” (*ibidem*); un’“idea ricorrente che stia facendo qualcosa di **dannatamente sbagliato**” (*ibidem*); qualcosa “**che genera soltanto paura**” (*ibidem*) – qua c’è una sorta di personificazione: “**uno** viene, ti fissa dentro, e... dopo un po’ genera soltanto paura”–; si tratta di un “errore, ma **non un errore da poco, cioè, un errore proprio... da non vivere**” (7a); un “**errore madornale**” (9a) – qui, il testo completo recita: “Sì, un errore, sì, un errore madornale, uno di quello che non... che ti dice: ‘Ferma tutto!’, insomma, ecco, una di quelle cose che...” (*ibidem*) –

Il risultato è che Giovanni deve controllare: “la devi controllare sempre, insomma, a cercare di ricordare i propri pensieri” (*ibidem*); ma salta fuori, e prestissimo, che, forse, Giovanni non ha fatto nessun errore! Vedi il turno (19a): “**Io non so che errore è, non penso di aver fatto nessun errore**”!

In ogni caso, il meccanismo, della costrizione a “**ripetere quello che io stesso ho pensato, e la cosa non mi riesce mai**” ecc., si ripresenta costantemente; vedi il turno seguente (11a); interessante: qui Giovanni chiede allo Psicoterapeuta: “questa la tenga a memoria! (*ibidem*).

Allora si tratta di qualcosa di diverso, non precisamente di un errore: anche se l’errore, in qualche modo, continua ad aleggiare –; un “**percorso logico si interrompe bruscamente... e, a quel punto, c’è come il terrore, terrore di aver detto qualcosa di significativo, di aver detto qualcosa di importante ma di non... non ricordarselo**” (*ibidem*); l’errore sta nel non ricordare qualcosa di significativo che è stato concepito! Ci sono dei percorsi che vengono “tagliati”... (15a); - sembra trattarsi, talvolta, di

“un’intuizione geniale, ecco, tanto per darle l’idea!” – non a caso emessa da una sorta di “oracolo” (11a); questo oracolo è l’entità “che parla in continuazione e, a un certo punto, spegne la comunicazione e vuole sentire da me... se ho capito quello che ha detto” (*ibidem*); entità davvero malefica,–; si tratta di qualcosa di molto importante: è evidente che Giovanni, alla ricerca della propria identità, di ciò che è “suo”, gli compete... fa che lui sia lui e non un altro – in piena crisi adolescenziale –... è diviso: da una parte al centro dei ricordi c’è un errore madornale; ma, dall’altra, c’è anche qualcosa di chiarificatore: addirittura!, un’idea geniale! la cosa succede “centinaia di volte al giorno” (19a).

Lo psicoterapeuta cerca di distinguere tra “idea geniale” e “errore tremendo” (19b); ma Giovanni non vede la differenza!

E ripete, di nuovo drammaticamente, la vicenda del ricordo che sfugge; quello che, questa volta, aggiunge è che, quando viene dallo psicoterapeuta succede quanto segue: almeno per “due ore, sono liberato”, sente di poter conservare la mente “sgombra” (23a).

A proposito dell’errore, interessante il turno (24a); qui Giovanni parla di una sorta di “coscienza ingigantita” che definisce anche “un superego enorme”, **“una mancanza totale d’umiltà... di... di... saper convivere anche con, con un non-ricordo; ecco, per me diventa una tragedia personale non ricordarmi una cosa”**: sembra possibile concludere, almeno momentaneamente, che l’orgoglio coabiti con il terrore o che, addirittura, ne sia la causa.

Lo psicoterapeuta, poco dopo, formula l’ipotesi del “senso di colpa” (25b), che Giovanni precisa essere senso di colpa “di non ricordare” (26a)!

Giovanni cerca, inoltre, di prendere le distanze dall’enormità della cosa; vedi il turno (27a) in cui dice allo psicoterapeuta: **“son cose che non riesco a spiegarmi neanche a me; perché, che errore può commettere uno che non si ricorda un articolo?, non c’è niente di male nel non, nel non ricordarsi un articolo!”** (di un giornale)!

Di nuovo, l’errore c’è ma anche non c’è: **“io dovevo assolutamente trovare l’articolo; per me era diventata una questione importante ma non lo era, insomma, non...”** (31a);

lo psicoterapeuta cerca di appurare se Giovanni ricordi qualcosa dell'articolo... e Giovanni, qualche brandello, lo rintraccia (33a e seg.)...; ma, come sempre, per lui è una questione “*vitale* ritrovare quel articolo” (*ibidem*)!

Ad un certo punto Giovanni parla di un precedente che conosciamo: la vitiligine a 18 anni! (42a) ecc. Lo psicoterapeuta cerca di capire se, prima, c'è stato qualcos'altro! Giovanni parla di un'infanzia “incredibilmente perfetta” (44a), di un'”adolescenza felice” (45a); precisa che, nel periodo in cui è insorta la vitiligine, stava vivendo “gli anni o l'anno più felice” della sua vita (*ibidem*)... Interessante che, anche a proposito della vitiligine, Giovanni parli di un “*brutto errore*” (46a): questo consiste nell'aver trasformato la vitiligine in un “dramma greco” (*ibidem*); definisce la vitiligine: “Questa stupidaggine di malattia della pelle” (*ibidem*) – lo Psicoterapeuta gli fa osservare che di questo gli ha già parlato la volta precedente! Lo richiama a non ripetere ossessivamente... e lo fa con una certa dolcezza! (46b) ecc.–;

(tra parentesi: indipendentemente dalle considerazioni che faremo sulla depressione bipolare... è un segno distintivo delle svolte verso la malattia operate dagli adolescenti, il fatto che siano perfetti o quasi, che siano ritenuti e si ritengano perfetti. Oggettivamente, la perfezione è cosa dura da gestire! Segnaliamo, inoltre, una sorta di “assonanza” tra la mostruosità o madornalità ecc. del contenuto del ricordo svanito e la felicità straordinaria dell'infanzia così come è ricordata; prima o poi incapperemo in un intervento importante – la nostra opinione! – di Cesario, quello consistente nell'avvicinare la mostruosità del contenuto dei ricordi che svaniscono con la mostruosità dell'atto, a dir poco criminale, dell'ex-compagno di studi quando ha raccontato a chi non lo sapeva che Giovanni, una volta, aveva le orecchie a sventola, l'equivalente di essere sbagliato! (sed. 10ma, turno (36b)).

Lo psicoterapeuta prosegue suggerendo – consapevole della precarietà-inutilità del suo invito – di non ossessionarsi su un fatto...

Interessante che Giovanni gli risponda: “Perché io, non lo sa, io, a volte, ho avuto il *sospetto* di essere un po' [sospira] come... È perché mi chiedo da dove nasce tutta questa *severità*... una persona che in continuazione ha paura di sbagliare, crede di aver sbagliato!” (58a).

Fa, così, ingresso la figura della severità, preceduta da quella del senso di colpa, del superio.

Accade poi UNA COSA STRAORDINARIA!

Per l'ennesima volta Giovanni ripresenta il suo problema... Gli si affaccia un "flash", lo perde e... che cosa fa lui? "*cioè, come se in certo senso, io stessi un po' contribuendo a costruire..._un muro di dolore*" (62a)! Lo psicoterapeuta salta sopra l'espressione! Si informa se è la "prima volta" (63b) che Giovanni la usi; avuta l'assicurazione che Giovanni l'ha inventata ora, valorizza il fatto come una piccola fuoriuscita dall'ossessione (**almeno nella formulazione linguistica del proprio tormento!**).

Valorizza anche il fatto che l'espressione implica che Giovanni si stia costruendo il suo dolore **con le sue mani!** (65b) ecc.

Lo psicoterapeuta insiste fino al turno (87)... Giovanni oppone qualche resistenza: 1) sostiene che ciò con cui deve combattere gli "preesiste" (l'espressione ricorre quattro volte nel turno [88a]); 2) cerca di svalorizzare se stesso, anche su un piano linguistico, definendo il proprio "terrore"... come un "*villaggetto di... di paure che mi sono costruito... Tra le altre cose mi sto costruendo da solo, cioè, mi sto costruendo, che ho costruito nel corso del tempo da solo*"; ma è evidente – almeno, se si tiene conto a) del recupero della costruzione del muro-villaggetto "da solo" (recupero che avviene perlomeno 4vv.) e b) dell'insistenza sul "da solo" iterato numerose volte (perlomeno 3vv), che si tratta, non solo di una resistenza, ma anche di una forma di assimilazione! Lo psicoterapeuta n'approfitta per definire l'espressione di prima "originale" (89b) e continua con i suoi interventi proponendo che, già nel caso della vitiligine, egli era preoccupato del giudizio degli "altri" (104b); senza transizioni, balza sulla figura del padre equiparandolo alla figura della legge! (106b): "Sarà il padre" (*ibidem*), "sarà la legge del padre" (107b).

Anche questa volta Giovanni **assimila!** Infatti, parla di un "arbitro" (116a) ed arriva a concludere il turno così: "*se fosse per me, tutti 'sti errori non li farei, ecco... è come*

se ci fosse un giudice severissimo... Io non so come spiegarla, spiegarglielo... è come se mi annodassi in un circolo vizioso di... di... “ (*ibidem*).

Ad un certo punto emerge un episodio che completa la serie orecchie a sventola—vitiligine—DOC: **quando era alle elementari, non consegnò alla famiglia la pagella perché l’aveva sgualcita!** (119a). Ad un certo punto, Giovanni c’informa che, nel bel mezzo di una sua crisi, può succedere qualcosa di simile: “Questo mio stato d’agitazione, non rimane inerte, non si ferma come in un frigo per ripigliare dopo; continua, va avanti e, ad un certo punto, **sentò come se la situazione si sbloccasse e... riappare come un’immagine che mi... ridà di nuovo chiarezza e si ha quasi l’impressione di essere come maturati; però, è... un’impressione, diciamo, fuggevole, sfuggente, non dura quasi niente!**, è solo, infatti, è solo un’osservazione che volevo fare, non è che sia una cosa che mi capita **molto spesso, la maggior parte delle volte, anzi!**” (135a).

Invitato dallo psicoterapeuta, precisa: “Io, in qualche maniera, **mi rendo conto che questa malattia ha a che fare col senso**, ha a che fare con, con delle idee che, molto probabilmente, di cui, molto probabilmente, noi non siamo nemmeno coscienti; che, però, sono delle idee alla base... ora sto per dire una strozzata, **insomma, delle idee alla base della vita**; io non so, sto per dire una stronzata! Nel senso che non so questo come si possa spiegare... nel senso, ecco, **ho come l’impressione, delle volte, che ci sia uno sblocco di cose proprio PRIMORDIALI, di cose e... INTANGIBILI MA... MA FORTI, oddio**, non riesco a spiegami” (136a) e prosegue parlando di una “immagine liberatrice” (137a), di qualcosa attraverso cui si acquisisce una sorta di “immunità” (*ibidem*).

Questa esperienza di dolore, è anche un’esperienza di maturazione; più precisamente – e con ciò ci ricollegiamo alla “divaricazione” segnalata più sopra... – Giovanni ha anche l’idea che – anche se “non [...] molto spesso” –, al centro del *flash*, ci sia qualcosa di chiarificatore; inoltre, questo qualcosa di chiarificatore che – in un linguaggio più terra-terra, quello che usa anche lui dopo – potremmo definire “maturante” (verso l’individuazione), attinge a fonti “primordiali! L’aggettivazione ricorre in altri incontri – vedi sed. 12ma, turno (129a) e 16ma, turno (129a) *et passim*.

– e dà netta l’idea che, alla base dell’individuazione, ci siano elementi primordiali, quali, ad esempio, per dirla freudianamente, il cumulo delle identificazioni.

Mentre Giovanni attribuisce al malfunzionamento del “suo povero cervello” il malfunzionamento della sua memoria (143a), Psicoterapeuta tende a sostenere, invece, che il cervello funziona proprio in questo modo... turni (143b) e segg.

Lo psicoterapeuta tiene ben presente il fatto che, spesso, l’impressione è quella di avere avuto un’“idea geniale” – si parlerà di “rivelazione”, di “visione” –; su questo, basa parte della sua obiezione; comunque, articoliamo questa obiezione per punti: a) l’oblio – vedi Proust – è un indispensabile meccanismo della memoria! (145b) e segg.: 2) quel che ci è noto è affidato al funzionamento “automatico” della memoria (147b) e segg.; 3) quel che non ci è noto, che spesso è, come nel caso dell’ipotesi di Peirce, un’“idea nuova” (simile a quella “geniale” di Giovanni), si manifesta in un modo particolare... Spesso, proprio attraverso lo spazio bianco (mentale), che, ad un certo punto e quasi inspiegabilmente, viene occupato dall’idea (150b) e segg.

In questo caso non abbiamo il “controllo della situazione” (151b) – bisogna tenere conto che Giovanni, come accadrà altre volte, segue con attenzione.

A proposito del controllo, lo psicoterapeuta distingue tra: a) controllo indispensabile (154b) e segg.; con riferimento evidente alle situazioni in cui l’automatismo ci salva; e b) controllo impossibile; in questo caso si tratta delle situazioni “nuove” (154b).

Giovanni ha buon gioco quando ribatte che la sua “quotidianità” è fatta di “situazioni sempre nuove!” (155a).

Lo psicoterapeuta si rifà ricordando la “novità” – in realtà egli si sofferma sulle “novità”, ricordando anche quelle emerse la volta precedente: egli si è messo a parlare!, (155b) – emersa oggi: soprattutto quella consistente nell’introduzione di un’espressione “nuova”: “muro di dolore” (che sembra avere molto a spartire con un’altra: muro del pianto!) (*ibidem*).

Giovanni, ed ha ragione, sostiene che se ne può anche fregare delle idee “geniali” (159a); ma noi, siamo qui alla ricerca di qualcosa di geniale! Sicuramente, possiamo ipotizzare che, alla base di tutto, ci sia qualcosa di geniale...; Giovanni reagisce formulando “qualche speranza” (160a).

2.2 Analisi semantica: Festival dei ricordi (22.11.2002).

L'*incipit*, della seduta è caratterizzata dall'affollarsi delle connotazioni positive. E questa è una "novità"! (D.Benemei, S. Cesario, A. Turchi; 2003).

Vediamole nel dettaglio, precisando che le conte fatte riguardano il testo nella sua integrità.

— Elenco connotazioni positive:

1. "buona settimana" (2a);
2. "sono impegnato" (*ibidem*);
3. "giornate buone" (*ibidem*);
4. "bel pranzo" (*ibidem*);
5. "una buona vita anche sotto il profilo familiare" (*ibidem*);
6. "bei personaggi" (4a);
7. "ma, insomma, sono delle giornate abbastanza frizzanti" (5a);
8. "comincio a sentirmi fortunato" (*ibidem*);
9. "effettivamente mi sento abbastanza in forma" (*ibidem*);
10. "non va malamente" (*ibidem*);
11. "la cosa bella è vedere rifiorire le situazioni, i rapporti" (*ibidem*);
12. "riesco a parlare con le persone anche di cose che prima evitavo assolutamente" (*ibidem*);
13. "insomma c'è tante cose che ti fa piacere riacquisire" (*ibidem*);
14. "anche, per esempio, un certo gusto a uscire la sera" (*ibidem*);
15. "insomma, cose un po' più positive ecco" (*ibidem*);
16. "mi trovo in una situazione che è fortunata" (20a).

TOTALE: 16 connotazioni positive

Numerose sono anche le iniziative di Giovanni!

Ricordiamo che, dopo tentativi di lavorare nell'azienda del padre, Giovanni si è licenziato, anche se in un modo particolare (sed. 18ma, turno (6b)).

—Elenco delle iniziative:

1. “sono impegnato” (2a);
2. “si fece un bel pranzo domenica” (*ibidem*);
3. “s’invitò diversa gente” (*ibidem*);
4. “poi, nel pomeriggio, portai questa ragazzina giapponese a vedere un film” (*ibidem*);
5. “la casa l’ho fatta vedere ad altre due persone” (5a);
6. “al lavoro sto seguendo un altro cliente” (*ibidem*);
7. “c’era le guide da rimettere sulle scale” (*ibidem*);
8. “cerco sempre di infilarci questa ora al giorno che dedico all’auto-aiuto” (*ibidem*);
9. “per chi ha voglia le cose da fare ce n’è” (*ibidem*);
10. “ho mollato la flooxetina” (*ibidem*);
11. “l’ho richiamato proprio oggi perché avevo bisogno di una cosa” (*ibidem*).

TOTALE: 11 prese di iniziativa⁶

Giovanni appare più allegro del solito!

⁶ Dovremmo aggiungere una serie molto più lunga di “iniziative” che ne porterebbe il totale a 75: “ho scritto a una ragazza americana” (*ibidem*) + “ch’avevo anche un appuntamento con una ragazza” (*ibidem*) + “Gli feci” (*ibidem*, 2 vv.) + “io ho detto” (*ibidem*) + “dissi” (*ibidem*) + “poi ho detto” (*ibidem*) + “non gli ho risposto” (*ibidem*) + “riesco a parlare di lavoro” (*ibidem*) + “abbiamo schiacciato un bottone” (*ibidem*) + “si sponsorizza” (*ibidem*) + “si è parlato di questo” (*ibidem*) + “si è discusso” (*ibidem*) + “l’ho chiamato proprio oggi” (*ibidem*) + “ritrovi dei rapporti” (*ibidem*) + “si ha talmente tanta voglia di andare incontro che si va” (*ibidem*) + “si esce” (*ibidem*) + “allora ti gli fai” (*ibidem*) + “Mi sono infilato in chiesa” (*ibidem*) + “io sognavo” (*ibidem*) + “ho detto” (*ibidem*) + “ho cominciato a prendere” (6a) + “mi sono reso conto” (*ibidem*) + “mi sono radormentato” (*ibidem*) + “l’ho chiamato” (*ibidem*) + “gli ho detto” (*ibidem*) + “e io ho detto” (11a) + “ho realizzato” (12a) + “prendevo a schiaffi” (15a) + “mi porto la mano alla tempia” (*ibidem*) + “mi sparo” (*ibidem*) + “ho frequentato il posto” (17a) + “i lavori che svolgo” (*ibidem*) + “non lo dicevo a nessuno” (*ibidem*) + “la soffrivo poco” (*ibidem*) + “la tolleravo poco” (*ibidem*) + “destai una generale antipatia” (*ibidem*) + “io andai lì” (*ibidem*) + “gli dissi” (*ibidem*) + “si faceva” (*ibidem*) + “si parlava” (*ibidem*) + “ma io tornavo a dire” (*ibidem*) + “ogni volta che ci ripenso” (19a) + “ero ancora a CAR” (*ibidem*) + “non ebbi da ridire” (*ibidem*) + “non dissi niente a nessuno” (*ibidem*) + “ma io la voglio riscaccià” (20a) + “ma me ne pento sempre” (*ibidem*) + “sto cercando dei clienti” (*ibidem*) + “mi sono incavolato” (*ibidem*) + “gli ho detto” (*ibidem*) + “guardo un po’ la solidità economica” (*ibidem*) + “mi baso” (*ibidem*) + “mi sono incavolato” (*ibidem*) + “ho sbottato” (*ibidem*) + “gli ho detto” (*ibidem*) + “ho capito” (*ibidem*) + “ero a risistemare la guida delle scale” (*ibidem*) + “avvitavo le guide” (*ibidem*) + “mi sono incavolato” (*ibidem*) + “ho cominciato ad aggredirla” (*ibidem*) + “poi ho capito” (*ibidem*) + “gli ho citato” (*ibidem*) + “ho paura” (*ibidem*) + “io rievoco” (*ibidem*) + “mi mi metto lì e dico” (*ibidem*) + “non faccio niente” (*ibidem*) + “sto facendo” (*ibidem*) + “sto investendo” (*ibidem*) + “non ebbi il coraggio” (24a) + “penso che sia la natura umana” (25a) + “l’ho incontrato” (47a) (D. Benemei, S. Cesario, A. Turchi, 2003)

Elenco dei sorrisi o delle risate:

sorrisi: totale: 11! Turni verbali: (5a, 5 vv.), (17a, 2 vv.), (20a, 3 vv.), (38a, 1 v.);

risate totale: 20! Turni verbali: (5a, 10 vv.), (6a, 1 v.), (15a, 2 vv.), (16a, 1 v.), (19a, 3 vv.), (20a, 1 v.), (27a, 1 v.), (35a, 1 v.).

Possiamo trarre le seguenti conclusioni:

Giovanni sta molto meglio;

Giovanni riesce a non “evitare” ciò che prima – con gesto tipicamente fobico (e qui la diagnosi DOC tornerebbe a fagiolo!) – evitava “assolutamente” (5a);

Così facendo, quasi senza che nessuno se n’accorga – lui stesso compreso –, sta ricominciando a lavorare (di questo tra un po’);

anche i rapporti familiari sono migliorati (su questo torneremo più avanti).

Diciamo subito qualcosa sull’attività lavorativa di Giovanni:

figlio di un industriale, a fatica si è laureato, ma con il massimo dei voti (questo fatto non corrisponde ad un DOC tradizionale!); ha, quindi, cominciato a condurre un’azienda, nuova propaggine (o articolazione) di quella del padre.

Tutto questo gli ha procurato non poche sofferenze.

Recentemente, qualche mese fa, ha avuto il coraggio di andare dal padre – di questo riparleremo quando arriveremo al sogno in cui Giovanni fa a cazzotti con qualcuno; sicuramente con il cuscino... – e di licenziarsi; motivando la “mossa”:

- con la difficoltà di tirare degnamente la carretta;
- con la necessità di badare di più al proprio male;

Inoltre è andato ad un mega-convegno in California centrato sul DOC e frequentato da specialisti, ma anche da pazienti; e ne è tornato con vari materiali, tra cui un libricino che lo guida nell’esecuzione di una serie di “esercizi” finalizzati alla “esposizione” alle situazioni ansiogene; si tratta, come abbiamo detto, di una delle più famose tecniche cognitivo-comportamentali.

Il tema centrale dell’intera seduta è il ricordo: “Io che non mi ricordavo mi ricordo...”.

Da fare notare il ricorrente utilizzo dell'espressione "mi ricordo" in ben 31 espressioni, quanto basta per giustificare il titolo "Festival dei ricordi". In realtà non basta, perché a giustificarlo è solo il fatto che, per la prima volta, Giovanni entra nell'inconoscibile, nel contenuto dei ricordi che gli è sempre sfuggito.

Lo psicologo, solo in fase di lettura della trascrizione, si accorge della ricorrenza straordinaria della voce del verbo ricordare e anche del ricordare vero e proprio.

Come abbiamo concluso altrove, anche qui concludiamo (D. Benemei, S. Cesario, A. Turchi; 2003) come segue:

1. nel corso di una conversazione normale o terapeutica, accade un'infinità di cose;
2. solo di alcune di esse di accorgiamo;
3. solo alcune di esse interpretiamo o manipoliamo;
4. spesso alcune le interpretiamo-manipoliamo anche in modo inconsapevole.

Qui di seguito presenterò alcuni rilievi che non hanno nessun valore statistico, ma aiutano a farsi un'idea anche quantitativa – oltre quella qualitativa fondamentale – di quel che sta succedendo nella conversazione.

Ricorrenza dell'espressione "mi ricordo" e simili:

1. "ora il regista non me lo ricordo nemmeno" (5a);
2. "mi ricordo che siccome..." (*ibidem*);
3. "mi ricordo che sospesi tutto" (*ibidem*);
4. "mi ricordo di aver preso a pugni il cuscino" (*ibidem*);
5. "me lo ricordavo ma poi mi è passato di mente" (*ibidem*);
6. "non mi ricordo il cognome" (6a);
7. "nome e cognome non me lo ricordo" (14a);

8. “non mi ricordo bene” (15a);
9. “ho dei pensieri ricorrenti sul passato” (*ibidem*);
10. “ora non ricordo... e ricordo” (*ibidem*);
11. “questo sì!... em... questo non ne abbiamo mai parlato, perché... ecco, ricordo una cosa, questo lo ricordo” (*ibidem*);
12. “mi ricordo un tipo coi baffi che prendevo a schiaffi...” (*ibidem*);
13. “alcuni pensieri che mi tornano in mente...” (*ibidem*);
14. “rievoco” (*ibidem*);
15. “ricordo poco bene i programmi” (17a);
16. “mi ricordi per sommi capi” (*ibidem*);
17. “ricordo per sommi capi proprio” (*ibidem*);
18. “mi vengono in mente proprio delle scene” (*ibidem*);
19. “ricordo” (*ibidem*; 2vv.);
20. “mi ricordo addirittura” (*ibidem*);
21. “me lo ricorderò sempre” (*ibidem*);
22. “e ricordo” (*ibidem*);
23. “e mi ricordo” (*ibidem*);
24. “ogni volta che ci ripenso” (19a);
25. “c’ho pensato adesso, c’ho pensato adesso” (20a);
26. “era una cosa che avevo dimenticato” (*ibidem*);
27. “... che si possa rievocarlo per neutralizzarlo” (*ibidem*);
28. “io rievoco qualcosa che mi fa paura” (*ibidem*);
29. “quello che mi verrebbe in mente” (41a);
30. “proprio la volontà d’aggreire che era una cosa che avevo dimenticato” (20a);
31. “mi ricordo lo scrisse sulla cartella (36a).

TOTALE: 31 espressioni contenenti la parola “ricordo”

Un’anticipazione relativamente al tema presunto del ricordo:

ad un certo punto il ricordare viene tematizzato da Giovanni: “non ricordo bene... e... in realtà, ecco, ho dei pensieri ricorrenti sul passato, **questo sì!... em... questo non ne abbiamo mai parlato, perché.... ecco, ricordo una cosa, questo lo ricordo...**” (15a).

In precedenza, tra i ricordi, ricorre anche quello del padre; ma di lui viene sottovalutata – (del ricordo del padre e del padre, anche come capo-famiglia che incorpora in sé l’intera famiglia...) – l’importanza; e questo in modo talmente conclamato, vedi la risata e l’“ovviamente”, da suggerire l’opportunità (ricordate il Freud de *La negazione*⁷?) di capovolgere la negazione in un’affermazione: “Mi ricordo un tipo coi baffi,⁸ che prendevo a schiaffi, **ma non c’entra con me, né con mio padre [ride], ovviamente**” (15a) (viene escluso il padre = la famiglia; vedi più avanti);

“Mentre, invece, alcuni pensieri che **mi tornano in mente... sono quelli legati alla vita militare, e mi accade sempre la stessa cosa**” (14a).

Avviene qualcosa di straordinario: il ricordo si trasforma, almeno nella forma linguistica, nel venire in mente che è tipico della situazione analitica; vedi anche più avanti: “Mi verrebbe in mente” (41a).

La seconda notazione – a cui siamo incoraggiati da una iterazione, la seguente: “E ricordo a, un altro episodio, **sempre sulla stessa riga**” (16a) –: il tema su cui la memoria si è affaticata a vuoto; ma oggi le cose cambiano!, è un tema monolitico; in parole povere, si tratta sempre della medesima cosa!

Non trascuriamo che il “monolite” è sempre stato custodito dalla memoria, anche se utilizzando uno dei suoi meccanismi che è l’oblio! Giovanni, nello stesso turno, usa la seguente espressione: “**me lo ricorderò sempre**”!

Di che cosa si tratta? Il contenuto ci viene addirittura scodellato!: “**S’È VISTO, PROPRIO LA VOLONTÀ D’AGGREDIRE CHE ERA UNA COSA CHE AVEVO DIMENTICATO, INSOMMA, CHE DI SOLITO NON MI VENIVA FUORI [= NON RICORDAVO], EM... [PAUSA DI 7 SECONDI]. IN REALTÀ, ECCO, PER CERTI VERSI SÌ, MI STA VENENDO UN PO’ FUORI QUESTO EM... [PAUSA DI 8 SECONDI];**” (20a);

⁷ 1925, *Die Verneinung*, in *Gesammelte Werke*, vol. 14, Frankfurt, Fischer Verlag; tr. it., *La negazione*, in *Opere*, vol. 10, Torino, Boringhieri.

⁸ Vedi la seduta 21ma, al turno (2a), Giovanni si è tagliata la barbetta ed ha i baffi “come il padre”! Successivamente, ad esempio, alla seduta 28ma (31.1.2003), se li sarà bell’e tagliati!

Ciò che sfuggiva, era l'aggressività, dell'Edipo!

Comunque, nel corso dell'incontro, vediamo Giovanni diventare capace di un "diverbio" (20a) – su questo ritorna ampiamente la sed. 12ma e non solo questa –, in particolare con la madre; egli, cioè, trova il "coraggio" – (24a) + (39a) – che prima non aveva, di affrontare e la capacità di gestire lo scontro all'interno di una relazione.

Da segnalare anche la frequenza e la modulazione del termine: "furbacchioni" (5b), che ci dà un'idea come Giovanni vede gli altri e se stesso.

Lui è sempre stato:

1. "chiuso" = "non vivo" (5a);
2. "riservato" (17a);
3. "non integrato" (*ibidem*);
4. "al di fuori" (*ibidem*);
5. "separato" (*ibidem*);
6. "ligio" (*ibidem*);
7. "proprio nulla" (19a);
8. "niente" (17a);
9. "non coraggioso" (15a);
10. "remissivo" (19a);
11. "neppure remissivo" (*ibidem*);
12. "niente" (*ibidem*).

TOTALE: 12 espressioni connotative in modo negativo di se stesso

Gli altri, invece:

1. "furbacchioni" (5a, 17a) (2 vv);
2. farabutti (5a, 6a) (2 vv.);
3. "simpaticoni" (39a) (1 v);

4. “neanche tanto furbo” (17a);
5. “poco furbo” (19a);
6. ”anche scemo” (*ibidem*);
- 7 “simpaticone” (39a).

TOTALE:11 espressioni connotative in modo sicuramente diverso – anche se non possiamo dire “positivo” – degli altri.

Sembra evidente che queste definizioni hanno una valenza ambigua: se, da una parte, esse indicano personaggi negativi; dall’altra esse indicano dei personaggi che si vorrebbero imitare e sui quali si cerca una qualche forma di vendetta (“povero scemo”!, e simili).

Abbiamo inoltre il racconto di un sogno e utilizzando il locutorio, illocutorio e perlocutorio, dovremmo venire a capo del suo significato (non della sua interpretazione!). Qui ci permettiamo, adeguandoci all’*allure* che abbiamo impresso e che ha preso questo resoconto, di anticipare alcune cose: risulta abbastanza chiaro, a livello diagnostico, sia di partenza sia dello stato attuale: che il *punctum dolens* è la depressione: “*le debolezze sono proprie dell’uomo*” (20a); (D. Benemei, S. Cesario, A. Turchi; 2003).

Il bisogno di Giovanni è di uscirne, ad esempio prendendo delle iniziative, prendendo a pugni “la cosa” = entrando nel merito della stessa.

Gli esempi si sprecano: abbiamo già visto il “diverbio” con la madre ecc.; sappiamo che, anche se ha evitato la zuffa con il padre – vedi la sed. 3rza in cui centrale è la zuffa “incompiuta” con il padre: quest’ultimo, infatti, ha piantato in asso tutti, ha abbandonato il luogo del diverbio e se ne è andato per il *week-end* al mare!

Segno evidente che, in questa famiglia, non c’è la capacità di litigare e litigare fino al fondo della lite; vale a dire, fino alla sua svolta verso la soluzione del problema; perlomeno, verso la precisazione del contenzioso –; torneremo a raccontare più nel dettaglio le “scene in famiglia”;

Se la lite ha avuto un esito – ipotizziamo: quella della decisione di licenziarsi –, è successo perché Giovanni ha saputo piantare un cazzotto nel basso ventre, tale da mettere subito a *knoct-out* il contendente!;

A questo punto si capisce che il sogno, non è proprio vero che “non valeva nulla”, e questo perché parlava di una persona con cui Giovanni non aveva avuto ancora a che fare; anzi!, valeva molto, tantissimo proprio per questo – qui la *Zutat*, l’aggiunta del sogno –: perché parlava di una persona che Giovanni doveva ancora incontrare; o che stava incontrando; forse una persona già nota ma mai incontrata in quella maniera, su quel *match*! O in un *match* regolato in quel modo! Vedi la madre... Cioè, il tizio del sogno è la “figura” che rappresenta il problema; è colui che fa da ponte tra ciò ch’egli ha finora incontrato e ciò che sta per incontrare (o che sta già incontrando).

Passiamo alla sequenza:

[...]Sogni, ce n’era uno; *me lo ricordavo ma em... poi m’è passato di mente*, dovrei fare come lei, dovrei scrivermeli [pausa di 14 secondi]. Era un sogno finito in rissa [pausa] mm... Sì, *mi ricordo* di aver preso a pugni il cuscino [pausa] e riguardava qualcosa [pausa], riguardava un torto, una persona che mi faceva un torto a qualcosa, e, addirittura, anticipava i tempi, perché, faccia conto, quel giorno lì dovevo avere un incontro, era la notte prima e io sognavo che quell’incontro andava in una certa maniera e finiva a schiaffi, ma non con la persona.... magari lui mi doveva far incontrare qualcuno, *ora non ricordo... e ricordo* di aver preso a pugni il cuscino e mentre mi riaddormentavo dicevo: “Ma guarda là, questo signore è proprio un *farabutto!*” *Poi, dentro di me, ho detto: “Ma lo devo ancora incontrare!” em...*

5b) PSICOTERAPEUTA: Non ho capito, questo che mi ha raccontato è il prologo del so... è il... ciò che è successo prima del sonno e quindi del sogno?

6a) GIOVANNI: No, quando mi sono svegliato e ho cominciato a prendere a pugni il cuscino, poi, ovviamente, mi sono reso conto di un sogno e mi sono riaddormentato; però *non avevo le idee chiare* e, dentro di me, continuavo a ritenere un *farabutto* la persona che avrei dovuto incontrare il giorno [squilla il cellulare di Giovanni] “Pronto?” [breve interruzione per telefonata]. In realtà questo avvocato l’ho già chiamato, gli ho

retto la parte [*ride*], perché l'ho chiamato, perché non mi chiamava, sicché gli ho detto: "Guardi, io le devo chiedere referenze su una persona, non mi ricordo il cognome", gli ho raccontato la storia, mi aveva detto che era la figlia del segretario di partito, senza dirmi il partito, che aveva lavorato alla A.S.L, lui m'ha sparato un cognome, era quello! Bè, se aspettavo loro, mi toccava chiamarlo adesso... mm... mm [evidentemente si riferisce alla telefonata ricevuta]

6b) PSICOTERAPEUTA: Allora ha preso a pugni il cuscino...

7a) GIOVANNI: Sì!

7b) PSICOTERAPEUTA: Come reazione al sogno?

8a) GIOVANNI: Sì, il sogno finì... finiva a cazzotti!

8b) PSICOTERAPEUTA: [Starnuto] E quindi lei prendeva a pugni...

9a) GIOVANNI: Eh..

9b) PSICOTERAPEUTA: E allora, scusi, **SI È RICORDATO** che, di... avrebbe dovuto incontrare...

10a) GIOVANNI: Quella persona, e allora dentro di me ho pensato...

10b) PSICOTERAPEUTA: La stessa persona? La medesima? O un'altra?

11a) GIOVANNI: No, tipo un altro che mi doveva fare incontrare a sua volta questo, e io ho detto: "Ma guarda là chi vado a incontrare", poi, mentre dicevo questo...

11b) PSICOTERAPEUTA: Nel frattempo si è addormentato!

12a) GIOVANNI: *Sì, ma mentre dicevo questo, ho realizzato che l'incontro, cioè, ci doveva ancora essere, essendosi trattato d'un sogno, c'era qualcosa che non funzionava; cioè il sogno non valeva niente e l'incontro ci doveva ancora essere in realtà, e il sogno non diceva se...*

Giovanni vuole uscirne – imparando la "lezione di vita" (20a) datagli dalla malattia – senza assumere le caratteristiche di coloro che ha subito finora; questi erano farabutti, furbacchioni ecc.

(Ci siamo già affacciati alla "serie" delle angherie subite da parte dei "furbacchioni" di turno e al modo di rispondervi di Giovanni e della famiglia; questa seduta ci dà un bel po' di informazioni; altre ne troveremo più avanti).

Giovanni vuole l'umanità (5a), la sensibilità (17a). Questo è il "suo" progetto!

Giovanni dice che l'esperienza universitaria è andata male perché in quel periodo – durato otto anni – non ha fatto “nessuna grande amicizia” (17a): vuole “imparare a vivere”...

Diventare “nuovo” (20a)... A quel punto la DECISIONE, la FORZA (20a)... saranno non PREPOTENZA MA POTENZA!

Quando ci siamo domandati come ha fatto Giovanni a penetrare il fondo del mistero, abbiamo sicuramente pensato al lungo lavoro documentato già dalla 22ma seduta; ma abbiamo pensato anche al fatto che Giovanni, inizialmente restio a ricordare e raccontare i sogni – vedi sed. 12ma:

64b) PSICOTERAPEUTA: Ricorda qualche sogno?

65a) GIOVANNI: *Sogno? No!, non me li ricordo mica!*

65b) PSICOTERAPEUTA: Neppure un frammento?

66a) GIOVANNI: *No...*

66b) PSICOTERAPEUTA: *Perché dice così, come se fosse schifoso ricordarsi un sogno! Riprovevole!*

67a) GIOVANNI: Parecchi dei miei sogni terminano male, e quindi... Lo so perché mi sveglio, o perché, magari, nel sogno c'è stata una caduta o un omicidio o qualche cosa del genere [*sorride*] forse omicidi no, una caduta! A volte...

67b) PSICOTERAPEUTA: Un incidente!

68a) GIOVANNI: Sì, a volte ho come l'impressione che ci sia stato un incidente; allora m'alzo... O delle volte, nei primi cinque minuti da che mi sono svegliato... ho come una rimembranza di... di un altro sistema di senso che, in quel momento, mi sfugge! Come se avessi una memoria, però, parziale di quel che ho sognato... [*Sospira*]

Giovanni incomincia a raccontarli; non solo, forse lo stesso Psicoterapeuta li ascolta più capace di farsene ispirare; è probabile –che abbia dato un suo contributo il fatto che, abbia cominciato a dare una grande importanza al racconto dei sogni, finendo, addirittura, col proporre che i sogni siano l'equivalente delle libere associazioni e simili che vengono prodotte dalla seduta governata dalla Regola Fondamentale freudiana. Lo stato inponoide della seduta, infatti, viene sostituito addirittura dal sonno; quindi, dalla

metafora (l'ipnosi) si passa alla realtà (il sonno), e dalla ipotassi diurna, si passa alla paratassi notturna!⁹

Ma riprendiamo i turni verbali:

12b) PSICOTERAPEUTA: Però non c'era un collegamento stretto, c'era poi, di fatto, ma, insomma... non era la stessa persona se si...

13a) GIOVANNI: No... no, no!

13b) PSICOTERAPEUTA: S... se si ricorda, nome, cognome, lineamenti...

14a) GIOVANNI: No, vabbè, nome e cognome no, *non me lo ricordo!*

14b) PSICOTERAPEUTA: No! Voglio dire non... non era identica...

15a) GIOVANNI: *Mi ricordo un tipo coi baffi, che prendevo a schiaffi, ma non c'entra con me, né con mio padre [ride] ovviamente... em... tipo uno che mi molestava [ride] oh!, che doveva essere un incontro serio ma finiva con questo qui che mi faceva solo perder tempo, oppure finiva in offese, oppure mi faceva uno sgarbo o mi rubava qualcosa, non ricordo bene... e... in realtà, ecco, ho dei pensieri ricorrenti sul passato, questo sì!... em... questo non ne abbiamo mai parlato, perché... ecco ricordo una cosa, questo lo ricordo, che, tipo, dieci giorni fa, è ritornato un gesto che non capitava da tanto tempo, che è brutto, eh! Io che mi porto la mano alla tempia e mi sparo... e... di solito succed... mi, questo, mi succedeva, questo, quando avevo troppi pensieri ossessivi, no? Allora, non lo so mi veniva proprio di fare, così, come dire: "Spara!"... e non lo so. Che è un gesto molto brutto, perché rammenta un suicidio... e... m'è rivenuto, ma a un tratto, e non c'era neanche proprio questa costernazione ossessiva, magari c'era un pensiero che correva a qualche pericolo, vattela a pesca cosa [breve pausa].*

Per un ossessivo è straordinario questo "vattela a pesca cosa [breve pausa]" che concerne, in sostanza, il suo sintomo emblematico: il ricordarsi-non ricordarsi-di...

È abbastanza evidente che Giovanni se le è fatte e se le è dette; nel senso che, pur rimproverandosi quel che ha definito "autoritarismo", ne ha anche scoperto la bontà, oltre che la straordinaria novità.

Che cosa fa lo psicoterapeuta ?

⁹ Di questo nella seconda versione riveduta di *Lezioni di psicologia dinamica*, Roma, Borla, 2003.

Lo diciamo seguendo sempre l'*allure* (D. Benemei, S. Cesario, A. Turchi; 2003) dell'anticipazione.

In sintesi:

in primissima battuta, almeno questo è sicuro, non segnala la possibilità di rovesciare la negazione in affermazione; in seconda battuta, dà una interpretazione, sul punto, basata sulla somministrazione di autobiografia (21b) + (22b); successivamente, dà un esempio: "li ho come persi... basta fare mente locale!" (26b);

poi ricorre all'episodio infantile – quello delle orecchie a sventola... – che potrebbe funzionare – e funziona, almeno nella nostra memoria – come emblema; poi presenta l'esempio di Andreotti.

Quindi definisce tutto quel che è successo come caratterizzato non dal fatto che Giovanni è stato ossessivo, ma che è stato ossessionato – la differenza non è molta – dagli altri – la differenza è enorme.

Giovanni arriva addirittura a configurare un "altro" introiettatosi in lui.

Giovanni, dal turno 20a in avanti, per un po', tende a sottovalutare i problemi. Ad un certo punto lo psicoterapeuta sbotterà: "E chiamali amici miei!" Anche se è possibile che la sottovalutazione sia ambigua; cioè, che abbia anche un altro senso, quello che le deriva dal progetto di Giovanni di imparare e praticare la "lezione" che la vita gli ha insegnato...

Ricordiamo che, durante il periodo ginnasiale o liceale, per un anno buono, Giovanni, figlio di un ricco industriale, è stato, anche, il più brillante studente, quello che aveva più ragazze... Quindi, un po' strafottente, o è stato giudicato tale. Da qui, forse, il bisogno di vendicarsi su di lui, da parte di alcuni compagni, in particolare da parte di quello di cui si è parlato a lungo e l'attuale suo bisogno, di non ricorrere alla vendetta anche sotto forma di "autoritarismo".

Ma, quello che interessava suggerire è che, allora, almeno a giudicare da come Giovanni racconta oggi, ma ha già raccontato altre volte quel periodo, deve esserci stato un episodio sull'euforico. Questo non ci porta, evidentemente, ad un'ipotesi di bipolarismo! Su cui, se vi ritorneremo, sarà, quasi sicuramente, per bocciarla (D. Benemei, S. Cesario, A. Turchi; 2003).

2.3 Breve sintesi dell'analisi semantica delle due sedute.

Come abbiamo già potuto notare ampiamente nel corso dell'analisi semantica, il DOC che descriviamo, presenta caratteristiche che a tratti sembrano confermare la diagnosi, mentre in altri hanno fatto sospettare che non avesse per niente a che fare con il DOC.

Nella seduta seconda (Muro di dolore / Muro del pianto) le caratteristiche prevalenti di questo DOC sono la dimenticanza dei pensieri, l'idea di avere delle intuizioni dentro e di non saperle recuperare.

Le espressioni che ritornano frequentemente hanno perlopiù una valenza negativa ed esprimono una difficoltà da parte di Giovanni di vivere una vita serena e improntata alla felicità.

Si ritrovano nel testo espressioni quali: tragedia, paura di aver sbagliato, errore madornale, che altro non confermano che una sofferenza del Nostro.

Appare in ogni modo centrale il tema del ricordo impossibile, ossessivamente cercato.

Giovanni ad un certo punto parla di una sorta d'oracolo, di un'intuizione geniale, di un'entità malefica.

Psicoterapeuta interviene cercando di distinguere l'idea geniale e l'errore tremendo; ma Giovanni pare non cogliere alcuna differenza e prosegue ripetendo drammaticamente, la vicenda del ricordo che sfugge.

In seguito si parla di una "coscienza ingigantita", di un superego enorme e di un non ricordo che diventa tragedia personale: Giovanni precisa essere senso di colpa di non ricordare.

Accade poi una cosa straordinaria!

Giovanni ripresenta il suo problema utilizzando un'espressione nuova — "cioè, come se in un certo senso, io stessi un po' contribuendo a costruire...un muro di dolore"— E questa, almeno nella formulazione linguistica valorizza una piccola fuoriuscita dall'ossessione.

Nell'ultima seduta analizzata (Festival dei ricordi), le novità sembrano essere molte; basti osservare l'elenco delle connotazioni positive, delle risate, delle iniziative.

Giovanni appare diverso, cambiato, maturato; ciò che prima sembrava difficile, complicato adesso è visto con uno “sguardo” diverso.

Egli recupera rapporti con persone dalle quali si allontanò, trova il coraggio di cambiare la propria vita e di fare finalmente quello che ha sempre desiderato senza paure (licenziarsi dal padre), a conferma del fatto che Giovanni sta meglio e riesce a non evitare ciò che prima evitava assolutamente e con gesto fobico.

Il tema centrale dell'intera seduta è il ricordo: “ io che non mi ricordavo mi ricordo...”

Da notare l'uso dell'espressione “mi ricordo” in ben 31 espressioni, sufficienti a giustificare il titolo “ festival dei ricordi”.

Abbiamo, poi, anche il racconto di un sogno il quale assume una valenza positiva , dato che rappresenta una sorta di ponte tra ciò che Giovanni ha sempre conosciuto e ciò che si accinge a conoscere.

Pertanto entra nell'inconoscibile, nel contenuto di quei ricordi che gli è sempre sfuggito.

Un'ultima considerazione riguarda il fatto di aver scoperto che autobiografia e sintomatologia s'incrociano; che, cioè, il contenuto del ricordo eternamente sfuggente, in qualche modo, coincide con il conflitto centrale interno alle trame familiari e facente capo, simbolicamente, al padre. L'ultima parte del nostro lavoro, si proporrà come obiettivo primario la verifica della validità di tale analisi semantica attraverso l'ausilio dell'analisi grammaticale.

CAPITOLO 3

LA RICERCA: ANALISI GRAMMATICALE.

Come già anticipato, si procede in questo capitolo ad analizzare le due sedute dal punto di vista grammaticale al fine di verificare se c'è o no una corrispondenza tra semantica e grammatica.

Si è deciso di procedere seguendo il “marchingegno” laiano; utilizzando, quindi, la scomposizione delle macrosequenze in microsequenze.

3.1 Muro del dolore/ muro del pianto (22.11.2000).

Inizierò da subito con il proporre qui di seguito la trascrizione e l'analisi grammaticale dei seguenti turni verbali, nei quali Giovanni ripete drammaticamente e quasi con un velo di disperazione, la vicenda del ricordo che sfugge e il senso di colpa che precisa essere “senso di colpa di non ricordare”.

Dopo questa breve sintesi passiamo alla trascrizione dei turni 23a-26a:

23a) GIOVANNI: Nulla, ecco, è come se ci fosse, un'enorme capacità di osservazione e di riflessione... però, è quasi innata, è una cosa che... ssshhu!, parte e... e non si sa dove va a pescare; poi, ad un certo punto, io non so come avviene, *come se mi venissero fatte delle domande, se avessi capito quello che ho detto, se avessi catturato quello che il mio cervello sembra catturare senza che io bisogna nemmeno io, insomma, me ne occupi più di tanto*, e... è come se mi venisse chiesto se io ricordo quello che mi è successo, perché... come ricordare un principio è farlo vivere di nuovo, è... trasmetterlo, perché è conoscenza, e... *però, ecco, io non so che cosa, cioè, mi sembra una cosa tipo*, cioè... da film, perché, in fondo in fondo, io son, cioè, son

soltanto una persona che ha... che ha sofferto di una malattia di pelle e che, da quella, ha sviluppato una malattia, un disturbo mentale, e... cioè, assurdo, perché io mi rendo conto del fatto che sono completamente fuori strada in questa rappresentazione mia, io sono fuori strada, però, ecco... le attività pratiche, essere coinvolto, ***ecco, per esempio, quando vengo da lei io per due ore, sono liberato, perché... almeno in queste due ore, l'attenzione che pongo al parlare!, non si è, almeno, diciamo, non ne ho la garanzia se succederà anche in futuro, insomma, almeno, nel tempo che parlo con lei, mi sembra di avere la mente sgombra***, ecco, quando sono impegnato riesco, ma quando mi succede, per esempio, un viaggio in treno, mi succedeva alle lezioni universitarie, studiando a casa, allora, lì, questi treni, questi treni, questi... queste discussioni, diventano proprio... [pausa di 4 secondi]...

23b) PSICOTERAPEUTA: Proprio?

24a) GIOVANNI: Talmente ripetitive da diventare nauseanti... e... io lo so che sto qui a tediare coi miei problemi, però.... Dice, perché, perché non li metti da una parte!, non riesco a... segregarli; non so come dire, non riesco a... ecco, è come se non riuscissi a dire: "Ora di questa cosa non me ne occupo!", è come se rispuntasse fuori da sola, e... a volte trovo le immagini... proprio l'idea di un vulcano, butta fuori roba e... e... te, in qualche modo, senti di indirizzare queste colate da una parte e dall'altra ma... è come se questo principio che, a me mi è venuto fuori in quell'anno e mezzo-due di solitudine, io non so come... passando le giornate da solo, soffrendo perché soffrivo, sentendomi a disagio, non so come, nascendomi questa mania, ne è nata anche questa... [pausa di 4 secondi]. ***È come se ci avessi una coscienza ingigantita, ecco, non so come esprimere, superego?, superego enorme, [pausa di 4 secondi] ecco, un SUPEREGO ENORME, una mancanza totale di umiltà, di, di... saper convivere anche con, con un non ricordo, ecco, per me diventa una tragedia personale non ricordarmi una cosa! ...***

24b) PSICOTERAPEUTA: Se non ho capito male, già la volta scorsa mi diceva che questa è la forma in cui si, si presenta, la forma più significativa in cui si articola il disturbo in questo periodo...

25a) GIOVANNI: Sì, sì esatto!, sì, sì, per esempio...

25b) PSICOTERAPEUTA: *Cioè, la colpa, il senso di colpa, è colpa, è colpa di non ri...
mmm... relativo a questa...*

26a) GIOVANNI: *Di non ricordare!*

26b) PSICOTERAPEUTA: Soluzione di continuità del discorso, anche nell'esempio dell'oracolo [interviene Giovanni dicendo: "però questa mattina"... ma Psicoterapeuta si impone alzando la voce e conclude] dove c'era il taglio della voce dell'oracolo e la dimenticanza di quello che ha detto!

Poniamo in fila tutti i predicati pronunciati da Giovanni all'interno dei suoi turni verbali e rielaboriamo statisticamente i dati ricavati, secondo gli indici di riferimento di G. Lai.

Predicati	presente	passato	cong	cond	Ind.
1. è	presente				
2. fosse		imperfetto	Cong,		
3. è	presente				
4. è	presente				
5. sa	presente				
6. va	presente				
7. pescare					infinito
8. Io non so	presente				
9. avviene	presente				
10. Venissero fatte		trapassato	Cong.		
11. (io)avessi capito		Trapassato	Cong.		participio
12. (io)ho detto		Pass. pross.			
13. (io)avessi catturato		Trapassato	Cong.		
14. sembra	presente				
15. catturare					infinito
16. Io occupi	presente		Cong.		
17. è	presente				
18. Venisse		trapassato	Cong.		

chiesto					
19. Io ricordo	presente				
20. E' successo		Pass. pross.			
21. ricordare					infinito
22. è	presente				
23. fare					infinito
24. vivere					infinito
25. è	presente				
26. trasmettere					infinito
27. è	presente				
28. Io non so	presente				
29. sembra	presente				
30. Io sono	presente				
31. (io)sono	presente				
32. ha	presente				
33. Ha sofferto		Pass. Pross.			
34. Ha sviluppato		Pass. pross.			
35. Io rendo	presente				
36. (io)sono	presente				
37. Io sono	presente				
38. essere					infinito
39. coinvolto					participio
40. (io)vengo	presente				
41. Io sono liberato		Pass. pross.			
42. (io)pongo	presente				
43. parlare					infinito
44. è	presente				
45. diciamo	presente				
46. (io)non ho	presente				
47. succederà					futuro
48. (io)parlo	presente				
49. sembra	presente				
50. avere					infinito
51. (io)sono impegnato		Pass. pross.			
52. (io)riesco	presente				
53. succede	presente				
54. succedeva		imperfetto			
55. studiando					gerundio
56. diventano	presente				
57. diventare					infinito
58. io so	presente				

59. (io)sto	presente				
60. tediare					infinito
61. dice	presente				
62. metti	presente				
63. (io)riesco	presente				
64. segregare					infinito
65. (io)non so	presente				
66. dire					infinito
67. (io)non riesco	presente				
68. è	presente				
69. (io)non riuscisci		imperfetto	Cong.		
70. dire					infinito
71. (io)occupo	presente				
72. è	presente				
73. rispuntasse		imperfetto	Cong.		
74. (io)trovo	presente				
75. butta	presente				
76. senti	presente				
77. indirizzare					infinito
78. è	presente				
79. è venuto		Pass. pross.			
80. io non so	presente				
81. passando					gerundio
82. soffrendo					gerundio
83. (io)soffrivo		imperfetto			
84. sentendo					gerundio
85. (io)non so	presente				
86. nascendo					gerundio
87. è nata		Pass. pross.			
88. è	presente				
89. (io)avessi		imperfetto	Cong.		
90. (io)non so	presente				
91. esprimere					infinito
92. sapere					infinito
93. convivere					infinito
94. diventa	presente				
95. non ricordare					infinito

	NUMERO TOTALE	PERCENTUALE %
Predicati	95	
Afferenti all'io	32	34%
Infiniti	19	20%
Gerundi	5	5%
Indefiniti	24	25%
Condizionali	-	-
Congiuntivi	9	9%
Presenti	52	55%
Passati	18	19%
Imperfetti	6	6%
Futuri	1	1%
Predicati finzionali	19	20%
Come se	9	9%

E' possibile notare qualcosa: una predominanza del tempo presente – 52 dei 95 tempi verbali, cioè la percentuale del 55%–, che mette in evidenza una sofferenza del soggetto, dove l'universo reale del presente è caratterizzato da una certezza: il corpo mortale soffre ed è destinato a morire.

Questa certezza pervade il presente e gli stessi motivi narrativi del paziente che cerca, ma non trova risposta alla domanda “come se ne esce” nonostante la buona percentuale di predicati finzionali, che presuppongono un'apertura al possibile, ma in questo contesto illusoria e sperata. Da notare, inoltre, l'alta percentuale di predicati afferenti all'io, che altro non denotano che un bisogno da parte di Giovanni di parlare di sé, quasi una sorta di protagonismo legata alla necessità di riuscire a trovare una logica al perché della propria sofferenza e al ricordo che svanisce.

Mi sembra utile ritornare sulla presenza dei predicati finzionali. Normalmente la presenza di essi che superi il 13% segnala una capacità emergente nel locutore di affacciarsi all'“universo del possibile” (mentre i predicati al tempo presente segnalano la fedeltà a un “copione – vedi Berne –; cioè, ad uno schema di comportamento fisso). Ebbene, qui, la presenza elevata, ed elevata in modo inconsueto – fino a toccare il 20 % – sta chiaramente a dimostrare che il possibile è pensato e vissuto dal paziente come

“impossibile”, anche se alla sua mente si affaccia l’dea che proprio nell’affidarsi ad esso sarebbe rintracciabile il “come se ne esce”.

Di volta in volta sono stati, nelle ricerche precedenti, individuati “tipi” particolari di “finzionali”: ad esempio il “finzionale drammatico” ecc.¹⁰ Questo finzionale sembra avvicinarsi proprio al tipo di “finzionale drammatico”.

Proseguiamo di seguito con un turno verbale (62a-79b) molto importante dal punto di vista contenutistico, in quanto rappresenta la prima “novità” importante evidenziata dallo stesso psicoterapeuta; probabilmente la prima “mossa” individuata, la prima fuoriuscita dal giro dell’ossessione.

62a) GIOVANNI: *E... io, per esempio, in questo momento, ecco, tanto per piacermi... ho un pensiero ossessivo e... e... m’è venuto così, come barlume, mentre lei mi diceva che... c’è il pericolo, no?, della... della, diciamo, di creare l’ossessione, dell’ossessione, ecco, a me m’è venuto come un flash, così e... cioè, come se, in un certo senso, io stessi un po’ contribuendo a costruire... un muro di dolore e questo pensiero, ecco, ce l’ho dentro e basta!*

62b) PSICOTERAPEUTA: Un muro di dolore!

63a) GIOVANNI: Sì!

63b) PSICOTERAPEUTA: *È la prima volta che usa questa espressione o è un’espressione che le è familiare?*

64a) GIOVANNI: *No, è la prima volta che lo uso, ecco, s... l’esperienza è un po’ simile a questa, non so come dirle, è come [schiocca la lingua] un pensiero che si incunea e... non ti permette di pensare ad altro, è come se avesse bisogno di essere come focalizzato e... [pausa di 4 secondi] non lo so, ce l’ho ancora dentro, però [schiocca la lingua], rilassandoci un po’, vai piano piano, è come se dovessi dipanarlo...*

64b) PSICOTERAPEUTA: *Però, se lei dice un muro di dolore è un’espressione che colpisce, se non l’ha mai pensata!*

65a) GIOVANNI: *Sì, è un flash che m’è venuto in mente!*

65B) PSICOTERAPEUTA: *Non è, non è un’espressione che la ossessiona, è la prima volta che la dice, è un fatto importante, indipendentemente poi da quello che significhi, non*

¹⁰ *Lezioni di psicologia dinamica, 2004.*

importa nulla, ma mi ha colpito!, come se stesse costruendo un muro di dolore e, oggettivamente, è lei, è una persona in cui si capisce che... soffre, che ha sofferto e soffre!

66a) GIOVANNI: Sì, perché...

66b) PSICOTERAPEUTA: *E... il fatto che questa espressione sia la prima volta che la dice, cioè, l'ha inventata adesso, dimostra che questa espressione non fa parte del... del... della pratica ossessiva, perché, altrimenti, sarebbe una delle espressioni che lei ha sempre usato...*

67a) GIOVANNI: *Sì, ecco...*

67b) PSICOTERAPEUTA: *E, quindi, è segno di una, possibilità reale, di un comportamento non ossessivo, è l'intenzione, la creazione di un... [Giovanni ride sarcastico]...*

68a) GIOVANNI: Dice? [Ridendo in modo sarcastico; pausa di 6 secondi] Eh! Perché io...

68b) PSICOTERAPEUTA: È un modo di parlare di sé che è molto più umano, quando lei mi dice la rigidità, il cosmo, oggi abbiamo parlato di un oracolo....

69a) GIOVANNI: Ehhh [sospira]

69b) PSICOTERAPEUTA: Oggi mi ha parlato di un muro, forse l'oracolo è una cosa più... invece un termine più... un'immagine più familiare... a lei non è la prima volta che...

70a) GIOVANNI: Ma ora non ricordo quante volte ho usato il termine oracolo, però...

70b) PSICOTERAPEUTA: Il muro... il muro, come si chiama?

71a) GIOVANNI: Di dolore!

71b) PSICOTERAPEUTA: Lei si sofferma dicendo "muro di dolore", si sofferma più, *non è soltanto un'espressione... è anche quello che... l'espressione esprime, no?, si sofferma, semmai, di più sulla sofferenza che lei patisce, lei sta dicendo: "Io soffro!"*

72a) GIOVANNI: Sì, è...

72b) PSICOTERAPEUTA: *Io, addirittura, sto costruendo una sofferenza!*

73a) GIOVANNI: *Ah... io... sì, ecco, io sto costruendo una sofferenza e...*

73b) PSICOTERAPEUTA: E questa cosa, devo dire la verità, è più banale....

74a) GIOVANNI: *Non è una cosa decante, l'ho detto!*

74b) PSICOTERAPEUTA: Come così... banale, nel senso, non banale, cioè, *non è banale come espressione, anzi!, direi, quasi, è poetica! In ogni caso, non è banale, effettivamente. perché colpisce! Uno dice: "Accidenti, un muro di dolore, ammazzalo! Forse non avevo capito quanta sofferenza, qua c'è un muro di dolore!"*

75a) GIOVANNI: Eh... [sospira]

75b) PSICOTERAPEUTA: *Poi c'è la precisazione: "sto costruendo", cioè, con le sue mani, a questo punto se la sta costruendo questa sofferenza!*

76a) GIOVANNI: Sì!

76b) PSICOTERAPEUTA: Come un muro di dolore... sembra che sia un messaggio molto attendibile, rispetto agli altri, eziologici o storiografici, che sono sicuramente molto più difficili, molto più complessi... *lei in questo momento sta parlando di sé....*

77a) GIOVANNI: Mmm...

77b) PSICOTERAPEUTA:... di sé proprio genuinamente, così come adesso là, invece, sta cercando di ricostruire, è una cosa diversa, no?

78a) GIOVANNI: Sì, ecco, io...

78b) PSICOTERAPEUTA: A me sembra che, quella volta, ho fatto, avrei potuto fare...

Questo, questo, secondo, me è una fuoriuscita dal giro...

79a) GIOVANNI: Ma perché... dal giro ossessivo!

79b) PSICOTERAPEUTA: ***Dal giro ossessivo perché lei sta parlando di sé in termini il più possibile genuini, e se sono genuini, non sono ossessivi!***

Passiamo all'analisi grammaticale:

Predicati	Presente	Passato	Cong.	Cond.	Ind.
1. piacere					infinito
2. io ho	presente				
3. è venuto		Pass. Pross.			
4. diceva		imperfetto			
5. è	presente				
6. diciamo	presente				
7. creare					infinito
8. è venuto		Pass.pross.			
9. io stessi		Imperfetto	Cong.		
10. contribuendo					gerundio
11. costruire					infinito
12. (io)ho	presente				
13. è	presente				
14. (io)uso	presente				
15. è	presente				
16. (io)non so	presente				
17. dire					infinito

18.	è	presente				
19.	incunea	presente				
20.	non permette	presente				
21.	pensare					infinito
22.	è	presente				
23.	avesse		imperfetto	Cong.		
24.	essere					infinito
25.	(io)non so	presente				
26.	(io)ho	presente				
27.	rilassando					gerundio
28.	è	presente				
29.	(io)dovessi		imperfetto	Cong.		
30.	dipanare					infinito
31.	è	presente				
32.	è venuto		Pass. Pross.			
33.	dice	presente				
34.	io non ricordo	presente				
35.	io ho usato		Pass. pross			
36.	è	presente				
37.	io sto	presente				
38.	costruendo					gerundio
39.	io ho detto		Pass. Pross.			

	NUMERO TOTALE	PERCENTUALE %
Predicati	39	
Afferenti all'io	12	31%
Presenti	20	51%
Passati	9	23%
Futuri	-	-
Infinito	7	18%
Gerundio	3	8%
Indefiniti	9	23%
Congiuntivi	3	8%
Condizionale	-	-
Come se	3	8%
Finzionali	6	16%

A livello del contenuto si tratta di turni importanti in quanto evidenziano una prima uscita di Giovanni, almeno dal punto di vista linguistico, dall'ossessione. La prima cosa che si evidenzia è che Giovanni, rispetto ai turni presentati precedentemente, parla di meno e lascia più spazio allo psicoterapeuta. Si nota ancora una buona afferenza all'io che segnala ancora il bisogno di Giovanni di parlare di sé; in questo contesto, come sottolinea lo stesso psicoterapeuta, lo fa in modo genuino. Da notare ancora come la percentuale di finzionali – ancora più elevata = 24 %; quindi, più drammatica – non segnali un'apertura, sì, ma ad una realtà momentaneamente illusoria e soprattutto sperata, tanto che il finzionale tende ad assumere le caratteristiche del tempo presente e della contingenza delle cose.

Proseguendo lungo la seduta andiamo a verificare che cosa sta accadendo a Giovanni.

159a) GIOVANNI:... *è un controllo disperato, ma, soprattutto, è un controllo in continuazione*; cioè, in realtà, le situazioni di rischio possibile, fomentabile; ma lì non si tratta nemmeno di rischio perché, poi, io gliel'ho detto, *l'impressione di aver perso un'idea geniale, ma che diavolo di rischio è, cioè è una stronzata, vivrò senza idea geniale, ma chi se ne frega di questa idea geniale, me la tengo per me, perché diventa così importante, come il titolo del giornale di 'sta mattina, perché è diventato fondamentale ricordarsi un articolo, sarà stato di politica interna, di politica estera, non me ne frega un accidente di quell'articolo!* Ecco, in questo senso, io ho vissuto come, io ho trascurato questa malattia, io avevo una malattia mentale e credevo di avere soltanto una malattia alla pelle, mi è venuta nel '92 e son guarito a fine '94... ecco, in questi due anni si è sviluppato dentro... mi sono abbruttito, mi sono... non so neanche come spiegarlo, io sono cosciente del fatto che il mio cervello non funziona nella maniera in cui dovrebbe funzionare, di questo... lo avverto perfettamente, cioè... io sono perfettamente cosciente che tutta questa preoccupazione, di tutti questi controlli, non sono sensati, non sono da persona sensata...

159b) PSICOTERAPEUTA: Però, le novità che sono emerse in queste due volte, superano questa... questa cosa che dice; è vera, però, come conclusione, *non mi torna tanto [sorride]*,

perché quello che... in questi due incontri abbiamo scoperto delle altre cose che, in qualche modo, fanno da anticorpo a questo, questa è una realtà, un dato di fatto, insomma, purtroppo è un dato di fatto, però questi altri...

160a) GIOVANNI: *Sì, io, io, a dire il vero, mi immagino anche un po' come dovrebbe andare la situazione, ecco... in questo senso io un po' qualche speranza ce l'ho messa, io...*

160b) PSICOTERAPEUTA: *Lasci perdere come dovrà andare, stiamo parlando di cose che sono successe proprio in queste conversazioni, no? cioè, non sono cose che lei potrebbe fare, sono cose che lei ha fatto, e lei ha detto delle cose che non rientravano proprio nel circuito dell'ossessività, capito?*

161a) GIOVANNI: *Sì, sì!*

Proseguiamo qui di seguito con l'analisi grammaticale:

Predicati	Presenti	Passati	Cong.	Cond	Ind.
1. è	presente				
2. disperato					participio
3. è	presente				
4. non tratta	presente				
5. io ho detto		Pass.pross.			
6. aver perso					infinito
7. è	presente				
8. è	presente				
9. (io)vivrò					futuro
10. frega	presente				
11. (io)tengo	presente				
12. diventa	presente				
13. è diventato		Pass.pross			
14. ricordarsi					infinito
15. sarà stato					futuro
16. non frega	presente				
17. io ho vissuto		Pass.pross.			
18. io ho trascurato		Pass.pross.			

19.	io avevo		imperfetto			
20.	io ho trascurato		Pass.pross.			
21.	io avevo		imperfetto			
22.	(io)credevo		imperfetto			
23.	avere					infinito
24.	è venuta		Pass.pross			
25.	(io)sono guarito		Pass.pross.			
26.	è sviluppatto		Pass.pross.			
27.	(io)sono abbruttito		Pass.pross			
28.	(io)sono	presente				
29.	(io)non so	presente				
30.	spiegare					infinito
31.	io sono cosciente		Pass.pross			
32.	non funziona	presente				
33.	dovrebbe	presente			Cond.	
34.	funzionare					Infinto
35.	io avverto	presente				
36.	io sono cosciente		Pass.pross.			
37.	non sono	presente				
38.	non sono	presente				
39.	dire					infinito
40.	io immagino	presente				
41.	dovrebbe	presente			cond	
42.	io ho messo		Pass.pross			

	NUMERO TOTALE	PERCENTUALE %
Predicati	42	
Afferenti all'io	18	43%
Presenti	18	43%
Passati	15	36%
Futuri	2	5%
Infinito	6	14%
Gerundio	-	-
Indefiniti	6	14%
Congiuntivi	-	-
Condizionali	2	5%
Come se	-	-
Predicati finzionali	5	11%

Si nota un'ottima afferenza all'io che è andata crescendo lungo tutta la seduta, anche se con alti e bassi, un abbassamento dell'indice di indefinitezza, l'aumento del tempo passato e la diminuzione del tempo presente, unita a sua volta alla scomparsa dei predicati finzionali introdotti dalla locuzione "come se". Si tratta a mio avviso di un turno importante poiché risulta evidente il cambiamento avvenuto in Giovanni nel corso della seduta, almeno a livello contenutistico, in cui si possono evidenziare espressioni nuove che non sembrano molto conciliare con la diagnosi di "DOC: [...] *Sì, io, io, a dire il vero, mi immagino anche un po' come dovrebbe andare la situazione, ecco... in questo senso io un po' qualche speranza ce l'ho messa, io... [...] l'impressione di aver perso un'idea geniale, ma che diavolo di rischio è, cioè è una stronzata, vivrò senza idea geniale, ma chi se ne frega di questa idea geniale, me la tengo per me, perché diventa così importante, come il titolo del giornale di 'sta mattina, perché è diventato fondamentale ricordarsi un articolo, sarà stato di politica interna, di politica estera, non me ne frega un accidente di quell'articolo...*

Andiamo adesso a verificare quali sono le caratteristiche principali, dal punto di vista grammaticale, dell'ultima seduta tenutasi a distanza di due anni da quella analizzata e cerchiamo di trovare quei cambiamenti o "salti" tanto attesi.

3.2 Festival dei ricordi (22/11/2002).

In questa seduta Giovanni appare cambiato, più sicuro di se e delle proprie capacità, ma soprattutto appare finalmente in grado di dare un senso logico alla propria sofferenza, al proprio dolore attraverso il recupero di quel ricordo impossibile da sempre cercato ossessivamente.

Procederò nella scelta d'alcuni turni verbali salienti.

Trascrizione dei turni verbali:

GIOVANNI: . . . Però, insomma, ritrovi dei rapporti che prima *vivendo, insomma, un po'...* chiuso, quindi non... non... godevi appieno, non... non... vivevi, ecco, non... Anche, per esempio, un certo gusto a uscire la sera, a tirare tardi; è una cosa che non avevo, ora mi è riuscito di tornare nei locali da solo, che mi succedeva proprio em... tanti anni fa, poi non mi era più successo; cioè, a volte, si ha talmente tanta voglia di andare incontro che si va... che si esce anche da soli, ecco, si esce em... A volte capita piuttosto che gli amici abbiano sonno, vogliono tornare a casa, allora tu gli fai: “Ma! Vado un po' a vedere chi c'è in questo locale, vado a vedere se saluto qualcuno!” In realtà, la verità è che sono anche single, sicché, insomma, [ride], magari, se conosco qualcuno, mi fa anche piacere, qualcuno comunque [sussurrato] em... [pausa di 11 secondi]. *Insomma tante cose un po' più positive, ecco... un po' più interessanti, finalmente [ride] un po' più piacevoli, tant'è che ieri sono infilato in chiesa, ero proprio soddisfatto perché avevo da ringraziare... da rendere grazie em [pausa] più o meno così [pausa di 11 secondi].* Sogni, ce n'era uno; *me lo ricordavo ma em... poi m'è passato di mente, dovrei fare come lei, dovrei scrivermeli [pausa di 14 secondi].* Era un sogno finito in rissa [pausa] mm... Sì, *mi ricordo* di aver preso a pugni il cuscino [pausa] e riguardava qualcosa [pausa], riguardava un torto, una persona che mi faceva un torto a qualcosa, e, addirittura, anticipava i tempi, perché, faccia conto, quel giorno lì dovevo avere un incontro, era la notte prima e io sognavo che quell'incontro andava in una certa maniera e finiva a schiaffi, ma non con la persona.... magari lui mi doveva far incontrare qualcuno, *ora non ricordo... e ricordo* di aver preso a pugni il cuscino e mentre mi riaddormentavo dicevo: “Ma guarda là, questo signore è proprio un *farabutto!*” Poi, dentro di me, ho detto: “Ma lo devo ancora incontrare!” em...

5b) PSICOTERAPEUTA: Non ho capito, questo che mi ha raccontato è il prologo del so... è il... cioè che è successo prima del sonno e quindi del sogno?

6a) GIOVANNI: No, quando mi sono svegliato e ho cominciato a prendere a pugni il cuscino, poi, ovviamente, mi sono reso conto di un sogno e mi sono riaddormentato; però *non avevo le idee chiare* e, dentro di me, continuavo a ritenere un *farabutto* la persona che avrei dovuto incontrare il giorno [squilla il cellulare di Giovanni] “Pronto?” [breve interruzione per telefonata]. In realtà questo avvocato l’ho già chiamato, gli ho retto la parte [*ride*], perché l’ho chiamato, perché non mi chiamava, sicché gli ho detto: “Guardi, io le devo chiedere referenze su una persona, non mi ricordo il cognome”, gli ho raccontato la storia, mi aveva detto che era la figlia del segretario di partito, senza dirmi il partito, che aveva lavorato alla A.S.L, lui m’ha sparato un cognome, era quello! Bè, se aspettavo loro, mi toccava chiamarlo adesso... mm... mm [evidentemente si riferisce alla telefonata ricevuta]

6b) PSICOTERAPEUTA: Allora ha preso a pugni il cuscino...

7a) GIOVANNI: Sì!

7b) PSICOTERAPEUTA: Come reazione al sogno?

8a) GIOVANNI: Sì, il sogno fini... finiva a cazzotti!

8b) PSICOTERAPEUTA: [Starnuto] E quindi lei prendeva a pugni...

9a) GIOVANNI: Eh..

9b) PSICOTERAPEUTA: E allora, scusi, **SI È RICORDATO** che, di... avrebbe dovuto incontrare...

10a) GIOVANNI: Quella persona, e allora dentro di me ho pensato...

10b) PSICOTERAPEUTA: La stessa persona? La medesima? O un’altra?

11a) GIOVANNI: No, tipo un altro che mi doveva fare incontrare a sua volta questo, e io ho detto: “Ma guarda là chi vado a incontrare”, poi, mentre dicevo questo...

11b) PSICOTERAPEUTA: Nel frattempo si è addormentato!

12a) GIOVANNI: *Sì, ma mentre dicevo questo, ho realizzato che l’incontro, cioè, ci doveva ancora essere, essendosi trattato d’un sogno, c’era qualcosa che non funzionava; cioè il sogno non valeva niente e l’incontro ci doveva ancora essere in realtà, e il sogno non diceva se...*

12b) PSICOTERAPEUTA: Però non c’era un collegamento stretto, c’era poi, di fatto, ma, insomma... non era la stessa persona se si...

13a) GIOVANNI: No... no, no!

13b) PSICOTERAPEUTA: S... se si ricorda, nome, cognome, lineamenti...

14a) GIOVANNI: No, vabbè, nome e cognome no, *non me lo ricordo!*

14b) PSICOTERAPEUTA: No! Voglio dire non... non era identica...

15a) GIOVANNI: *Mi ricordo un tipo coi baffi, che prendevo a schiaffi, ma non c'entra con me, né con mio padre [ride] ovviamente... em... tipo uno che mi molestava [ride] oh!, che doveva essere un incontro serio ma finiva con questo qui che mi faceva solo perder tempo, oppure finiva in offese, oppure mi faceva uno sgarbo o mi rubava qualcosa, non ricordo bene... e... in realtà, ecco, ho dei pensieri ricorrenti sul passato, questo sì!... em... questo non ne abbiamo mai parlato, perché... ecco ricordo una cosa, questo lo ricordo, che, tipo, dieci giorni fa, è ritornato un gesto che non capitava da tanto tempo, che è brutto, eh! Io che mi porto la mano alla tempia e mi sparo... e... di solito succed... mi, questo, mi succedeva, questo, quando avevo troppi pensieri ossessivi, no? Allora, non lo so mi veniva proprio di fare, così, come dire: "Spara!"... e non lo so. Che è un gesto molto brutto, perché rammenta un suicidio... e... m'è rivenuto, ma a un tratto, e non c'era neanche proprio questa costernazione ossessiva, magari c'era un pensiero che correva a qualche pericolo, vattela a pesca cosa [breve pausa]....*

Vista la necessità di dover verificare l'esistenza di un cambiamento, sempre se evidente a livello grammaticale, non procederò analizzando ogni turno verbale di Giovanni, ma la scomporrò in microsequenze, dato che la verifica nei tempi lunghi è già stata ampiamente sviluppata, ma con esiti non verificabili il tipo di "salto" atteso.

Analisi grammaticale da: "[...] però, insomma" al turno 5b.

Predicati	Presente	Passato	Cong.	Cond.	Ind.
1. ritrovi	presente				
2. vivendo					gerundio
3. godevi		Imperf.			
4. vivevi		Imperf.			
5. uscire					infinito
6. tirare					infinito
7. è	Presente				
8. (io)non avevo		Imperf.			
9. è risuccesso		Pss.pross.			
10. tornare					Infinito
11. succedeva		Imperf.			
12. non era successo		Trap.pross.			

13.	ha	Presente				
14.	andare					Infinito
15.	va	presente				
16.	esce	presente				
17.	esce	presente				
18.	capita	presente				
19.	abbiano		passato	Cong.		
20.	vogliono	presente				
21.	tornare					infinito
22.	fai	presente				
23.	(io)vado	presente				
24.	vedere					infinito
25.	è	presente				
26.	(io) vado	presente				
27.	vedere					infinito
28.	saluto	presente				
29.	è	presente				
30.	(io) sono	presente				
31.	(io) conosco	presente				
32.	fa	presente				
33.	piacere					infinito
34.	è	presente				
35.	(io)sono infilato		Pass.pross.			
36.	(io) ero		Pass.pross			
37.	(io) avevo		imperfetto			
38.	rendere					infinito
39.	era		imperfetto			
40.	(io) ricordavo		imperfetto			
41.	è passato		Pass.Pross.			
42.	(io) dovrei	presente			Cond.	
43.	fare					infinito
44.	(io)dovrei	presente			Cond.	
45.	scrivere					infinito
46.	era		Imperf.			
47.	(io) ricordo	presente				
48.	aver preso					infinito
49.	riguardava		Imperf.			
50.	riguardava		Imperf.			
51.	faceva		Imperf.			
52.	anticipava		Imperf.			
53.	faccia	presente				
54.	(io) dovevo		Imperf.			
55.	avere					infinito

56.	era		Imperf.			
57.	io sognavo		Imperf.			
58.	andava		Imperf.			
59.	finiva		Imperf.			
60.	doveva		Imperf.			
61.	fare					infinito
62.	incontrare					infinito
63.	io non ricordo	presente				
64.	io ricordo	presente				
65.	aver preso					infinito
66.	riaddormentavo		Imperf.			
67.	(io) dicevo		Imperf.			
68.	guarda	presente				
69.	è	presente				
70.	(io) ho detto		Pass.pross.			
71.	(io) devo	presente				
72.	incontrare					infinito

	NUMERO TOTALE	PERCENTUALE %
Predicati	72	
Afferenti all'io	19	26%
Presenti	27	37%
Passati	27	37%
Futuri	-	
Infinito	17	23%
Gerundio	1	1%
Indefiniti	18	25%
Congiuntivi	1	1%
Condizionali	2	3%
Come se	-	
Predicati finzionali	3	4%

Si nota: una diminuzione del tempo presente con relativo aumento del tempo passato, un abbassamento dell'indice di indefinitezza e una scomparsa dei finzionali introdotti dalla locuzione "come se".

Suddividendo ulteriormente il turno e prendendo in considerazione una sola parte: da “[...] Sogni, ce n’era uno”... fino al termine del turno 5a si nota:

	NUMERO TOTALE	PERCENTUALE %
Predicati	33	
Afferenti all’io	12	36%
Presenti	8	24%
Passati	19	57%
Futuri	-	-
Infinito	5	15%
Gerundio	-	-
Indefiniti	5	15%
Congiuntivi	1	3%
Condizionali	2	6%
Come se	-	-
Predicati finzionali	3	9%

Ciò che risalta immediatamente è l’alta percentuale di passati che sembrano proprio affollare questa ultima parte del turno, nella quale Giovanni finalmente racconta ciò che prima non era in grado di raccontare: un sogno, che in questo contesto tende ad assumere un significato estremamente importante, come già detto nell’analisi del contenuto.

Ora, l’alta percentuale dei predicati al tempo passato, normalmente, segnala come un “imprigionamento” nel passato (qualcosa di simile all’alta percentuale dei predicati al tempo presente che segnala, un copione...). Qui – come del resto nell’esperienza rendicontata in *Psicologia Dinamica e Conversazionalismo* –, la prevalenza del tempo passato va, invece, valutata come l’affollarsi dei ricordi nel luogo in cui il soggetto è stato prigioniero; quindi di un allargarsi dello spazio-prigione, fino al suo cessare di essere spazio-prigione e diventare semplicemente spazio di vita.

Ma procediamo ancora con l’analisi del turno successivo (da 6a-12a):

Predicati	Presente	Passato	Cong.	Cond.	Ind.
1. (mi)sono svegliato		Pass.Pross.			
2. (io)ho cominciato		Pass.pross.			
3. prendere					infinito
4. (mi)sono reso conto		Pass.pross.			
5. (io)sono riaddormentato		Pass.pross.			
6. Io non avevo		imperfetto			
7. Io continuavo		imperfetto			
8. ritenere					infinito
9. Io avrei dovuto		passato		Cond.	
10. incontrare					infinito
11. Io ho chiamato		Pass.pross.			
12. Io ho retto		Pass.pross.			
13. Io ho chiamato		Pass.pross.			
14. chiamava		imperfetto			
15. Io ho detto		Pass.pross.			
16. Io devo	presente				
17. chiedere					infinito
18. Io non ricordo	presente				
19. Io ho raccontato		Pass.pross.			
20. Aveva detto		Trap.pross.			
21. era		imperfetto			
22. dire					infinito
23. Aveva lavorato		Trap.pross.			
24. Ha sparato		Pass.pross.			
25. era		imperfetto			
26. (io)aspettavo		imperfetto			
27. (mi)toccava		imperfetto			
28. chiamare					infinito
29. finiva		imperfetto			

30.	Io ho		Pass.pross.			
	pensato					
31.	doveva		imperfetto			
32.	fare					infinito
33.	incontrare					infinito
34.	Io ho detto		Pass.pross.			
35.	guarda	presente				
36.	(io)vado	presente				
37.	incontrare					infinito
38.	Io dicevo		imperfetto			
39.	Io dicevo		imperfetto			
40.	Io ho		Pass.pross.			
	realizzato					
41.	doveva		imperfetto			
42.	essere					infinito
43.	essendosi					gerundio
44.	era		imperfetto			
45.	Non		imperfetto			
	funzionava					
46.	Non valeva		imperfetto			
47.	doveva		imperfetto			
48.	essere					infinito
49.	Non diceva		imperfetto			

	NUMERO TOTALE	PERCENTUALE %
Predicati	49	
Afferenti all'io	22	45%
Presenti	4	8%
Passati	33	67%
Futuri	-	-
Infinito	11	22%
Gerundio	1	2%
Indefiniti	12	24%
Congiuntivi	-	-
Condizionali	1	2%
Come se	-	-
Predicati finzionali	1	2%

E' evidente da quanto emerge a livello grammaticale che qualcosa è accaduto, che il cambiamento o salto è avvenuto e probabilmente proprio in riferimento al sogno, dove Giovanni, prendendo a pugni il cuscino, per la prima volta trova il coraggio di reagire, di "farsi valere", incrementando la propria autostima e disegnando la linea di demarcazione tra realtà e finzione. Si nota, infatti, un rialzo notevole dei predicati afferenti all'io, un abbassamento dei predicati al tempo presente e dell'indice di indefinitezza che altro non segnalano se non un'apertura alla vita e dove il passato incalzante assume non più un significato di chiusura, ma un'apertura all'universo del possibile, andando a sostituire i predicati finzionali.

Proseguendo verso la conclusione ho ritenuto necessario inserire un'altra micro-microsequenza al fine di sottolineare ancora il cambiamento avvenuto (35a).

Premetto che nel corso dei turni, che precedono la micro-microsequenza, Giovanni racconta finalmente quegli eventi della vita che hanno contribuito in maniera forte all'istaurarsi dell'ossessività e che ci permettono di cogliere l'essenza della malattia: Giovanni non è un ossessivo, ma è stato ossessionato dagli altri.

Proseguendo:

35a) GIOVANNI: Ma lì ero alle medie, anche lì... ecco, anche lì. *Ecco, vede, se si scava ogni cosa si trova un esercito di situazioni [ride]*, anche le medie, venivo preso in giro per le orecchie a sventola, e non ero capace di difendermi più di tanto, *forse perché non ero robusto, bò non lo so! Non ero aggressivo, ero mansueto* [pausa].

Passiamo ad analizzarla:

Predicati	Presente	Passato	Cong.	Cond.	Ind
1. io ero		imperfetto			
2. vede	presente				
3. scava		imperfetto			
4. trova	presente				
5. (io)venivo		imperfetto			
6. (io) non ero		imperfetto			
7. difendere					infinito
8. (io)non ero		imperfetto			
9. (io)non so	presente				
10. io non ero		imperfetto			
11. io ero		imperfetto			

	NUMERO TOTALE	PERCENTUALE %
Predicati	11	
Afferenti all'io	7	63%
Presenti	4	36%
Passati	6	54%
Futuri	-	-
Infinito	1	9%
Gerundio	-	
Indefiniti	1	9%
Congiuntivi	-	-
Condizionali	-	-
Come se	-	-
Predicati finzionali	-	-

L'afferenza all'io va ancora aumentando con una percentuale del 63%, in concomitanza di un passato incalzante raccontato quasi con una sorta di rassegnazione mista ad accettazione, il tutto unito ad un indice d'indefinitezza che dal 24% scende al 9% che, insieme, sembrano preparare una sorta di rinascita del corpo e della mente di Giovanni attraverso un processo lento e graduale che ci conduce fino al termine della seduta (60a), in cui emerge un Giovanni maturato, cambiato, rinato in grado finalmente di riconoscere realisticamente quella realtà che fino ad allora lo chiudeva in un mondo di finzione. Infatti proprio nell'ultimo turno verbale della seduta Giovanni dice: “Sì, avevo, ora avevo un doppio handicap... capito? Em, sinceramente, può darsi perché poi em... come dire... *cosa sarebbe dovuto accadere, sarebbe dovuto accadere che, una volta andata via la vitiligine e superato il trauma degli orecchi di ritorno, sarei, sarei dovuto stare bene*; ma, ormai, si era sviluppato una cosa, che, praticamente, ero

diventato io la persona che mi accusava, *cioè, che mi trovava il prossimo difetto*, perché, poi, in definitiva, le ossessioni sono

queste, no? Trovarsi un difetto, può darsi, insomma, che sia maturato qualcosa, io l'ho detto così, in parole, in parole, un po' più semplici, ma, insomma”.

Ed è proprio all'interno di questo turno che si evince che qualcosa è cambiato in Giovanni, si assiste ad una presa di coscienza totale del problema e accettazione dello stesso. Concludendo, come sottolinea lo stesso psicoterapeuta, Giovanni è stato ossessionato dagli altri i quali hanno contribuito a frammentarne l'identità, che egli stesso ha ricostruito attraverso un processo lento di maturazione e rafforzamento dell'io. L'imperfetto “mi trovava” non sottolinea altro che la comprensione da parte dello stesso del problema nella sua globalità e quindi l'uscita da quel mondo popolato dalla finzione.

3.3 Confronto statistico dei dati ricavati dall'analisi grammaticale delle microsequenze analizzate: schema riassuntivo.

	23a-26a	62a-79b	159a-161	5a: il sogno	6a-12a	35a
Afferenti all'io	34%	31%	43%	36%	45%	63%
Presente	55%	51%	43%	24%	8%	36%
Passato	19%	23%	36%	57%	67%	54%
Indefiniti	25%	23%	14%	15%	24%	9%
Finzionali	20%	16%	11%	9%	2%	-

CAPITOLO 4

CORRISPONDENZE E CONCLUSIONI

4.1 Semantica e grammatica

Arrivati a questo punto del lavoro è necessario, per tirare le somme, fare una breve sintesi sia di quello che è accaduto a livello della semantica, mettendo in evidenza sia i motivi narrativi che percorrono e compattano entrambe le sedute, sia gli esiti dell'analisi grammaticale.

Per quanto riguarda la seduta "Muro di dolore/muro del pianto" i motivi narrativi che la rendono colorita e densa di significato sono:

- il tema del ricordo impossibile che invade l'intero spazio
- l'idea ricorrente che sfugge a Giovanni
- l'idea di aver sbagliato
- l'idea di aver perso qualcosa
- la paura di aver sbagliato
- l'errore madornale
- il meccanismo della costrizione a ripetere
- l'intuizione geniale
- l'oracolo
- l'entità malefica
- la coscienza ingigantita
- il super ego enorme
- la mancanza totale di umiltà
- il muro di dolore
- il villaggetto di paure

Non ci sono all'interno della seduta predicati di movimento o espressioni che rilevano prese di iniziativa da parte di Giovanni, che appare costantemente il protagonista della scena, sospeso tra la realtà e la finzione e consapevole di dover "scavare un esercito di situazioni" per poter ritrovare il filo conduttore della sua storia e poter uscire dallo stato ossessivo. Giovanni ad un certo punto della seduta, fuoriesce, almeno nella sua formulazione linguistica, dal giro ossessivo: "... ***cioè, come se, in un certo senso, io stessi un po' contribuendo a costruire... un muro di dolore e questo pensiero, ecco, ce l'ho dentro e basta!***"

Sarà evidente nei turni successivi la presa di coscienza da parte di Giovanni circa l'idea di avere un problema, ma di non trovare la soluzione ad esso. È Possibile affermare almeno dal punto di vista semantico che in S1, stato di cose di partenza, Giovanni non ricorda ed è ossessionato proprio dallo stesso ricordo che sfugge.

Passando all'ultima seduta, si nota sin dall'inizio un cambiamento di Giovanni, molte sono le connotazioni positive di se stesso e degli altri, così come i predicati di movimento; sembra quasi che il Giovanni del Muro di dolore sia scomparso e riapparso con un'identità nuova e più forte. Giovanni, che prima non ricordava adesso ricorda, ma soprattutto ripercorre le tappe salienti che hanno segnato la sua vita; ma lo fa con distacco e, soprattutto, con accettazione di qualcosa che è accaduto e non può essere cambiato allo stato attuale di cose. Egli appare in un certo senso rassegnato.

Grammaticalmente si può notare come in entrambe vi sia un tempo predominante: nella seduta seconda è il tempo presente che fa da padrone nella scena e nell'ultima seduta il passato, ma un passato diverso che altro non esprime che un'apertura all'universo del possibile. L'afferenza all'io va aumentando e l'indice di indefinitezza scende fino a toccare il 9%.

A livello semantico sono stati individuati dei "salti" in parte confermati dall'analisi delle microsequenze:

- il primo salto si ha all'interno della seconda seduta quando Giovanni parla del Muro di dolore

-il secondo salto si ha con il racconto del sogno in cui traccia il limite tra realtà e finzione.

Dunque in S2, stato di cose d'arrivo, Giovanni sta meglio e soprattutto ha cominciato a ricordare attraverso quel salto temporale rappresentato proprio dal passaggio dal tempo presente in S1 al tempo passato in S2. Nella seconda seduta è evidente la presenza dei predicati finzionali e dei predicati introdotti dalla locuzione "come se", ma invece di assumere il significato di apertura al possibile tendono ad assumere il medesimo significato del tempo presente che altro non segnala che la sofferenza e il patimento del corpo mortale, destinato a morire. Nell'ultima seduta, invece, declinano i finzionali che vengono sostituiti da un passato diverso e una visione del presente e del futuro diversa. Si tratta di un passato che non appare più imprigionare Giovanni, in pratica un predicato finzionale (S.Cesario; G. Gradoni; 1999) che presenta sulla scena il vissuto del possibile come reale.

Due quindi sembrano essere le cose importanti: la reinterpretazione del tempo passato e del finzionale come illusorio e sperato, non facendo altro che confermare dati già ricavati: al riguardo rimando a "Psicologia dinamica e conversazionalismo" di S. Cesario e G. Gradoni (1999).

4.2 Conclusioni

Siamo così giunti alla conclusione di una ricerca che va a ricalcare le orme di quanto emerso in precedenza, (S .Cesario e G. Gradoni; 1999) andando a confermare, al fine di trovare delle corrispondenze tra semantica e grammatica, la necessità di dover lavorare non sulla macrosequenza, ma su microsequenze e a volte micro-microsequenze. Anche all'interno di questa analisi si è reso necessario reinterpretare il significato dei predicati al tempo passato visti non come sempre e semplicemente un indice di chiusura nel passato e, quindi, all'universo del possibile e antitetici al finzionale, ma come luogo in cui si verifica una battaglia perché l'apertura si possa realizzare assumendo le caratteristiche di un passato, paradossalmente, finzionale. Inoltre si è reso necessario anche rivisitare l'uso del finzionale che all'interno della seconda seduta non esprime la possibilità di uscita, quindi un'apertura, ma solo un'illusione o, nel migliore dei casi, una speranza, andando ad assumere caratteristiche simili al presente.

Infine, anche qui emerge il problema del rapporto semantica-statistica; problema sicuramente non nuovo che consiste proprio nel fatto che la semantica si riaffaccia, in un processo circolare dove il compito del ricercatore sarà quello di escogitare nuove “mosse” di ricerca: sia per ipotizzare nuovi significati (costrutti), sia per porre nuovi strumenti di verifica dei medesimi. Non a caso Giampaolo Lai, quando ipotizza ponti tra gli esiti dell’analisi semantica e quelli dell’analisi grammaticale, parla di corrispondenze “illegali”. Gli ambiti della semantica e della grammatica costituiscono, infatti, universi differenti e, quindi, le corrispondenze sono possibili unicamente come salti transuniversali (Disidentità, 1988).

APPENDICE

1. Testo integrale della trascrizione della seconda seduta: Muro di dolore/muro del pianto.

1a) GIOVANNI: Mi dica un po' come... come indirizziamo questa cura... Mi dica lei perché io... [affannato]

1b) PSICOTERAPEUTA: Mi dica lei, che cosa, che cosa si è sedimentato del nostro incontro...

2a) GIOVANNI: Ma... sì... l'esperienza è positiva... e...

2b) PSICOTERAPEUTA: Cioè, che cosa è positivo, insomma, entrando più nel particolare, si prenda un po' di respiro...

3a) GIOVANNI: Ma un pochino è un effetto placebo, cioè, di *credere che, per il solo fatto che una persona mi ha ascoltato, forse abbia diritto a una vita di qualità migliore...* A parte quello... io insomma spero che...

3b) PSICOTERAPEUTA: [Telefonata] Scusi!

4a) GIOVANNI: *Poi penso che, insomma, sia stato utile parlarne! A dire il vero, ecco, una cosa, un po' che ho verificato, e che io ne avevo parlato di questa cosa da solo... tante tante volte, avevo avuto anche il tempo, diciamo, di parlarne, la voglia... ecco, però, forse, c'è stata più chiarezza quando ne ho parlato con lei...* spero ci sia stata più chiarezza, e [pausa di 4 secondi]. Io sono sempre, *sono sempre, insomma, come persuaso dall'idea che ho, uno strano disturbo* e... che... sto tentando di fare quello che è nelle mie capacità per conviverci, da un lato, e superarlo da un altro [pausa di 5 secondi]; *certo, non è scomparso tutto dalla scorsa volta in qua insomma [ride]...* Io... ho come una quotidianità fatta di piccole manie... che mi assorbe energie... però... una considerazione, che ho fatto e che facevo anche oggi a mio padre, è stata che io, non curando questa malattia, ero riuscito a crearmi un buon livello di vita; ora che c'è anche l'ausilio delle medicine, spero di poter ottenere anche risultati migliori, insomma [pausa di 4 secondi]

4b) PSICOTERAPEUTA: Quanti anni ha il babbo?

5a) GIOVANNI: Cinquantotto, cinquantanove [schiocca la lingua], e ... nulla!, io... io, ecco, sono... mi sfugge un po' questo fatto che... sono perfettamente consapevole del fatto che è una malattia, e però ne sono al contempo come uno di quei personaggi... *C'è sempre questa idea ricorrente che abbia sbagliato qualche cosa o abbia perso qualche cosa o stia facendo qualche cosa di dannatamente sbagliato [pausa di 4 secondi]; è come uno viene, ti si fissa dentro e... dopo un po' genera soltanto paura, e, quindi, si controlla, li controlli, la devi controllare sempre... insomma, cercare di ricordare i propri pensieri...*

5b) PSICOTERAPEUTA: Ha fatto qualche cosa di sbagliato, e... [pausa di 5 secondi] qualcosa di... tipo il peccato d'origine, cioè, tipo u... una cosa puntuale nel tempo, oppure...

6a) GIOVANNI: Sì, che ci sia, che, in qualche maniera, ***abbia fatto un errore, ma non un errore da poco, cioè un errore proprio... da non vivere, da non viverci!***

6b) PSICOTERAPEUTA: Uscire dalla finestra invece che dalla porta!

7a) GIOVANNI: Come?

7b) PSICOTERAPEUTA: No, dicevo, scherzosamente, uscire dalla finestra invece che dalla porta! Cioè, un errore grosso!

8a) GIOVANNI: *Sì, un errore, sì, un errore madornale, uno di quelli che non... che ti dice: "Ferma tutto!", insomma, ecco, una di quelle cose che...*

8b) PSICOTERAPEUTA: E quando lo colloca questo errore?

9a) GIOVANNI: *Io non so che errore è, non penso di aver fatto nessun errore!*

9b) PSICOTERAPEUTA: Del tipo... questa immaginazione...

10a) GIOVANNI: Ecco, in questa immaginazione...

10b) PSICOTERAPEUTA: Questo sentimento...

11a) GIOVANNI: Si colloca, temporaneamente, e... generalmente... la preoccupazione viene pochi secondi dopo, in un certo senso, io ora mi vergogno un po' a dirlo ma, insomma, *lei faccia caso che questa mia ossessività... è come un... un oracolo [schiocca la lingua], che parla in continuazione, a un certo punto spegne la comunicazione, e vuole sentire da me... se ho capito quello che ha detto, come se gli sapessi ripetere quello che io stesso ho pensato, e la cosa non mi riesce mai, e... e da lì si origina una... una paura, ecco, questa immagine qua dell'oracolo dentro che parla, ecco, questa la tenga a memoria, cioè, idee che si intromettono dentro la testa, che hanno un loro percorso logico, e questo penso ce le abbiano anche le altre persone, io l'unica differenza è che, a un certo punto, questo percorso logico si interrompe bruscamente... e, a quel punto, c'è come il terrore, terrore di aver detto qualcosa di significativo, di aver detto qualcosa di importante ma di non, non ricordarselo!*

11b) PSICOTERAPEUTA: L'ha detto l'oracolo?

12a) GIOVANNI: Eh?

12b) PSICOTERAPEUTA: Questo qualcosa di significativo, l'ha detto l'oracolo?

13a) GIOVANNI: Diciamo, ecco...

13b) PSICOTERAPEUTA: L'ha detto lei all'oracolo?

14a) GIOVANNI: Io... oracolo, coscienza, non so come dire, un discorso interiore, io penso sia, inso... questo sia abbastanza normale.

14b) PSICOTERAPEUTA: Sì, sì, dico...

15a) GIOVANNI: Cioè, che ci siano dei discorsi interiori, che, a un certo punto, però, *vengano come tagliati*, e nasce... nasce la paura, a me succede in continuazione proprio...

15b) PSICOTERAPEUTA: Scusi, poco prima stavamo parlando del... di questo errore...

16a) GIOVANNI: È... [pausa di 4 secondi]

16b) PSICOTERAPEUTA: Scusi, eh, se... stavamo parlando che lei diceva: "Ho la sensazione di aver fatto un errore irrimediabile", cioè un errore gravissimo!

17a) GIOVANNI: Sì!

17b) PSICOTERAPEUTA: E io le ho chiesto da che cosa è nato questo errore, e lei ha detto ma... non è che poi l'abbia fatto, nell'immaginazione!

18a) GIOVANNI: *Nell'immaginario succede centinaia di volte al giorno...*

18b) PSICOTERAPEUTA: E adesso è venuta quest'altra cosa dove, la paura subentra quando lei ha l'impressione netta di aver dimenticato ciò che l'oracolo le aveva detto!.

19a) GIOVANNI: Sì, come dimenticato, sì, esatto, *come se perdessi un'intuizione geniale*, ecco, tanto per darle l'idea!

19b) PSICOTERAPEUTA: Da una parte c'è un'idea geniale, però, dall'altra parte, c'è un errore tremendo; come le mettiamo insieme?

20a) GIOVANNI: Am... come?

20b) PSICOTERAPEUTA: Cioè, se, e

21a) GIOVANNI: L'idea è ...

21b) PSICOTERAPEUTA: È come se avesse imboccato due strade...

22a) GIOVANNI: **Perdere un'idea geniale, è un errore...**

22b) PSICOTERAPEUTA: Come se avesse imboccato due strade interessanti! Però, adesso, mi sono un po' perso perché non, non sono andato in fondo, io, in, in questo caso, al suo al percorso che..

23a) GIOVANNI: Nulla, ecco, è come se ci fosse, un'enorme capacità di osservazione e di riflessione... però, è quasi innata, è una cosa che... ssshhu!, parte e... e non si sa dove va a pescare; poi, ad un certo punto, io non so come avviene, *come se mi venissero fatte delle domande, se avessi capito quello che ho detto, se avessi catturato quello che il mio cervello sembra catturare senza che io bisogna nemmeno io, insomma, me ne occupi più di tanto, e...* è come se mi venisse chiesto se io ricordo quello che mi è successo, perché... come ricordare un principio è farlo vivere di nuovo, è... trasmetterlo, perché è conoscenza, e... però, ecco, io non so che cosa, cioè, mi sembra una cosa tipo, cioè... da film, perché, in fondo in fondo, io son, cioè, son soltanto una persona che ha... che ha sofferto di una malattia di pelle e che, da quella, ha sviluppato una malattia, un disturbo mentale, e... cioè, assurdo, perché io mi rendo conto del fatto che sono completamente fuori strada in questa rappresentazione mia, io sono fuori strada, però, ecco... le attività pratiche, essere coinvolto, **ecco, per esempio, quando vengo da lei io per due ore, sono liberato, perché... almeno in queste due ore, l'attenzione che pongo al parlare!, non si è, almeno, diciamo, non ne ho la garanzia se succederà anche in futuro, insomma, almeno, nel tempo che parlo con lei, mi sembra di avere la mente sgombra**, ecco, quando sono impegnato riesco, ma quando mi succede, per esempio, un viaggio in treno, mi succedeva alle lezioni universitarie, studiando a casa, allora, lì, questi treni, questi treni, questi... queste discussioni, diventano proprio... [pausa di 4 secondi]

23b) PSICOTERAPEUTA: Proprio?

24a) GIOVANNI: Talmente ripetitive da diventare nauseanti... e... io lo so che sto qui a tediarla coi miei problemi, però.... Dice, perché, perché non li metti da una parte!, non riesco a... segregarli; non so come dire, non riesco a... ecco, è come se non riuscissi a dire: "Ora di questa cosa non me ne occupo!", è come se rispuntasse fuori da sola, e... a volte trovo le immagini... proprio l'idea di un vulcano, butta fuori roba e... e... te, in qualche modo, senti di indirizzare queste colate da una parte e dall'altra ma... è come se questo principio che, a me mi è venuto fuori in quell'anno e mezzo-due di solitudine, io non so come... passando le giornate da solo, soffrendo perché soffrivo, sentendosi a disagio, non so come, nascendomi questa mania, ne è nata anche questa... [pausa di 4 secondi]. **È come se ci avessi una coscienza ingigantita, ecco, non so come esprimere, superego?, superego enorme, [pausa di 4 secondi] ecco, un SUPEREGO ENORME, una mancanza totale di umiltà, di, di... saper convivere anche con, con un non ricordo, ecco, per me diventa una tragedia personale non ricordarmi una cosa!**

24b) PSICOTERAPEUTA: Se non ho capito male, già la volta scorsa mi diceva che questa è la forma in cui si, si presenta, la forma più significativa in cui si articola il disturbo in questo periodo...

25a) GIOVANNI: Sì, sì esatto!, sì, sì, per esempio...

25b) PSICOTERAPEUTA: *Cioè, la colpa, il senso di colpa, è colpa, è colpa di non ri... mmm... relativo a questa...*

26a) GIOVANNI: *Di non ricordare!*

26b) PSICOTERAPEUTA: Soluzione di continuità del discorso, anche nell'esempio dell'oracolo [interviene Giovanni dicendo: "però questa mattina"... ma Psicoterapeuta si impone alzando la voce e conclude] dove c'era il taglio della voce dell'oracolo e la dimenticanza di quello che ha detto!

27a) GIOVANNI:... mi è riuscito col giornale, non mi succedeva da tempo, ogni tanto succede, ma sono fenomeni minori, diciamo, e ho dovuto risfogliare questo maledetto giornale, e... io non so che cosa avessi in testa!., molto probabilmente era un articolo che ti si fissa, e... s... come se non lo rileg... ecco! Se non lo rileggi è come un errore, *son cose che non riesco a spiegarmi neanche per me, perché, che errore può commettere uno che non si ricorda un articolo?, non c'è niente di male nel non, nel non ricordarsi un articolo, sfogliando il giornale! Eppure quell'articolo lì diventa come da cercare; in realtà, poi, non l'ho neanche trovato!, sicché, insomma, ho sfogliato, faccio conto, visivamente, si vede una persona che sfoglia un giornale sette otto pagine alla ricerca di un articolo che, poi, ad un certo punto, lo chiude e lo mette da una parte!*

27b) PSICOTERAPEUTA: Perché, alla ricerca, perché?, sapeva che c'era?

28a) GIOVANNI: Perché l'avevo visto in precedenza, però, ecco, non mi ri...

28b) PSICOTERAPEUTA: Dove, sempre nel giornale?

29a) GIOVANNI: Sempre nel giornale, sì.

29b) PSICOTERAPEUTA: Nella stessa copia, oppure

30a) GIOVANNI: È come se, arrivando in fondo, si... si ricordasse di qualcosa; allora l'andasse a ricercare prima... ma, dopo un po', mi sono accorto dell'assurdità l'ho ripiegato e....

30b) PSICOTERAPEUTA: E l'assurdità, dov'è?

31a) GIOVANNI: Nel fatto che io dovevo assolutamente trovare l'articolo; per me era diventata una questione importante, *MA NON LO ERA, INSOMMA, NON.....*

31b) PSICOTERAPEUTA: L'articolo, si ricorda vagamente di che cosa trattava, no?

32a) GIOVANNI: *Mmm... [sospira] no... no...*

32b) PSICOTERAPEUTA: *Ma l'aveva letto, aveva letto il titolo, che cosa aveva fatto con questo articolo?*

33a) GIOVANNI: *Mi sembrava fosse tipo cronaca, ora... [schiocca la lingua], ora non vorrei...*

33b) PSICOTERAPEUTA: No, no, le volevo chiedere...

34a) GIOVANNI: Non l'avevo letto, non l'avevo letto...

34b) PSICOTERAPEUTA: Non l'aveva letto?

35a) GIOVANNI: Avevo scorso l'occhiello...

35b) PSICOTERAPEUTA: Allora il titolo sì.

36a) GIOVANNI: L'occhiello... il titolo, la foto, ah!, mi pareva che parlasse del progetto Arianna, il progetto Arianna quello... quella struttura clandestina che hanno creato e ho pensato: "Guarda lì!, c'è gente che si occupa di combattere la droga e gli vanno a mettere i bastoni fra le ruot!"... perché, ora, sono stati denunciati per pericoli eversivi, hanno scambiato, hanno scambiato, un... una volontà di sconfiggere il problema della droga con un tentativo di eversione; secondo me, lì, il magistrato non ha proprio colto, comunque, va bè, e... per me quel momento era... era vitale ritrovare quell'articolo, però, ecco, mmm... qui si vede un po' che questa malattia e... è un cedimento perché non sono stato delle ore a cercare quest'articolo, insomma, non, ecco, diciamo così, una specie di tratto ossessivo, ho sfogliato il giornale più del dovuto, e però, ecco, non, e, infatti, anche questi, questi, diciamo, disturbi che mi colpiscono, hanno questo che io ho avuto un disturbo che mi ha colpito per un anno e mezzo di fila, questa maledetta malattia della pelle che mi venne nel '93, e lì si era come creata una mania propria, insomma, io, non so come dire, una cosa che ti occupa ore e ore al giorno, che poi era soltanto una semplice osservazione del proprio aspetto, e considerazioni su questo aspetto che non mi andava bene, e, si figuri, avevo diciott'anni!, *lì veramente è stata la classica crisi giovanile, forse con qualche supporto in più l'avrei superata sicuramente, l'avrei superata meglio, il problema è che ora ecco, queste, queste manie non sono una mania che ti rimane per*

un anno, un anno e mezzo, è sessanta piccole manie nell'arco di ventiquattr'ore, ogni mania, chiamiamola mania, o chiamiamola disturbo ossessivo, a me mi costa in termini di ansia di...

36b) PSICOTERAPEUTA: *Cioè, sessanta cose tipo quella del giornale?*

37a) GIOVANNI: Sì, sì, e non sto esagerando, e... a me mi ruba il tempo, insomma, mi ruba, mi ruba l'energia, abbastanza, abbastanza, insomma...

37b) PSICOTERAPEUTA: Sei all'ora?

38a) GIOVANNI: Sì, sì, uno ogni dieci minuti, faccia conto lei, e... ***è, infatti, una tragedia!***, lei pensi che io ci ho fatto tutti gli studi universitari con questo disturbo io... ancora mi domando come cavolo ce l'ho fatta, e, forse, ecco, magari i problemi li sento più vicini adesso che devo, devo anche cominciare a lavorare a dicembre-febbraio, a dicembre-gennaio, comincerò a lavorare, insomma, quello che mi è riuscito con lo studio non so fino a che punto mi potrà riuscire con un lavoro, insomma, anche questo è un aspetto che mi preoccupa parecchio...

38b) PSICOTERAPEUTA: Quali differenze sta pensando tra...

39a) GIOVANNI: Ma sa... io studiavo, frequentare per me era un divertimento, voglio dire la verità, a me, andare a una lezione e sentire il professore che parla e io che prendo appunti, per me, era una specie di divertimento, non mi pesava, non mi pesava per nulla, e... studiare a casa, dava grande libertà, studiare con gli amici, similmente mi riusciva, ma lo facevo meno, più che altro studiavo da solo, a casa, e... sicché, praticamente, filava tutto liscio, insomma, quando vedevo arrivare i 28, 30 agli esami, insomma, ero contento, e... poi, non so se se lo ricorda, glielo dissi la volta scorsa, che c'è stata una progressione positiva nel senso che io, via via, miglioravo la mia condizione di malato, diciamo, pur non curandomi, perché, alla luce dei fatti di oggi, quella non era la cura giusta, e... altrimenti non si spiegherebbe come mai adesso mi vengano prescritte dieci volte più pasticche di quelle che prendevo prima, ***e... e... ecco, ora ho perso il filo del discorso, ecco, sì, appunto***, c'era stata questa progressione e io avevo migliorato via via, la qualità della mia vita, sicché, insomma, io, io, diciamo, da questi disturbi ossessivo compulsivi in parte ne ero già uscito, non nel senso che ne fossi uscito veramente [suona il campanello]

39b) PSICOTERAPEUTA: Scusi non so chi sia [interruzione di 2 minuti e 15 secondi]

40a) GIOVANNI: Sì, ho capito, ho capito!

40b) PSICOTERAPEUTA: Erano due pacchi!

41a) GIOVANNI: L'impressione è che la medicina per il mio disturbo, ma per tanti altri disturbi, non ha raggiunto la stessa efficacia che ha raggiunto in altri campi, e... la cardiologia... insomma, altre branche della medicina, mi sembra molto più avanti, perché il funzionamento di questi... diciamo, psicofarmaci, è molto rozzo, nel senso che, almeno per quello che ci ho potuto capire io, il funzionamento è molto rozzo; e poi, diciamo che, qui, c'è una sorta di... [schiocca la lingua] educazione all'igiene mentale... che io mi rendo conto, che è fondamentale e che è una cosa che, molto probabilmente, lo hanno sviluppato autonomamente... ma, nel mio caso, e... c'è stato uno sviluppo armonico e ora ne sto pagando, diciamo,

qualche conseguenza, io non lo so poi, se si debba imparare a vivere o se si impara vivendo, però, quello che è chiaro è che, nel mio sviluppo, c'è stato questo evento qua che...

41b) PSICOTERAPEUTA: Sta cosa è... un'informazione, in questo momento, non fondamentale, mi capita di farle la domanda, gliela faccio; questa cosa capita di schianto, senza che ci sia stato mai nei dicott'anni precedenti, come posso dire, una avvisaglia, un qualcosa di simile, anche sulla base di una considerazione a posteriori?

42a) GIOVANNI: No!

42b) PSICOTERAPEUTA: ***Proprio un taglio netto con un passato che non ha niente a che fare con questo!***

43a) GIOVANNI: *Il punto è che io ho avuto un'infanzia, cioè, era incredibilmente positiva, non so come dirglielo, e...*

43b) PSICOTERAPEUTA: Non parliamo tanto di infanzia, perché siamo arrivati a diciott'anni...

44a) GIOVANNI: *Eh, sì, io ci ho avuto una adolescenza felice e... questa malattia mi ha colpito nel momento in cui stavo, forse, vivendo l'anno, gli anni o l'anno più felice della mia vita... e... quando un ragazzo passa da il biennio al triennio, c'è un po' la fase di... una fase particolare, soprattutto perché si incontrano le ragazze per... insomma, almeno nel mio caso, si incontravano per la prima volta, si comincia a fare le bravate con gli amici, si comincia ad alzare un po' il gomito, si fa i viaggi da soli, e... questa malattia alla pelle io l'ho, a me mi ha traumatizzato, ma... a parte il fatto che ho dovuto passare un'estate intera a San Vincenzo a fare i bagni di sole, cioè, già quello, uno non ne esce fuori tanto bene, perché, per, viene...*

44b) PSICOTERAPEUTA: Era da solo, solo?

45a) GIOVANNI: Con i miei genitori, però, ecco, senza amici e, soprattutto, io non volevo vederne, perché *la cosa un po' mostruosa* di questa malattia che si chiama vitiligine è che, per guarire, devi fare dei bagni di sole; però, i bagni di sole sono anche quelli che mettono in evidenza le macchie, perché, se te hai una parte del tuo corpo depigmentata e pigli il sole, tutta la parte attorno si colora, perché prendi l'abbronzatura e la parte depigmentata viene ancora più risaltata!, ecco, è come i denti bianchi di un nero, si vedan meglio che i denti bianchi di un uomo bianco, sicché, paradossalmente, questa che era la cura, i bagni di sole, era anche un modo per amplificare il problema! Poi, si figuri lei d'estate, siamo completamente svestiti, sicché un si po' di neanche mi potevo copri, un giubbotto, una sciarpa, qualcosa del genere, questa esperienza è una stronzata!

45b) PSICOTERAPEUTA: Lei ne ha anche sul corpo?

46a) GIOVANNI: No, qui, sulla mano e qui, sulla faccia, e... questa esperienza, se inserita nel giusto contesto, è una stronzata, perché, con i problemi che ci ha la gente quotidianamente, io di questo me ne sto rendendo conto sempre, sempre più, troppo tardi, insomma, con tutto quello che succede nel mondo, insomma, *la tragedia per le mie macchioline non ci sta assolutamente, non è una cosa assolutamente... Io, ecco, rendersi conto, ad anni di distanza, di un BRUTTO ERRORE, prima di tutto, prova di coraggio nessuna, dimostrazione di maturità, zero, e, insomma, questo mi ha... cioè, è un'esperienza che... mi ha proprio rattristato, perché, insomma, io, da un paio di macchioline, poi, sono riuscito a creare un dramma greco e a sviluppare una mania. Io non so quanto ci sia di congenito, certo è che la domanda permane se io, forse, avessi gestito in maniera migliore questa, questa stupidaggine di malattia della pelle, forse, ora, non mi troverei con tanti problemi;* insomma, io ero diventato un maniaco, queste macchie le vedevo dappertutto e... quando sono guarito da queste macchie, mi sono reso conto che mi ero creato, parecchio male, purtroppo sono dovuti passare altri due anni prima che me ne rendessi conto, sicché, insomma, quando mi sono rivolto...

46b) PSICOTERAPEUTA: Tenga conto, tenga conto, così, di passaggio, sicuramente glielo ho già detto, ma... queste cose che sono fondamentali per certi, in altra misura rischiano di essere degli equivalenti ossessivi, no?, cioè, lei, ti capita qualcosa nella vita, è fondamentale che tu te lo ricordi, si chiama memoria storica, [Giovanni annuisce], però lei questo fatto me l'ha già raccontato e, adesso, me lo riracconta, ma la cosa fondamentale che mi racconta è che lei ci rimugina continuamente sopra, cioè è, non è più una memoria storica...

47a) GIOVANNI: Ho capito, ho capito!

47b) PSICOTERAPEUTA: Si rivisita, ogni tanto, per me si fa un approfondimento ulteriore... ma, se ci si ritorna, e si fa ogni giorno il giorno del ringraziamento, ogni giorno la festa della vittoria...

48a) GIOVANNI: Sì, sì [pensieroso], no!, ho capito, ho capito, sì, dovrei pensare ad altro!

- 48b) PSICOTERAPEUTA: No, no, non dico che dovrebbe pensare ad altro!
- 49a) GIOVANNI: Ma ci provo, eh, glielo assicuro!
- 49b) PSICOTERAPEUTA: No, dico, questo è un problema, è una forma attraverso la quale si manifesta il problema, come la volta scorsa, quando...
- 50a) GIOVANNI: Sì, può darsi, in qualche maniera....
- 50b) PSICOTERAPEUTA: Come la volta scorsa, quando tentò di fare una diagnosi sulla base o della psicanalisi o d'altro, insomma no?, il, il tentare continuamente di rendersi conto da dove è venuto il tipo, il discorso [???
- 51a) GIOVANNI: Sì, sì, un discorso, sì, le origini...
- 51b) PSICOTERAPEUTA: Quello è un discorso storiografico, quello è un discorso psicologico, sono fondamentali, chi può dire che fare storiografia o fare eziologia è fuori posto?, manco per idea!, sono cose fondamentali!, però, quella non è una, in quella forma, sia la storiografia, sia l'eziologia, cioè, il lavoro eziologico, che il lavoro storiografico, finiscono con l'essere sia improduttivi che produttivi, invece di sofferenza, perché si incarnano, senza volere, incarnano la forma...
- 52a) GIOVANNI: Della rigidità...
- 52b) PSICOTERAPEUTA: Dell'ossessione...
- 53a) GIOVANNI: No?, e... solo una domanda...
- 53b) PSICOTERAPEUTA: Come se questa cosa, come se un fiume in qualsiasi posto andasse, fosse sempre il Po, oppure l'Arno, capito?, cosa voglio dire?
- 54a) GIOVANNI: Ecco, la domanda che le volevo dire...
- 54b) PSICOTERAPEUTA: Si crea un nuovo letto, però quel nuovo letto è sempre il suo, insomma, ecco, via...
- 55a) GIOVANNI: Sì, ecco, allora, quello che ha detto lei, può essere interessante vedere...
- 55b) PSICOTERAPEUTA: *Con questo, non è che le posso dire di non pensare [piccola risata] capito?, però, quando lo pensa, forse, sarebbe utile ricordarsi che lei sta facendo, che quella è, adesso se ne va a sessanta, quella è la sessantunesima e quell'altra la sessantaduesima della giornata, o forse sono anche, diciamo, quelli che...*
- 56a) GIOVANNI: Sì, ora, io non so...
- 56b) PSICOTERAPEUTA:... sono cose quasi permanenti, il ricordo di come è nata la cosa... ah se non fosse nata, se l'avessi capita meglio.
- 57a) GIOVANNI: Se l'avessi presa meglio...
- 57b) PSICOTERAPEUTA: Oppure...
- 58a) GIOVANNI: *Perché, io non lo sa, io a volte ho avuto il sospetto di essere un po'... [sospira] come... È perché mi chiedo da dove nasce tutta questa severità, una persona che in continuazione ha paura di sbagliare, crede di aver sbagliato.*
- 58b) PSICOTERAPEUTA: Ma, non so se sia, lei insiste sulla severità... parlando recentemente con una mia collega di problemi simili, lei mi diceva anche... *mi parlava di sensi di colpa, teorizzava sui sensi di colpa, sull'importanza dei sensi di colpa... io sarei più propenso a pensare che si tratti di una, come diceva, qual era l'espressione che usava lei, in questo momento mi sfugge...*
- 59a) GIOVANNI: Quale?
- 59b) PSICOTERAPEUTA: Severità!
- 60a) GIOVANNI: Severità, sì!
- 60b) PSICOTERAPEUTA: Io parlerei più di... come le ho già detto la volta scorsa, di bisogno di controllo!

61a) GIOVANNI: Eh! Esatto, esatto!

61b) PSICOTERAPEUTA: È diversa la severità dal bisogno di controllo!

62a) GIOVANNI: *E... io, per esempio, in questo momento, ecco, tanto per piacermi... ho un pensiero ossessivo e... e... m'è venuto così, come barlume, mentre lei mi diceva che... c'è il pericolo, no?, della... della, diciamo, di creare l'ossessione, dell'ossessione, ecco, a me m'è venuto come un flash, così e... cioè, come se, in un certo senso, io stessi un po' contribuendo a costruire... un muro di dolore e questo pensiero, ecco, ce l'ho dentro e basta!*

62b) PSICOTERAPEUTA: Un muro di dolore!

63a) GIOVANNI: Sì!

63b) PSICOTERAPEUTA: *È la prima volta che usa questa espressione o è un'espressione che le è familiare?*

64a) GIOVANNI: *No, è la prima volta che lo uso*, ecco, s... l'esperienza è un po' simile a questa, non so come dirle, è come [schiocca la lingua] un pensiero che si incunea e... non ti permette di pensare ad altro, è come se avesse bisogno di essere come focalizzato e... [pausa di 4 secondi] non lo so, ce l'ho ancora dentro, però [schiocca la lingua], rilassandoci un po', vai piano piano, *è come se dovessi dipanarlo...*

64b) PSICOTERAPEUTA: *Però, se lei dice un muro di dolore è un'espressione che colpisce, se non l'ha mai pensata!*

65a) GIOVANNI: *Sì, è un flash che m'è venuto in mente!*

65b) PSICOTERAPEUTA: *Non è, non è un'espressione che la ossessiona, è la prima volta che la dice, è un fatto importante, indipendentemente poi da quello che significhi, non importa nulla, ma mi ha colpito!, come se stesse costruendo un muro di dolore e, oggettivamente, è lei, è una persona in cui si capisce che... soffre, che ha sofferto e soffre!*

66a) GIOVANNI: Sì, perché...

66b) PSICOTERAPEUTA: *E... il fatto che questa espressione sia la prima volta che la dice, cioè, l'ha inventata adesso, dimostra che questa espressione non fa parte del... del... della pratica ossessiva, perché, altrimenti, sarebbe una delle espressioni che lei ha sempre usato...*

67a) GIOVANNI: *Sì, ecco...*

67b) PSICOTERAPEUTA: *E, quindi, è segno di una, possibilità reale, di un comportamento non ossessivo, è l'intenzione, la creazione di un... [Giovanni ride sarcastico]...*

68a) GIOVANNI: Dice? [Ridendo in modo sarcastico; pausa di 6 secondi] Eh! Perché io...

68b) PSICOTERAPEUTA: È un modo di parlare di sé che è molto più umano, quando lei mi dice la rigidità, il cosmo, oggi abbiamo parlato di un oracolo....

69a) GIOVANNI: Ehhh [sospira]

69b) PSICOTERAPEUTA: Oggi mi ha parlato di un muro, forse l'oracolo è una cosa più... invece un termine più... un'immagine più familiare... a lei non è la prima volta che...

70a) GIOVANNI: Ma ora non ricordo quante volte ho usato il termine oracolo, però...

70b) PSICOTERAPEUTA: Il muro... il muro, come si chiama?

71a) GIOVANNI: Di dolore!

71b) PSICOTERAPEUTA: Lei si sofferma dicendo "muro di dolore", si sofferma più, *non è soltanto un'espressione... è anche quello che... l'espressione esprime, no?, si sofferma, semmai, di più sulla sofferenza che lei patisce, lei sta dicendo: "Io soffro!"*

72a) GIOVANNI: Sì, è...

72b) PSICOTERAPEUTA: **Io, addirittura, sto costruendo una sofferenza!**

73a) GIOVANNI: **Ah... io... sì, ecco, io sto costruendo una sofferenza e...**

73b) PSICOTERAPEUTA: E questa cosa, devo dire la verità, è più banale....

74a) GIOVANNI: **Non è una cosa decente, l'ho detto!**

74b) PSICOTERAPEUTA: Come così... banale, nel senso, non banale, cioè, *non è banale come espressione, anzi!, direi, quasi, è poetica! In ogni caso, non è banale, effettivamente. perché colpisce! Uno dice: "Accidenti, un muro di dolore, ammazzalo! Forse non avevo capito quanta sofferenza, qua c'è un muro di dolore!"*

75a) GIOVANNI: Eh... [sospira]

75b) PSICOTERAPEUTA: *Poi c'è la precisazione: "sto costruendo", cioè, con le sue mani, a questo punto se la sta costruendo questa sofferenza!*

76a) GIOVANNI: Sì!

76b) PSICOTERAPEUTA: Come un muro di dolore... sembra che sia un messaggio molto attendibile, rispetto agli altri, eziologici o storiografici, che sono sicuramente molto più difficili, molto più complessi... *lei in questo momento sta parlando di sé....*

77a) GIOVANNI: Mmm...

77b) PSICOTERAPEUTA:... di sé proprio genuinamente, così come adesso là, invece, sta cercando di ricostruire, è una cosa diversa, no?

78a) GIOVANNI: Sì, ecco, io...

78b) PSICOTERAPEUTA: A me sembra che, quella volta, ho fatto, avrei potuto fare... **Questo, questo, secondo, me è una fuoriuscita dal giro...**

79a) GIOVANNI: Ma perché... dal giro ossessivo!

79b) PSICOTERAPEUTA: **Dal giro ossessivo perché lei sta parlando di sé in termini il più possibile genuini, e se sono genuini, non sono ossessivi!**

80a) GIOVANNI: Perché io le spiego che, io...

80b) PSICOTERAPEUTA: No?

81a) GIOVANNI: Sì, sì, no, questo... questo...

81b) PSICOTERAPEUTA: Se uno dice, che faccio?, ah!, sai che faccio?, chiudo, io non lo chiudo mai quando vado via di casa il...

82a) GIOVANNI: Gas!

82b) PSICOTERAPEUTA: Il gas o cose di questo tipo... ma, anche se vado via per un mese e mezzo, lascio acceso, tanto [ride], e, allora, lo sai che faccio oggi?, lo chiudo, poi ritorno e dico: come mai non funziona? Perché l'ho chiuso, no?, magari, quella è un'idea nuova che mi viene adesso, sto... sto... rispetto alla sua idea nuova del mu... dell'espressione "muro", "mi sto' costruendo un muro di dolore!"

83a) GIOVANNI: Sì, perché...

83b) PSICOTERAPEUTA: Non ha niente ha che fare, è una cazzata, insomma, ha capito? E...

84a) GIOVANNI: Sì, sì, è la verità!

84b) PSICOTERAPEUTA: Esce, è un gesto che esce dalle mie abitudini, quello di andare a chiudere, perché, caso mai, non so... mia sorella, o non so chi, mi ha detto: "Senti, quando lasci casa, questa volta chiudi tutto perché stai via tre mesi, mi raccomando, chiudi questo e quell'altro!", no?

85a) GIOVANNI: Sì, in effetti...

85b) PSICOTERAPEUTA: Allora sarebbe... ah! Mi sono ricordato, telefono e dico: "Io ho chiuso, eh... eh... eh... [ride], capito?, sarebbe una cosa che... diversa, ecco!, in questo caso è una cosa diversa, è più genuina!

86a) GIOVANNI: Ecco, su questo fatto della...

86b) PSICOTERAPEUTA: A questo dovrebbe pensare...

87a) GIOVANNI: Sì, su questo fatto di mancanza di genuinità...

87b) PSICOTERAPEUTA: Genuinità che, in questo caso, è molto retorico, genuinità, l'ho detto io, è, non lo dice lei, suggerirei una maggiore adesione al se stesso di adesso!

88a) GIOVANNI: No, però, ecco... suggerirei questa, una possibile interpretazione. Insomma, che ne do io razionalmente... quando il dolore, come in questo caso, io ho un dolore che, in qualche maniera, *preesiste* alle cose che mi danno dolore... non so come dirle, questi... disturbi ossessivi sono come delle cose che si scatenano, ma... cercano un argomento per scatenarsi; in realtà, *io mi accorgo che il fatto che... gli spunti possano essere così diversi*, sono state per due mesi le sigarette, poi i giornali, calcoli matematici, necessità di controllo, sensi di colpa legati alla religione cristiana ecco... quando uno si rende conto, si rende conto di questo... *io ho un dolore che, che preesiste alla cosa che mi dà dolore*, la cosa che mi dà il dolore cambia e... il dolore in sé, che forma, è la stessa e... io non faccio parte di quelli che si lavano in continuazione le mani, non so se ne ha mai sentito parlare, quelli che si lavano di continuo le mani... però, quello è evidente, è chiaro, le mani ce l'hanno pulite, però, loro hanno questa sensazione, che le mani sono sporche, *come qualche cosa che gli preesiste dentro*; in realtà, basta un minimo per scatenarglieli, basta che sfiorino un attimo un televisore... così... e gli viene subito la paura delle mani, dei germi... chissà che cosa hanno preso. Io, avendo questo dolore che *preesiste* alle occasioni mie di dolore, quotidiane, io ho sempre avuto bisogno come di... di... conoscerlo, di spiegarlo, di razionalizzarlo, di motivarlo e di allontanarlo, non lo so come, ma, in un certo senso, è come se lo debba, conoscere, tipo, la frase che io le ho detto prima, io, in qualche maniera, gliela ho dovuta ridire e, assolutamente, gliela dovevo ridire perché, altrimenti, e... non lo so, se non riesco a dare una specie di interpretazione simbolica o pratica a quello che mi sta succedendo, ***non riesco neanche a chiudere la pratica***, in un certo senso, è come se mi rimanesse accesa una spia, non so come, ora sto entrando in un linguaggio, in un modo di parlare, insomma, che non è il mio e.. [Giovanni risulta agitato]

88b) PSICOTERAPEUTA: Di chi è ?

89a) GIOVANNI: No, è confuso, insomma, non è... non sono solito esprimermi in maniera così confusa, comunque, ecco, io, in qualche maniera, io, *per controllare questa... questa sensazione di dolore che ho dentro, io, in qualche maniera, mi faccio come una rappresentazione, dopo che ho fatto una rappresentazione, è come se dovessi tradurre in un'altra lingua... un po' come fanno i modem per permettere a due computer di calcolare modulatore e demodulatore, fanno da traduttori fra un computer e l'altro, io faccio da traduttore fra questo senso di insofferenza, di severità, non so neanche che cosa che ho dentro e... e... il mondo reale... devo come... in questo senso. Ecco, io sono, forse, la persona più cosciente di se stesso che... che possa esistere perché e.. sono, sono un inno all'egoismo, all'egocentrismo al... al... ecco, questo è un aspetto poi che mi preoccupa, insomma, io e... io sono preoccupato di una persona che non riesce a guardare i problemi che non siano diversi dai suoi, ecco, da questo sono, diciamo, ***c'ho proprio il terrore... cioè.. di crescer su, in questo e... villaggetto di... di paure che mi sono costruito, che, fra le altre cose, mi sto costruendo da solo, cioè, mi sto costruendo, che ho costruito nel corso del tempo da solo***, ecco, questa è proprio un'idea, una prospettiva di vita che mi spaventa, ecco... [sospira], io vedo una cosa, mi interessa, ho visto delle videocassette, mi sono subito interessato, insomma, sono una persona che ama leggere due tre giornali al giorno, cioè, ecco, in un certo senso sento anche che... viene fuori un modo di presentarmi che, che non è gradevole, e... io, per primo, se conoscessi una persona che, è sempre preoccupata soltanto di se stessa e l'unica cosa che riesce a*

vedere è la propria sofferenza, ecco, un po' mi... [pausa di 5 secondi] darebbe fastidio e... forse ho dato anch'io parecchio fastidio a tutta la gente che ho avuto intorno in quest'anno [schiocca la lingua].

89b) PSICOTERAPEUTA: Sì! Però, cioè, intanto le chiedo un'informazione, cioè, non ho capito, cioè, io ho valutato questa espressione: "Costruisco un muro di dolore", come un'espressione che lei, e le ho chiesto... le ho chiesto informazioni, le ho chiesto se era la prima volta che la esprimeva, che la utilizzava, come un'espressione **originale**, cioè, nel senso detta oggi [Giovanni annuisce], poi, invece e... mi sbaglio o no lei, mi ha parlato come di un'espressione che le è *servita per chiudere una pratica*...

90a) GIOVANNI: Sì, sì [sospira], è vero questo, *questo potrebbe far pensare che, in realtà, abbia fatto l'opposto di quello che lei diceva... ma, ma, non credo, io...*

90b) PSICOTERAPEUTA: No, potrebbe anche significare semplicemente che lei...

91a) GIOVANNI: Ne ho, ho sentito il bisogno di rappresentarlo in qualche maniera...

91b) PSICOTERAPEUTA:... *ripensandoci, cioè, elaborandola l'ha sputtanata!*, cioè, se si inventa un modo per chiudere la pratica, va bè che chiudere una pratica...

92a) GIOVANNI: In qualche maniera, ecco, dovevo tirarla fuori, dovevo tirarla fuori.

92b) PSICOTERAPEUTA:... le pratiche bisogna chiuderle, c'è gente che non le chiude mai, le pratiche, in pratica l'ha chiusa, insomma, no?

93a) GIOVANNI: Sì, sì, ecco, ecco...

93b) PSICOTERAPEUTA: Un buon amministratore, chiude...

94a) GIOVANNI: Il termine "pratica da chiudere" e... penso sia il termine migliore, cioè, mi viene come l'esigenza di...

94b) PSICOTERAPEUTA: Però, questa non mi sembra tanto una... pratica, *bruttina come pratica, perché qui è una...*

95a) GIOVANNI: *È come un'idea!*

95b) PSICOTERAPEUTA: *È una trovata burocratica [????], qua, qua è una, è una cosa che la riguarda!*

96a) GIOVANNI: *È come un'idea...*

96b) PSICOTERAPEUTA: È una cartella clinica, da chiudere, **non è una pratica burocratica! è la mia cartella** e, insomma, è lì!, c'è la malattia!

97a) GIOVANNI: È buffo!

97b) PSICOTERAPEUTA: Noo...

98a) GIOVANNI: Buffo!

98b) PSICOTERAPEUTA: Pratica e...

99a) GIOVANNI: Ha ragione, e... è buffo perché io non ho termini di paragone...

99b) PSICOTERAPEUTA: O, se è una poesia che io, con cui io esprimo e... io ho chiuso, ho finalmente terminato la poesia, ho trovato, ho trovato la chiusa, ho trovato la rima finale, non so io...

100a) GIOVANNI: Sì, ecco, in qualche maniera, io...

100b) PSICOTERAPEUTA: La pratica è un modo per sputtanare questa cosa, cioè, è un modo per parlarne in termini un po' troppo...

101a) GIOVANNI: Riduttivi!

101b) PSICOTERAPEUTA:... riduttivi, insomma, cioè, no ?

102a) GIOVANNI: E... sì, va bene, forse l'espressione "pratica per chiudere" l'ho usata in senso simbolico...

102b) PSICOTERAPEUTA: Quell'altra, l'altra cosa che volevo dirle e... non so fino a che punto, lei sia al centro di se stesso, e quindi lei parlava, la volta scorsa, non so se anche oggi ha ri... rievocato il termine altruismo egoismo [Giovanni annuisce]... è perché, quando lei, ad un certo punto, scopre che... ha la pelle rovinata da questa malattia, poi, dopo, successivamente, che ha la vita

rovinata da quest'altra malattia, prima la malattia della pelle, poi la malattia psicologica, psichica...

103a) GIOVANNI: [Sussurra] mentale... [pausa di 4 secondi]

103b) PSICOTERAPEUTA:... da una parte lei è al centro della propria attenzione, la sua pelle, lei si occupa della sua pelle...

104a) GIOVANNI: Sì, è stato il trionfo dell'egoismo, quell'esperienza!

104b) PSICOTERAPEUTA: Eh! Eh!, *però, dall'altra parte, forse, lei è occupato del giudizio degli altri sulla sua pelle, quindi, è occupato dagli altri anche... no?, quando lei parla di senso di colpa...*

105a) GIOVANNI: Sì, sì, e...

105b) PSICOTERAPEUTA:... il senso di colpa è... *quando parlava anche di superego oppure di coscienza ingigantita, può essere una coscienza ingiga... ingi... parlava anche di severità...*

106a) GIOVANNI: Sì!

106b) PSICOTERAPEUTA: *La severità, allora, forse, ci penso adesso, prima lo stavo escludendo [pausa di 7 secondi]... in... inevitabilmente e... sono tutte e due le cose presenti perché lei è colpevole rispetto ad un entità che la ri... da cui proviene la definizione di ciò che è giusto o non è giusto, no?, cioè, che è bello o non è bello, sarà il padre...*

107a) GIOVANNI: Però ecco...

107b) PSICOTERAPEUTA:... sarà la legge del padre...

108a) GIOVANNI: L'esperienza della vitiligine, ecco, era un trauma anche per me stesso!

108b) PSICOTERAPEUTA: Sì, d'accordo, però, è anche ...

109a) GIOVANNI: Sì, mediato dagli altri...

109b) PSICOTERAPEUTA: È anche la legge che, non si deve essere così... no?

110a) GIOVANNI: Come?

110b) PSICOTERAPEUTA: Cioè, c'è una specie di legge che dice che non bisogna esser così, non bisogna essere malati, bisogna essere sani, non bisogna essere ossessivi, bisogna... bisogna... chiudere la pratica con l'ossessività e procedere oltre, no?, chiudere la parentesi che può capitare a chiunque, può capitare, ma uno la chiude e va oltre!, [Giovanni annuisce] e **questa istanza è una distanza esterna che poi viene interiorizzata ma, solitamente, è un istanza esterna...**

111a) GIOVANNI: Ho capito, ho capito!

111b) PSICOTERAPEUTA: *Cioè, ciò che è bene o è male ci viene detto di solito dall'esterno!*

112a) GIOVANNI: **Chissà se io mi sarei sentito schiacciato dagli altri!**

112b) PSICOTERAPEUTA: No, no, no, non sto dicendo questo, io sto semplicemente dicendo che, quando lei fa il discorso: "Io mi sento poi colpevole perché ho trascurato il mondo e mi sono messo a occuparmi soltanto di me stesso", stia attento!, perché, quando si è messo a occuparsi soltanto di se stesso e ha trascurato il mondo, si tratta di una concezione che gli è stata evidentemente trasmessa come ci viene trasmessa a tutti, a tutti ci viene trasmesso questo, **non è che a lei è stato trasmesso e a noi non viene trasmesso**, noi, di solito, fin da quando, poi, col passar degli anni, maturandoci, ci formiamo una nostra, e non tutti se la formano, una nostra, un nostro peculiare modo di pensare, di vedere il mondo, delle nostre lenti particolari per leggere gli avvenimenti, la gran parte delle persone non

ha un suo modo di leggere, *pensa di avere un suo modo, in realtà l'ha ereditato, insomma, no?, certe volte lo ha modificato pochissimo, insomma, no?*

113a) GIOVANNI: Sì, ora io non so...

113b) PSICOTERAPEUTA: Riceviamo dall'esterno le tavole delle leggi, diciamo così, no?, e, tra le varie tavole, all'interno di questa progettistica, c'è anche, che bisogna essere belli e non brutti, sani e non malati o brutti per un periodo di tempo, dopo di che, recuperare... quindi, nel momento in cui si vede brutto, lei diventa il centro dell'attenzione sua, non si preoccupa più degli altri, però, *nello stesso tempo, lei sta per tutto quel periodo impegnato a rispondere come colpevole della legge che la vede come colpevole, la legge interpretata evidentemente da lei, a modo suo!*

114a) GIOVANNI: Sì, infatti...

114b) PSICOTERAPEUTA: Non c'è nessuno là che le sta dicendo: "Tu sei colpevole!", per, lei si sta occupando anche del collettivo, non si sta occupando soltanto di se stesso, questo gioco, questa definizione, mi sembra insufficiente, non mi sembra...

115a) GIOVANNI: Sì, sì, però, in questo senso...

115b) PSICOTERAPEUTA: lo dico anche perché questa interpretazione, secondo me, insufficiente, come posso dire, come dire, partigiana, le sega le gambe, non è un'interpretazione che, al limite, benevola verso di lei, le fa bene, le fa male, secondo me, è inesatta! Io, anche per amor del vero, però, dico, anche per amor suo, perché questo sbaglio a questo, questo, questa lontananza dal vero, rischia di aggravare la sua situazione ulteriormente, lei ha, quindi, poi, un senso di colpa perché si è occupato soltanto di se stesso, mentre, in tutto quel periodo, lei si sta, si è occupato, per adesso si preoccupa probabilmente anche dell'immagine che lei, si sta occupando degli altri, si sta occupando del collettivo che la disapprova e, quindi, ***lei è severo in nome di questo collettivo, rispetto a se stesso!***

116a) GIOVANNI: Sì, ecco... *qui ha colto qualcosa d'interessante perché è... è difficile poter spiegare ora, a distanza di sette anni, che cosa io provavo in quella situazione... ma, per me, è come se m'avessero... come se un arbitro, a un certo punto, m'avesse detto: "Torna in panchina!" o... l'allenatore m'avesse detto: "Hai finito di giocare!", quelli lì erano gli anni più felici della mia vita, è come se m'avesse detto: "Hai finito di giocare!, ora vai in panchina!" e, però, è stata una panchina lunga perché e... questa malattia è rimasta dal '93 fino... no, dal '92 fino al '94, insomma, son du' anni di panchina potrebbe essere in un certo senso, ecco e... e questo, sì, è interessante, nel senso che lo vedo quando vedo gli altri, io vedo sempre dei... delle persone un pò severe e... il giudizio degli altri, lo specchio a me mi... [pausa di 4 secondi] mi inquieta abbastanza [pausa di 45 secondi] Se fosse per me... non so... ora stavo per dire: ***"Se fosse per me, tutti 'sti errori non li farei!"***, ecco... ***è come se ci fosse un giudice severissimo, io non so come spiegarla, spiegarglielo, è come se mi annodassi in un circolo vizioso di... di...****

116b) PSICOTERAPEUTA: Ecco, però, allora, proponiamoci, proponiamo questa piccola correzione che, forse, non è nemmeno tanto piccola, io sono severissimo e non sono soltanto egoista, sono severissimo, e sono severissimo... la severità si può coniugare anche... ma... da un'altra parte e anche esclude... si può coniugare con l'egoismo ma, dall'altra parte, lo esclude, l'egoismo perché, se sono severo, dov'è l'egoismo? [Giovanni annuisce]. Sono severo nel nome di una legge, quindi, io mi sto vittimizzando, cioè, sono, cioè, una cosa che è molto più complicata, quindi, non semplifichiamo e.... Rivediamo anche che lei è oggetto di una vessazione, di una severità vessatoria oltre che essere... a causa di questa serie di avvenimenti... concentrato su se stesso mentre, invece, è circondato da un mondo, forse, sul quale potrebbe dispiegare la propria attenzione anche con profitto suo e degli altri...

117a) GIOVANNI: E... ci sono degli episodi...

117b) PSICOTERAPEUTA: Non soltanto degli altri anche suo perché, se lei si occupasse degli altri, cioè del mondo in generale, ne trarrebbe vantaggio...

118a) GIOVANNI: Sì...

118b) PSICOTERAPEUTA: Altri ne trarrebbero vantaggi, ma anche lei ne trarrebbe vantaggio...

119a) GIOVANNI: Oh, sì, ecco, io ho sempre avuto questa impressione qua, che io sono un tipo che butta via bambino e acqua sporca, *possibilmente anche tutta la stanza da bagno butta via, se c'è verso e... ci sono dei piccoli episodi e sono soltanto piccoli episodi, però, io, per esempio, mi ricordo, da piccolo, ora va bé, che sia una bischerata, è un collegamento che sto facendo adesso, non c'avevo neanche mai pensato, e... ci dettero le schede, le pagelle, no?, e... nella mia pagella, la mia pagella, nel farla vedere a casa ai genitori, si sgualcì! ecco, io, questa pagella, non l'ho più riconsegnata a scuola, cioè, piuttosto che consegnare la mia pagella sgualcita, io la nascosi!*

119b) PSICOTERAPEUTA: In che anno siamo?

120a) GIOVANNI: Quinta elementare, n!o, terza, quarta, seconda, non ricordo, se, ne, dove e... ecco, questo da un po' l'idea del tipo di carattere, insomma, che... insomma, per me era improponibile io... posso riniziare anche tranquillamente un migliaio di volte a fare la stessa cosa e... questa

120b) PSICOTERAPEUTA: *Quindi, forse un comportamento ossessivo c'era anche all'ora... se la pagella non è perfettamente stirata...*

121a) GIOVANNI: Però, ecco, in quel caso era garanzia di... garanzia di buoni risultati, insomma; io, a questa componente ossessiva, gli devo anche buoni risultati... pochi, i pochi buoni risultati che ho ottenuto dalla vita!

121b) PSICOTERAPEUTA: L'ossessività è... a quel punto non si parla più di ossessività, [Giovanni sospira] no, per esempio, scrivo un libro, adesso perché ci sono delle bozze di un libro... se lei scrive un libro, fa la bibliografia e la fa con un certo ordine, oppure va a beccare [???] e non ce n'è neanche uno, lei deve essere un po' ossessivo; cioè [ridacchia], deve essere molto attento perché, altrimenti, dice: "Mah, sai, non sono mica ossessivo!"... pieno di refusi, ogni tanto c'è una frase squinternata che non si conclude, dice: "Mah, questa roba è illeggibile!", dice: "Mah, sa, io son... non mica ossessivo!"... "Come!, non sei ossessivo!, è questione che scrivi come un cane!"

122a) GIOVANNI: Ho capito, ho capito!

122b) PSICOTERAPEUTA: No, quindi, non si chiama ossessività, si chiama capacità di correggere le bozze!

123a) GIOVANNI: Sì, però, ecco... c'è un legame labile fra... fra le due cose!

123b) PSICOTERAPEUTA: Sì, no, e, infatti, c'è un salto di qualità... di qualità, un salto di quantità che diventa di qualità se lei sta correggendo delle bozze... lei, di solito, corregge due volte; cioè, lei ha diritto a correggere le bozze due volte; se vuole farne di più, le possono anche infliggere una penale!, però, se lei dice: "Senta!, è uscito un libro, ho comprato un libro l'altro giorno, come si chiama non mi viene il nome, vecchio, si prese quindici giorni per leggere le bozze e poi ci lavorò sopra per quindici anni [ride]!", e va be', là è un caso diverso, non parliamo di un tipo ossessivo...

124a) GIOVANNI: Sì, per esempio...

124b) PSICOTERAPEUTA: Di un tipo che, a un certo punto, nega durante la sua vita, quest'opera; praticamente è l'unica opera della sua vita, il... non le so dire il titolo in questo momento perché non... Però, se fosse uno che scrive, invece, come me per ragioni di lavoro, no?, e... un giorno si incappa in un testo di cui chiede continuamente la correzione delle bozze e... chiaramente io... deve andare a chiedere aiuto a qualcuno perché...

125a) GIOVANNI: Eh, sì!

125b) PSICOTERAPEUTA: Mi si è bloccata anche la vita!

126a) GIOVANNI: Ecco con me, con me...

126b) PSICOTERAPEUTA: Capito? cosa voglio dire?

127a) GIOVANNI: Sì, sì!

127b) PSICOTERAPEUTA: Quindi, è successo, un salto di di...

128a) GIOVANNI: C'è un grado che diventa poi quasi qualità, però, poi.

128b) PSICOTERAPEUTA: Sì, poi, dopo, io sono un altro, un... [sovrapposizione di voci]

129a) GIOVANNI: Uno sfasamento di grado che, però, porta a una qualità della vita completamente diversa!

129b) PSICOTERAPEUTA: Questa non si chiama ossessività, in qualche modo...

130a) GIOVANNI: E...

130b) PSICOTERAPEUTA: Ci può essere, infatti, non so, c'è una persona che è molto, al limite posso dire che è un po' ossessiva; però, gli faccio correggere le bozze perché non gli sfugge nulla!

131a) GIOVANNI: Tipo, per esempio, sempre come eventi ossessivi, io, sembra incredibile, ma io, per sessanta giorni di fila, ho provato a smettere di fumare, cioè, per sessanta volte, intendo!

131b) PSICOTERAPEUTA: Sì, me l'ha detto, la scorsa volta...

132a) GIOVANNI: Anche quello io... è una chiara testimonianza che c'è qualche cosa di [pausa di 4 secondi]... come un marchingegno che si sciupa, che, però, vuole funzionare comunque, non lo so, e già dire marchingegno che si sciupa è già un... e... un voler trovare per forza, qualche cosa che non va... ecco, le volevo solamente dire questo, questo è un pensiero che mi è venuto, un'osservazione... quando io m'abbandono a questa, a questa, *perché io, in qualche maniera, io devo... per vivere... io devo, in qualche maniera, spengerla, questa spia* e... sì! controlla il gas, controlla il gas, però, arrivo, ad un certo momento, a meno che uno non si voglia trasferire nella stanza in cui ci vuoi abitare, devi fare le tue cose e... ovviamente, ora mi capita con lo studio ma... può capitare tra gli amici, una vacanza, insomma, quando ho qualche cosa che mi... mi... interessa, ecco, queste ossessioni, inanzitutto, non vanno in vacanza, però, ecco, *succede qualcosa che... [pausa di 5 secondi] come degli scatti dentro e... [pausa di 8 secondi] è come se... [pausa di 4 secondi], non occupandomi della cosa e impiegandomi in altro, poi, ad un certo punto, la situazione si sbloccasse un po' da sola, si rilasciasse da sola e... e vengano fuori ora; io non li ricordo bene, ma, insomma, vengano fuori i pensieri più strani, e... quando questo accade... [pausa di 6 secondi] non so' come poterglielo spiegare, è come se avessi l'impressione che... reagendo... in maniera diversa, intervenissi in qualche parte mia, del cervello e...* che ne ottenessi dei benefici in termini di... che discorso complicato, in termini di consapevolezza, questo non so davvero come spiegarlo!

132b) PSICOTERAPEUTA: Me lo può ripetere, perché non ho sentito?

133a) GIOVANNI: Eh... eh... non riesco a spiegarlo neanche io!

133b) PSICOTERAPEUTA: No, ma anche facendo lo stesso...

134a) GIOVANNI: Quando io, per vari motivi, devo trascurare, *cioè, non posso chiudere la pratica per come vorrei, questo mio stato di agitazione non rimane inerte, non si ferma, come in un frigo, per ripigliare dopo, continua, va avanti, e, a un certo punto, sento come se la situazione si sbloccasse e... riappare come un'immagine che mi... ridà di nuovo chiarezza e si ha quasi l'impressione di essere come maturati; però, è... un'impressione, diciamo, fuggevole, sfuggente, non dura quasi niente, è solo, infatti, è solo un'osservazione che volevo fare, non è che sia una cosa che mi capita molto spesso, la maggior parte delle volte, anzi...*

134b) PSICOTERAPEUTA: Per verificare se ho capito, mentre, sia a proposito, sia con... quando parlava all'inizio dell'oracolo, sia la volta scorsa era... usando altre metafore, un altro linguaggio...

135a) GIOVANNI: Ecco è come se questo oracolo, ad un certo punto...

135b) PSICOTERAPEUTA: E mi diceva che a, era un'intuizione, poi di perderla, di avere un senso di colpa perché, relativamente a questa soluzione di continuità, poi, ad un certo punto, quando dice di fare il ponte, a questo punto, invece, *ha appena finito di dirmi che certe volte, invece, recupera anche se in modo sfuggivo quello che si era...*

136a) GIOVANNI: Ecco, ecco, la cosa posso dirgliela forse in termini più chiari, ecco, *così ora mi è venuta un'immagine forse è più, è più chiarificatrice e... io, in qualche maniera, mi rendo conto che questa malattia ha a che fare col senso, ha a che fare con... con delle idee che*, molto probabilmente, di cui, molto probabilmente, noi non siamo nemmeno coscienti che, però, sono delle idee, alla base... ora sto per dire una stronzata insomma, **DELLE IDEE ALLA BASE DELLA VITA [= primordiali]**, io non so, sto per dire una stronzata, nel senso che, non so, questo, come si possa spiegare... nel senso, ecco, io ho come l'impressione, delle volte, *CHE CI SIA UNO SBLOCCO DI COSE PROPRIO PRIMORDIALI, DI COSE E... INTANGIBILI MA... MA FORTI, oddio, non riesco a spiegarmi, è come se compissi un passo e... [pausa di 9 secondi] mio Dio [sussurrato], è come se, il fatto di, rifiutare di chiudere la pratica in maniera ossessiva attraverso un controllo, e abbandonarmi a quella che è la paura o la cosa, poi, venisse fuori un aspetto più vero più... più reale...*

136b) PSICOTERAPEUTA: Cioè, come se la perdita della memoria, la perdita della continuità aiutasse a...

137a)GIOVANNI: *È come se venisse fuori un'immagine liberatrice, ecco, un'immagine che, in qualche maniera... ti desse l'idea di esserti, di essere diventato immune a quel tipo di paura, non so come... come dire, ecco, è come acquisire un'immunità ad una paura... io ho una paura e, a un certo punto, ecco, è come se acquisissi una sorta di immunità, però, in realtà, poi ne nasce un'altra diversa e... e... io non so quanto di quello che le sto dicendo può, può ...*

137b) PSICOTERAPEUTA: No, questa cosa è interessante, adesso io le dico quello che ho capito, probabilmente aggiungo qualcosa d'altro, però è molto interessante perché rende più complessa come quella cosa dell'egoismo, della severità, rende più complessa la situazione relativa al senso di colpa, no?, quello di cui abbiamo parlato prima...

138a) GIOVANNI: Sì!

138b) PSICOTERAPEUTA: Questa cosa rende più complesso il senso di colpa relativo, quello, il senso di colpa relativo all'egoismo, il senso rivolto, in questo caso relativo, alla discontinuità [Giovanni annuisce] per cui io, ad un certo punto, non riesco più a fare il ponte tra quello che avevo pensato...

139a) GIOVANNI: E quello che sono adesso...

139b) PSICOTERAPEUTA:... e quello che sta, sto pensando adesso perché non mi ricordo più il nesso che c'era; cioè, non mi ricordo più cosa ci ho da poggiare, al limite, avrei anche un ponte, avrei diversi ponti, ma non so dove metterli, insomma, perché non ho le sponde diciamo, ecco; *ma lei sta dicendo, invece, che, in certi momenti, lì, le uso una delle espressioni che lei ha usato, l'intuizione felice, geniale che aveva completamente perso si ripresenta anche se in modo sfuggivo ma come, come qualcosa di liberatorio!*

140a) GIOVANNI: Sì, però!

140b) PSICOTERAPEUTA: Potrebbe essere, sembra che non sia necessariamente quell'idea geniale che lei aveva avuto, *quell'intuizione geniale potrebbe essere qualche cosa di diverso...*

141a)GIOVANNI: Però, ecco, si ripresenta più... [sospira], si ripresenta più, come movimento celebrale... ora io qui sto toccando la vera pazzia, mi rinchiuderanno, però...

141b) PSICOTERAPEUTA: No, all'epoca attuale non ti rinchiudono!

142a) GIOVANNI: Come?

142b) PSICOTERAPEUTA: All'epoca attuale non ti rinchiudono, tranne che per quindici giorni.

143a) GIOVANNI: Ah! Allora è come se questa, questa malattia, questo disturbo ossessivo intervenisse su dei, dei nodi vitali della mia vita e, ad un certo punto, ci fossero come dei momenti in cui mi viene [pausa di quattro secondi] *come un meccanismo che è sbrogliato, slegato, ma non è slegato perché ci ho ragionato sopra, è slegato perché, ad un certo punto, il cervello è come un organismo come quegli altri* [si perdono delle parole per la fine del nastro]... persona che ci ragiona, ma in quanto di cervello sottoposto a questo stimolo perché io mi metto nei panni del mio povero cervello che è da sette anni che è bombardato continuamente in questa maniera, ecco, non so che cosa avviene però... em... in qualche maniera, io sento che ci sono delle conseguenze per... ecco, non penso che il discorso si fermi lì, cioè...

143b) PSICOTERAPEUTA: Però, questa cosa che lei mette, scusi un attimo se la interrompo, su un piano patologico, è proprio il modo, invece, di funzionare del nostro cervello, capito?

144a) GIOVANNI: [???]... molto probabilmente...

144b) PSICOTERAPEUTA: Se lei pensa a quello che dice Proust, non so se si è mai occupato della...

145a) GIOVANNI: Eh, no!

145b) PSICOTERAPEUTA:... della "Ricerca del tempo perduto", un'opera a cui ha lavorato per tutta la vita, [???] ma una delle immagini fondamentali, che proprio è fondamentale... una delle immagini fondamentali, usiamo un'altra accezione, è che è indispensabile l'oblio perché ci sia...

146a) GIOVANNI: È, appunto!

146b) PSICOTERAPEUTA:... perché ci sia qualche cosa di nuovo, cioè un ricordo di ciò che è passato organizzato diversamente. C'è un'immagine, adesso non mi ricordo, come se [???] e la vita fossero sistemati come in delle botti, di cui proprio ci siamo proprio dimenticati; cosa fondamentale perché ci sia il ritrovamento che poi è anche la costruzione di ciò che...

147a) GIOVANNI: Ma, infatti, la mia ossessione è spiegabile...

147b) PSICOTERAPEUTA:... il, il processo della scoperta, dell'invenzione... anche scienziati si sono occupati di come loro siano riusciti a risolvere dei problemi, uno dei modi classici è quello per cui uno ci pensa, ci pensa, ci pensa, ci lavora, ci lavora, ci lavora, poi si addormenta e, a un certo punto, si sveglia con l'idea in testa, la scrive; poi scopre che è la cosa che doveva... cioè, le risulta quasi strano, mi sembra, almeno da quello che ho capito è [sovrapposizione di voci]... come una cosa patologica che, il suo cervello, a un certo punto, quindi, lei stesso, insomma, lasciamo perdere... em le produca un'idea autonomamente, è così?

148a) GIOVANNI: Sì!

148b) PSICOTERAPEUTA: Sembrerebbe quasi senza capo ne coda, senza riferimento...

149a) GIOVANNI: Sì!

149b) PSICOTERAPEUTA:... come una cosa patologica, no? Sarà un'idea sfuggibile e non fuggibile, come diceva prima, parlando dell'immagine del frigorifero eccetera, eccetera, *però è il modo di funzionare del nostro cervello non andiamo a controllo, o abbiamo controllo soltanto dei processi già noti...*

150a) GIOVANNI: È infatti io...

150b) PSICOTERAPEUTA:... per cui $2 + 2$ fa 4, oppure, non importa che cosa, la capitale della, della Francia è Parigi... però, e, insomma... avanti di questo passo, ce ne sono tante di cose di così, mica solo così cretine, insomma, cose molto più complesse; ma quelle, è chiaro che sono nella nostra mente tranne che quando il nostro cervello comincia ad essere colpito, non lo so, dalla malattia di Alzheimer od altro, si comincia a sfaldare e poi lo perdiamo completamente; diversamente, il patrimonio, il patrimonio, senza il quale non potremmo guidare la macchina, noi...

no?, anche automaticamente giriamo a destra e sinistra mentre chiacchieriamo, evitiamo anche gli incidenti, così, per riflessi condizionati, perché fortunatamente, fortunatamente positivi perché altrimenti perderemo anche la vita, no? Questa, questa roba è il noto, ma ciò che è non noto, se siamo portati, o costretti, o interessati a fare qualcosa di nuovo, inevitabilmente ci dobbiamo affidare a procedimenti completamente diversi perché l'idea, l'ipotesi, non è una cosa a disposizione, dobbiamo produrla...

151a) GIOVANNI: Io su questo, ora, proverò un po' a casa...

151b) PSICOTERAPEUTA:... e, se dobbiamo produrla, allora non abbiamo la possibilità, in quel momento ci troviamo di fronte a una situazione in cui non abbiamo il controllo della situazione perché quella situazione non è... tant'è vero che stiamo cercando di immaginare l'ipotesi che ci possa progressivamente mettere in controllo, per lo meno logicamente, rispetto a questa situazione. Peirce, che si è occupato di questa questione del macro-argomento, proprio logico, abduzione, deduzione, induzione, parla di situazioni sorprendenti che richiedono una ipotesi sorprendente, cioè l'ipotesi strana, l'idea nuova, che dia ragione dell'ipotesi; cioè, che l'ipotesi dia ragione della situazione sorprendente; diversamente, se la situazione non è sorprendente, piove, uno prende l'ombrello, è un fatto che faccio automaticamente, non c'è bisogno di un'ipotesi geniale...

152a)GIOVANNI: Vabè, in questo senso...

152b) PSICOTERAPEUTA:... “Che faccio,? Io prendo l'ombrello, e tu che fai?”, “Eh quasi, quasi anch'io” , siamo due avventurieri, due che osano prendere l'ombrello... ma, insomma, mi sembra una cosa ridicola; di fronte ad altre situazioni sta... “Si sta movendo l'edificio... che facciamo?, di fronte a un terremoto!” “Che facciamo?, usciamo dalla finestra!”, cioè, ci precipitiamo, oppure, forse, è meglio rimanere qua mettendoci sotto”, non lo so io... dove ci sono i muri perimetrali, non so...

153a) GIOVANNI: Io, io a volte...

153b) PSICOTERAPEUTA:... là si tratta di avere l'idea nuova, perché la cosa sorprendente... vabè devi anche sapere che a Firenze, a volte, c'è una piccola scossa, di solito rimango fermo aspettando che passi, ma in altri posti non è questa la reazione migliore [sorride]!

154a) GIOVANNI: Nulla, ecco, io em... em... su questo poi, magari, ecco, proverò a buttarlo giù, questo discorso, quest'ultimo discorso, quest'ultima osservazione, scriverci qualcosa... Però, io ho come l'impressione, cioè, ho come l'impressione, credo, penso che...

154b) PSICOTERAPEUTA: Comunque, per concludere, ci sono alcune cose dove il controllo della situazione c'è, e se non c'è è un guaio, perché lei se si accorge di stare guidando la macchina ma le manca qualche cosa, tipo si accorge che non sa mettere la marcia indietro o la marcia avanti, oppure che il volante non lo tiene bene in mano, è meglio che parcheggi subito [sorride] e cerchi di scoprire come mai non ha il controllo della macchina, perché è un pericolo per sé e per gli altri, ammazza anche qualcuno, no? Quello è un controllo che bisogna avere, se non si ha è qualcosa di patologico. C'è un'altra situazione rispetto alla quale, invece, il controllo non si può avere, perché non è possibile che lei abbia il controllo di una situazione nuova; avere un controllo significa avvicinarsi a quella situazione facendo delle ipotesi, relativamente a quella situazione, vedendo come... capito?

155a) GIOVANNI: *È proprio quello che, la mia quotidianità... [sospira] è fatta di situazioni sempre nuove, per utilizzare un linguaggio, insomma, quello che stava dicendo lei; nel senso che non è fatta di situazioni nuove ma, per me, è fatta come se fossero nuove, perché, em...*

155b)PSICOTERAPEUTA: *Comunque, ha ragione, però, la cosa nuova oggi, mi sembra, come la volta scorsa... è importante scoprire che, mentre abbiamo un problema, abbiamo anche delle risorse, relativamente al problema, altrimenti siamo fregati, no?* La volta scorsa un aspetto importante, secondo me, da tenere presente, insieme a quegli

aspetti importanti negativi, **ma un aspetto importante positivo è che lei, da un certo momento in poi, ha comunicato agli altri, è fondamentale!** Ha chiuso questa solitudine, insomma, ha cessato di lavorare da solo, almeno gli altri erano dei collaboratori potenziali, o, perlomeno, gli spettatori, insomma del... gli spettatori compartecipi, diciamo, no? E oggi vengono fuori due cose: da una parte che questo senso di colpa relativamente al comportamento egoistico forse è complicato da uno stato di, di vittima rispetto a una severità eccessiva che lei stesso poi esercita ma poi in nome di un collettivo; e, dall'altra parte, che il tentativo di controllare, certe volte, invece, è complicato dalla comparsa, cioè, quindi, il tentativo di controllare, di recuperare l'idea, l'intuizione giusta che, invece, si è persa, il tentativo di ricostruire il *continuum* che, invece, è stato tagliato, *si complica, e questa complessità è importante perché è una ricchezza; c'è qualche cos'altro anche, si complica con la comparsa di un'idea fuggevole, di un'idea che, poi, eventualmente, sfugge; ma è un'idea, è un'idea nuova, non è come oggi anche l'espressione costruisco, mi costruisco, costruisco un muro di dolore, non so se era proprio così, che è un'espressione nuova; anche per dire una cosa vecchia, ma è una cosa nuova. Questo è importante perché, altrimenti, perché questo le da l'idea che, mentre lei è un ossessivo, è anche un non ossessivo, perché, altrimenti, il lavoro sul [??] sarebbe impossibile, se non ci fosse nella sua stessa vita degli...*

156a) GIOVANNI:... Anticorpi...

156b) PSICOTERAPEUTA:... degli elementi antitetici, degli anticorpi come dice lei...

157a) GIOVANNI: Io uso spesso, questa espressione, non è l'espressione più giusta, anzi, è un'espressione abbastanza rozza, però, ecco, parlando soprattutto coi miei genitori, per fargli un po' capire, io uso l'espressione "abbrutito"; però, non è l'espressione giusta, però, ecco, di questo io sono cosciente, cioè di un'esperienza che ha cambiato il modo con cui io percepisco **COSE FONDAMENTALI** e mi rapporto, mi rapporto alla vita, io em... lei mi dice "perché c'è bisogno di controllo", c'è bisogno di controllo perché ho paura...

157b) PSICOTERAPEUTA: Sì sì, no, la capisco, però...

158a) GIOVANNI:... per me, per me, quel controllo è vitale... è come se fossi perso...

158b) PSICOTERAPEUTA: Sì, però, il controllo che cerca l'ossessivo, è un controllo...

159a) GIOVANNI:... **è un controllo disperato, ma, soprattutto, è un controllo in continuazione;** cioè, in realtà, le situazioni di rischio possibile, fomentabile; ma lì non si tratta nemmeno di rischio perché, poi, io gliel'ho detto, ***l'impressione di aver perso un'idea geniale, ma che diavolo di rischio è, cioè è una stronzata, vivrò senza idea geniale, ma chi se ne frega di questa idea geniale, me la tengo per me, perché diventa così importante, come il titolo del giornale di 'sta mattina, perché è diventato fondamentale ricordarsi un articolo, sarà stato di politica interna, di politica estera, non me ne frega un accidente di quell'articolo!*** Ecco, in questo senso, io ho vissuto come, io ho trascurato questa malattia, io avevo una malattia mentale e credevo di avere soltanto una malattia alla pelle, mi è venuta nel '92 e son guarito a fine '94... ecco, in questi due anni si è sviluppato dentro... mi sono abbrutito, mi sono... non so neanche come spiegarlo, io sono cosciente del fatto che il mio cervello non funziona nella maniera in cui dovrebbe funzionare, di questo... lo avverto perfettamente, cioè... io sono perfettamente cosciente che tutta questa preoccupazione, di tutti questi controlli, non sono sensati, non sono da persona sensata...

159b) PSICOTERAPEUTA: Però, le novità che sono emerse in queste due volte, superano questa... questa cosa che dice; è vera, però, come conclusione, ***non mi torna tanto [sorridente], perché quello che... in questi due incontri abbiamo scoperto delle altre cose che, in qualche modo, fanno da anticorpo a questo,*** questa è una realtà, un dato di fatto, insomma, purtroppo è un dato di fatto, però questi altri...

160a) GIOVANNI: ***Sì, io, io, a dire il vero, mi immagino anche un po' come dovrebbe andare la situazione, ecco... in questo senso io un po' qualche speranza ce l'ho messa, io...***

160b) PSICOTERAPEUTA: *Lasci perdere come dovrà andare, stiamo parlando di cose che sono successe proprio in queste conversazioni, no? cioè, non sono cose che lei potrebbe fare, sono cose che lei ha fatto, e lei ha detto delle cose che non rientravano proprio nel circuito dell'ossessività, capito?*

161a) GIOVANNI: *Sì, sì!*

2. Trascrizione integrale seduta ventidue: Il festival dei ricordi.

1a) GIOVANNI: È stata una *buona* settimana!

1b) PSICOTERAPEUTA: I baffi stanno diventando più fitti, più folti!

2a) GIOVANNI: Sì, sì, è col tempo... eem... ma, in generale, *sono abbastanza...* insomma, *sono impegnato...* altro che pennichella... non c'ho più tempo per la pennichella... l'avevo negli ultimi giorni, ma poi... ma em... insomma, *delle giornate buone, una buona vita anche sotto il profilo familiare*. Si fece un *bel pranzo* domenica, si invitò diversa gente. Poi, nel pomeriggio, *portai questa ragazzina* giapponese a vedere un film, si chiama: "Baciate chi vi pa...", "Baciate chi vi pare", un film francese. Poi martedì, ieri...

2b) PSICOTERAPEUTA: Divertente?

3a) GIOVANNI: Eh?

3b) PSICOTERAPEUTA: Divertente? Interessante?

4a) GIOVANNI: Sì! Meglio di, avevo... l'ultimo film francese che avevo visto era "Otto donne e un mistero"; ero riuscito... uscito dalla sala un po' perplesso, invece quest'ultimo... c'è un po' questa sessualità troppo presente, però, insomma, c'è anche dei *bei personaggi*; ora, vabbè, alcune cose un po' discutibili via...

4b) PSICOTERAPEUTA: È italiano o francese questo...

5a) GIOVANNI: È un film francese, sì! Ora, il regista non me lo ricordo nemmeno [pausa] em... em.. Poi, *ieri, sono andato a vedere la partita*, em... em.. *La casa l'ho fatta vedere ad altre due persone*, la famosa casa da affittare; e credo che, questa volta, ci siamo veramente; addirittura, per ironia della sorte, ora ci sono due persone, per cui devo scegliere, insomma, in definitiva, em... due persone che sembrano bene intenzionate... e alcune, insomma, devo un po' valutare, sto chiedendo le referenze, em [pausa di 13 secondi]. *Al lavoro sono partite quelle cinquantanove scatole e ora sto seguendo un'altra, un altro cliente... m'ha spedito dei moduli, li stavo riempiendo prima di venir qua*; difficile, è diventato difficile vender la roba, ora s'ha anche da riempire dei moduli, ti chiedono per filo e per segno tutto... dai denari del tessuto, al peso a... a... all'indicazione... Gli vendi un tessuto e, in più, gli devi dire come utilizzarlo, è incredibile no? [Sorridente] Voglio dire, se il tessuto ti interessa, c'avrai te un'idea di massima su cosa farne?, me lo chiedi, me lo chiedi a me! [Ride]. E, insomma, mi chiedono anche come utilizzarlo, per cui, *in definitiva, invece che produttore di tessuti, divento uno che ha coscienza di come si utilizzano... em... Ma, insomma, sono delle giornate abbastanza frizzanti*. Ieri son tornato a casa distrutto, perché, poi, *cerco sempre di infilarci questa ora al giorno che dedico, dedico all'auto-aiuto*; e per cui questa ora al giorno tende un po' a ricomprimere il tutto, perché poi, in definitiva, non è mai un'ora, perché torni a casa, ti vuoi un attimino spogliare, lavare, o tipo, oggi, ho fatto la doccia... insomma, diventa sempre un'ora e mezzo; poi c'è bisogno di... per cui poi stringi anche tutto il resto, comprimi tutto il resto... Ma, insomma, va... *c'era le guide da rimettere sulle scale, eh! Per chi ha voglia le cose da fare ce n'è*. Oggi parlavo con la donna dei sevizi, gli facevo: "Guardi è un periodo *comincio a sentirmi fortunato!*" [Sorridente] Lei ha fatto: "Non lo dire, porta male!" [Ride] E io ho detto: "Porta male?" Ma, *effettivamente mi sento abbastanza in forma. Ho mollato la flooxetina*, anche quella; c'ho messo agosto, settembre, ottobre, novembre, quattro mesi! I'[omissis] avrebbe voluto che la mollassi in un mese, io ce n'ho messi quattro, e quando l'ho mollata pensavo ancora di non essere stato sufficientemente prudente; anzi, questo fu uno degli argomenti che usai poi nel mio auto-aiuto; mi chiedevo se conveniva, no?, cercavo di... in effetti è vero, quattro mesi!, ma, ma, mamma mia!, c'ho messo veramente tanto... In quattro mesi c'è chi fa nove terapie, molla quelle e parte con altre addirittura... per cui, ecco, ora, sa l'ultima volta che io ho mollato il... il... il... la... la... p... p... la flooxetina,

che poi hanno chiamato prozac, flouxorel, prendevo solo quello, per cui, ebbe degli effetti catastrofici, per cui c'è anche questo aspetto psicologico [*sorride*].

Mi ricordo che, siccome questo farmaco ha una vita sanguigna, la chiamano emuvita lunga, dalla sospensione di questo farmaco si inizia a, fra virgolette, a essere disintossicati dopo un mese e mezzo o così; e io *mi ricordo* che sospesi tutto a... faccia conto, a settembre e la ricaduta la ebbi a febbraio; come dire [pausa], il test vero, magari, sarà tra qualche mese, anche se ora avrei **un cuscino di sicurezza** perché continuo a prendere un altro farmaco, *l'unico che continuo a prendere*. Per un periodo ne prendevo tre; *ho scritto a una ragazza americana*, mi ha detto [*ride*] che ne prende quattro, ne prende quattro, gli ho detto: "Ma! Non vorrei che te ne dessero quattro ma a dosaggi ridotti"; meglio pochi ma, ma, ma pesanti... forse. Era bello perché in inglese suonava anche bene: "I am on a fourth medications", "Sono su una quarta medicina", dà proprio l'idea. *C'avevo anche un appuntamento con una ragazza* ma è saltato, perché il ragazzo che doveva coordinare [*ride*] m'ha dato buca; cioè, il bidone non me l'ha dato la ragazza ma quello che doveva essere il suo **cuscino di protezione**, cioè l'amico comune; *è incredibile, non ti puoi fidare di nessuno* [*ride*], come se l'organizzatore, a un certo punto, dicesse che la festa non si fa più, proprio lui che aveva combinato la data, il luogo il posto, *clamoroso! E ha scritto anche la mia ragazza*, la mia ex-ragazza, bel *lapsus* freudiano! Mi ha scritto la mia ex-ragazza e [pausa]... Strana... dà dei messaggi assolutamente contraddittori; ci si sentì per telefono e gli feci: "Ma! Son contento che ti sei risistemata; insomma, frequenti un'altra persona; poi ti sento, mi sembri allegra" – si è segnata in palestra –, gli feci: "Comunque, se hai bisogno, se hai bisogno di una mano o altro, insomma, ci sono, chiamami". Dopo neanche mezz'ora mi arriva un messaggio, mi dice: "Non mi hai mai aiutato quando si stava insieme, figuriamoci ora che non si sta più insieme!" [*Sorride*]. Io ho detto: questa veramente vuol litigare anche quando non siamo più insieme! Ma cerca sempre dei motivi per... invece due giorni fa mi scrive un messaggio e mi dice che mi ha voluto bene, di qui di là, che nei suoi ricordi il nostro amore sarà qualcosa di speciale; se non è contraddittorietà questa, insomma, veramente... ma dopo neanche mezz'ora mi scrisse: "Mi vuoi aiutare? Ma se non mi hai mai aiutato quando si stava insieme!" Sicché io, lì per lì, ci rimasi anche male, dissi: "Ma, guarda là, si sente, si sente anche, insomma, si è sentita trascurata e... a dire il vero, non ne avevo tutto sto sentire... La volevo anche richiamare, poi ho detto: "No, tanto poi, se la chiamo mi metto a chiedergli: 'Quand'è che non ti ho aiutata?'" sicché, insomma, magari poteva nascere un'ennesima discussione; e dopo tre giorni, invece, mi manda un messaggio, mi dice: "Guarda che bel rapporto abbiamo avuto", e non ho risposto neanche a questo [pausa]. A parte nel su' carattere c'era sempre stata una certa em... [pausa], sentimenti contrastanti, per cui un giorno sente una cosa, il giorno dopo ne sente un'altra, un giorno prevale il rancore, il giorno dopo prevale l'affetto, il ricordo... *inumana!* Em [pausa]... insomma, tutto sommato, ecco, *non va... non va malamente!* Poi, ecco, casomai la *cosa bella* è vedere *rifiorire* i rapporti... e... questo sì... e... vedere rifiorire le situazioni, no? [Pausa] *Per esempio, anche se non lavoro, riesco a parlare di lavoro con le persone* [*Ride*]... mm... nel senso che, anche se non vado in ditta, so come va la ditta, per forza di cose, c'è mio padre mi fa da tramite, per cui *riesco a parlare con le persone, anche di cose che prima evitavo assolutamente*, della situazione che si vive a [*omissis*], della crisi, dei settori che vanno, dei settori che non vanno, em... Oppure, *per esempio, con l'inquilina che è venuta oggi abbiamo schiacciato un bottone di 40 minuti*, perché lei mi parlava che era stata presidentessa di una squadra... mm... di serie A di ba... di ba... di ba... ee... di basket femminile e io avevo questa mia piccola esperienza... si gestisce una squadra di calcio ee... calcetto di serie A; per cui si è parlato dei problemi a trovare gli sponsor, di tutto questo fatto che le fatturazioni degli sponsor non sono mai trasparenti, nel senso che sulla carta dicono di averti dato tre, te ne danno uno e ne vogliono scaricare tre spesso, insomma, purtroppo di questo problema, di come son taccagni, di come sono invadenti, perché poi lo sponsor vuole dare il nome alla squadra... questa è una forma di invadenza, no? La Opel sponsorizza il Milan, però la

squadra mica si chiama Opel-Milan [ride], si chiama Milan. Invece nelle ne... ne... in altre discipline, lo sponsor arriva, ti dà i soldi... e... e vuole il suo... che la squadra assuma il suo nome; per cui, se il giorno... l'anno dopo cambia lo sponsor cambia il nome della squadra, che è un po' un'assurdità, no? Specie, magari, negli sport minori dove gli sponsor non sono sempre i soliti, che non c'è questi sodalizi che durano vent'anni, a volte si fa fatica a seguire i campionati, no! La [omissis] è diventata la [omissis], poi è diventata la [omissis], poi è diventata [omissis], è diventata [omissis], è diventata... insomma, si fa anche una certa fatica, insomma. L'anno dopo leggi il campionato le... [ride] non sai più... le squadre hanno cambiato tutte nome, non sai più [pausa]... E noi, nel nostro piccolo, siamo esattamente alla stessa maniera, perché si sponsorizza una squadra di calcio a cinque che prima si chiamava [omissis] ora si chiama [omissis], sicché, nel nostro piccolo, siamo esattamente sulla stessa lunghezza d'onda... Però, almeno, noi quello che si dà si dà, non si fa i furbacchioni!

perché poi il nostro problema è se... avendo legato il nostro nome alla squadra, a nostra volta ci siamo fatti promotori di cercare altri sponsor e sappiamo quanto è difficile trovar quattrini, perché la gente em... e... t... t... a volte, addirittura, senti gente ti dice: "Ti do uno e si segna quattro", che è veramente una, una truffa, perché la squadra fa finta di aver ricevuto quattro, te gli hai dati uno e quell'altro scarica quattro, risparmia due di tasse; sicché, più che uno sponsor, è diventato un affare per chi lo fa, per chi fa la sponsorizzazione, e non è una cosa corretta, è una cosa, anzi, è marcia [sorride]! E, quasi... perché già potrebbe scaricarlo quello che ha, sicché, insomma, già un risparmio ce l'ha! Poi, insomma, ci dovrebbe essere la conz... conte... contentezza di aver promosso un rapporto a livello locale; invece, sembra che questo proprio non conti niente. Vabbè, comunque, *s'è parlato di questo; poi col signore che, invece*, era stato stamattina, l'altro signore, s'è discusso della situazione [omissis], dei settori che vanno, dei settori... *insomma, c'è tante cose che ti fa piacere riacquisire*, tanto per dirne una... io sono stato in [omissis] cinque anni... e ne sono uscito in maniera roca... roca... rocamboles... insomma, rocambolesca, ne sono uscito così... em... travolto dall'ennesima crisi di nervi em... *e no che ci sto rientrando, però guardo un po' quello che succede e sto quasi vivendo in maniera più consapevole i rapporti che avevo lì dentro adesso di prima, perché prima ero malato ora invece...* em... Tipo, per esempio, fra le persone che andavano lì c'è un avvocato che si chiama [omissis]; questo avvocato [omissis] l'ho richiamato proprio oggi perché avevo bisogno di una cosa; no che sia il mio avvocato, ma avevo bisogno di un... di sapere la situazione di una persona che lui ha fra i suoi clienti, quindi una cosa anche un po' delicata... ma, comunque, me l'aveva detto anche questa persona, insomma, di chiamarlo e così via... Però, insomma, ritrovi dei rapporti che prima *vivendo, insomma, un po'... chiuso, quindi non... non... godevi appieno, non... non... vivevi, ecco, non...* Anche, per esempio, *un certo gusto a uscire la sera*, a tirare tardi; è una cosa che non avevo, ora mi è successo di tornare nei locali da solo, che mi succedeva proprio em... tanti anni fa, poi non mi era più successo; cioè, a volte, si ha talmente tanta voglia di andare incontro che si va... che si esce anche da soli, ecco, si esce em... A volte capita piuttosto che gli amici abbiano sonno, vogliono tornare a casa, allora tu gli fai: "Ma! Vado un po' a vedere chi c'è in questo locale, *vado a vedere se saluto qualcuno!*" In realtà, la verità è che sono anche single, sicché, insomma, [ride], magari, se conosco qualcuno, mi fa anche piacere, qualcuno comunque [sussurrato] em... [pausa di 11 secondi]. *Insomma tante cose un po' più positive, ecco... un po' più interessanti, finalmente [ride] un po' più piacevoli, tant'è che ieri sono infilato in chiesa, ero proprio soddisfatto perché avevo da ringraziare... da rendere grazie em [pausa] più o meno così [pausa di 11 secondi]*. Sogni, ce n'era uno; *me lo ricordavo ma em... poi m'è passato di mente*, dovrei fare come lei, dovrei scrivermeli [pausa di 14 secondi]. Era un sogno finito in rissa [pausa] mm... Sì, *mi ricordo* di aver preso a pugni il cuscino [pausa] e riguardava qualcosa [pausa], riguardava un torto, una persona che mi faceva un torto a qualcosa, e, addirittura, anticipava i tempi, perché, faccia conto, quel giorno li dovevo avere un incontro, era la notte prima e io sognavo che quell'incontro andava in

una certa maniera e finiva a schiaffi, ma non con la persona... magari lui mi doveva far incontrare qualcuno, *ora non ricordo... e ricordo* di aver preso a pugni il cuscino e mentre mi riaddormentavo dicevo: “Ma guarda là, questo signore è proprio un *farabutto!*” Poi, dentro di me, ho detto: “Ma lo devo ancora incontrare!” em...

5b) PSICOTERAPEUTA: Non ho capito, questo che mi ha raccontato è il prologo del so... è il... cioè che è successo prima del sonno e quindi del sogno?

6a) GIOVANNI: No, quando mi sono svegliato e ho cominciato a prendere a pugni il cuscino, poi, ovviamente, mi sono reso conto di un sogno e mi sono riaddormentato; però *non avevo le idee chiare* e, dentro di me, continuavo a ritenere un *farabutto* la persona che avrei dovuto incontrare il giorno [squilla il cellulare di Giovanni] “Pronto?” [breve interruzione per telefonata]. In realtà questo avvocato l’ho già chiamato, gli ho retto la parte [*ride*], perché l’ho chiamato, perché non mi chiamava, sicché gli ho detto: “Guardi, io le devo chiedere referenze su una persona, non mi ricordo il cognome”, gli ho raccontato la storia, mi aveva detto che era la figlia del segretario di partito, senza dirmi il partito, che aveva lavorato alla A.S.L, lui m’ha sparato un cognome, era quello! Bè, se aspettavo loro, mi toccava chiamarlo adesso... mm... mm [evidentemente si riferisce alla telefonata ricevuta]

6b) PSICOTERAPEUTA: Allora ha preso a pugni il cuscino...

7a) GIOVANNI: Sì!

7b) PSICOTERAPEUTA: Come reazione al sogno?

8a) GIOVANNI: Sì, il sogno finì... finiva a cazzotti!

8b) PSICOTERAPEUTA: [Starnuto] E quindi lei prendeva a pugni...

9a) GIOVANNI: Eh..

9b) PSICOTERAPEUTA: E allora, scusi, **SI È RICORDATO** che, di... avrebbe dovuto incontrare...

10a) GIOVANNI: Quella persona, e allora dentro di me ho pensato...

10b) PSICOTERAPEUTA: La stessa persona? La medesima? O un'altra?

11a) GIOVANNI: No, tipo un altro che mi doveva fare incontrare a sua volta questo, e io ho detto: “Ma guarda là chi vado a incontrare”, poi, mentre dicevo questo...

11b) PSICOTERAPEUTA: Nel frattempo si è addormentato!

12a) GIOVANNI: Sì, ma mentre dicevo questo, ho realizzato che l'incontro, cioè, ci doveva ancora essere, essendosi trattato d'un sogno, c'era qualcosa che non funzionava; cioè il sogno non valeva niente e l'incontro ci doveva ancora essere in realtà, e il sogno non diceva se...

12b) PSICOTERAPEUTA: Però non c'era un collegamento stretto, c'era poi, di fatto, ma, insomma... non era la stessa persona se si...

13a) GIOVANNI: No... no, no!

13b) PSICOTERAPEUTA: S... se si ricorda, nome, cognome, lineamenti...

14a) GIOVANNI: No, vabbè, nome e cognome no, *non me lo ricordo!*

14b) PSICOTERAPEUTA: No! Voglio dire non... non era identica...

15a) GIOVANNI: *Mi ricordo* un tipo coi baffi, che prendevo a schiaffi, ma non c'entra con me, *né con mio padre [ride] ovviamente...* em... tipo uno che mi molestava [*ride*] oh!, che doveva essere un incontro serio ma finiva con questo qui che mi faceva solo perder tempo, oppure finiva in offese, oppure mi faceva uno sgarbo o mi rubava qualcosa, *non ricordo bene...* e... *in realtà, ecco, ho dei pensieri ricorrenti sul passato, questo sì!... em... questo non ne abbiamo mai parlato, perché... ecco ricordo una cosa, questo lo ricordo, che, tipo, dieci giorni fa, è ritornato un gesto che non capitava da tanto tempo, che è brutto, eh! Io che mi porto la mano alla tempia e mi sparo... e... di*

solito succed... mi, questo, mi succedeva, questo, quando avevo troppi pensieri ossessivi, no? Allora, non lo so mi veniva proprio di fare, così, come dire: "Spara!"... e non lo so. Che è un gesto molto brutto, perché rammenta un suicidio... e... *m'è rivenuto, ma a un tratto, e non c'era neanche proprio questa costernazione ossessiva*, magari c'era un pensiero che correva a qualche pericolo, *vattela a pesca cosa* [breve pausa].

Mentre, invece, alcuni pensieri che mi tornano in mente... sono quelli legati alla vita militare, *e mi accade sempre la stessa cosa, immagino sempre, rievoco* delle situazioni in cui, magari... em... come dire... em... ee... *non sono stato coraggioso abbastanza...* e... e questo mi crea una rabbia anteriore che, di solito, si sfoga in una raffigurazione di me che, invece, mi comporto con coraggio, no? Perché, in realtà... em [pausa], sa, l'università... è andata male, *ma, insomma, per ora non ho un pensiero mordente che mi dice*: "Poteva andar diversamente!" Certo, mi rendo conto che nella situazione in cui sono adesso, molto probabilmente...

15b) PSICOTERAPEUTA: Perché è andata male?

16a) GIOVANNI: Eh?

16b) PSICOTERAPEUTA: Perché è andata male? Cioè, ha fatto fatica a farla, non è che è andata male!

17a) GIOVANNI: No, non è andata male come risultati, ma è andata male come sentimento, come... come vita interiore, *come ricordi*, che non son positivi, *il fatto che non sia riuscito a maturare nessuna grande amicizia*, eppure ho frequentato il posto per otto anni... em... che gli studi mi siano scivolati senza che fino ad adesso ne abbia, in qualche maniera, usufruito, perché, bene o male, anche i lavori che svolgo, non chiedono, non richiedono particolari competenze, e il fatto stesso che, avendo studiato in uno stato di agitazione, *ricordo* poco bene i programmi, quello sì!... *mi ricordo* per sommi capi, il diritto, diritto tributario, l'economia politica, la ragioneria, c'è tante cose che *ricordo per sommi capi* proprio... em... un po' per il tempo che è passato, un po' per il fatto che quando studi in uno stato d'agitazione poi ti rimangono poco... E, insomma, mentre, invece, sulla vita militare, *mi vengono in mente proprio delle scene*, tipo, per esempio, *ricordo* che... em... em... che vuole io facevo il militare, ero arrivato a [omissis] *ed ero un tipo abbastanza riservato... em... non particolarmente integrato*; non avevo ancora avuto quella crisi di nervi, ma avevo disturbi ossessivi, non li dicevo a nessuno, per cui, insomma, *avevo una vita un po'... al di fuori, ecco, un po' separato ecco... em... ed ero una persona ligia, come tutti gli ossessivi tendevo ad essere ligio* a quello che era il corredo dei comandamenti militari, tra virgolette... em... emm... *per cui, per esempio, ricordo* che tutto questa vicenda del nonnismo la soffrivo poco, la tolleravo poco, per cui, insomma, te sai anche l'antipatia di quello che è arrivato e che non ne vuol sentir sapere di... em... come dire... di... di essere messo in subordine da altre persone che ci sono, che hanno il solo merito di essere arrivate qualche mese prima ma non è che sono più avanti di grado o altro. Per cui, *destai una generale antipatia [ride] e quello, direi, non è neanche una nota di demerito, se ci penso*. La nota di demerito è che *qualche furbacchione* ebbe la ma... maleaugurata idea, per me, *di andare a dire in giro che addirittura avevo denunciato qualcuno, no?* Come il pivello che arriva e, al primo torto subito, piglia e chiama il... *che non era vero!* Però, le voci corrono più veloci della verità, *e io venni a sapere chi era che coordinava tutto questo!* Ecco, *il rimorso dentro di non avergli dato una bella lezione, io andai lì, ma, in tono del tutto remissivo, gli dissi: "Guarda, stai dicendo una menzogna!", però, in realtà, questa menzogna, m'è sopravvissuta; mi ricordo addirittura* che gli ultimi mesi si faceva un po' un quadro generale e io, eran già passati diversi mesi, ero in fondo, c'era già stato questo disturbo qui, e si parlava, no?, e veniva fuori che io avevo denunciato qualcuno, ma io tornavo a dire che non era successo... e quella persona che avevo accanto, *me lo ricorderò sempre*, mi fece: "O guarda, che non è successo tu lo puoi andare a dire agli ultimi arrivati, non a me" che lui gli era un corso avanti a me, mi disse: "A me non me lo venire a dire perché si sa che è successo" [sorride]; come dire, *era diventata una verità, e pensare di aver avuto questa persona sotto mano, e non averlo PRESO A SCHIAFFI* [sorride],

sinceramente, è un bel torto, no? È proprio, è proprio cattiveria! E ricordo a, un altro episodio, sempre sulla stessa riga, c'era da fare la guardia in garitta... e, mi ricordo che un ragazzo, per altro neanche tanto furbo, che poi ve lo spie... glielo spiegherò, si mise a scrivere scritte ingiuriose su di me... poco fu...

17b) PSICOTERAPEUTA: Dove?

18a) GIOVANNI: Eh?

18b) PSICOTERAPEUTA: Dove?

19a) GIOVANNI: Sul muro della garitta! *Poco furbo* perché, tra le altre scritte, scrisse anche "Viva Napoli" [ride]! *Anche scemo*, perché eravamo due corsi a fare... gli ultimi due arrivati, il mio corso non c'era neanche un napoletano e quell'altro ce n'era uno solo, sicché si figurì quant'era difficile [ride]! *Ma c'era scritto di tutto*: "Diamo foco a Giovanni!", "Giovanni boia!", ce n'era scritte *proprio di tutte*, proprio... *ecco, non ebbi il coraggio di dirgli nulla. A questo, neanche in tono remissivo, qualcosa, proprio NULLA...* e ogni volta che ci ripenso, veramente mi brucia. E altro episodio, questo addirittura ero ancora al CAR a [omissis] e... c'era, nella nostra camerata, c'era un privilegiato, che a lui gli toccava sempre le licenze; ora capitò che, per il giorno del giuramento, i miei genitori avevano programmato praticamente di fare un viaggio a sud, sicché, per il giorno del giuramento, si trovarono proprio nella sta... nella caserma di [omissis]; non mi fu concessa la licenza, *che ERA UNA MOSTRUOSITÀ, ERA UNA MOSTRUOSITÀ perché i miei genitori erano lì, perché c'era altre persone...* che... che, invece, i loro genitori non erano lì, *MA, SOPRATTUTTO, ERA UNA MOSTRUOSITÀ* perché non me l'aveva mai date le tre settimane prima, mentre agli altri gli era già stata data, *SICCHÉ ERA PROPRIO UNA SOMMA DI MOSTRUOSITÀ...*

Niente, non ebbi da ridire niente, anche questo mi sembra... Col senno di poi, avrei scavalcato il muro, cioè, veramente mi sembra davvero una cosa... una prepotenza; niente, non dissi niente a nessuno, fu clamoroso! [Pausa]. È per questo che, vedendo quel... come dire... *quel sogno finito a schiaffi*, sì, da un lato c'è... *ma almeno vien fuori che, almeno nei sogni, mi so difendere [ride], almeno nei sogni, finalmente a qualcuno comincio, con qualcuno comincio a farmi valere. Che, in realtà, ecco questo è vero...*

19b) PSICOTERAPEUTA: Cioè, ha iniziato adesso, o era consapevole di stare facendo delle associazioni al sogno?

20a) GIOVANNI: No, no, *ci ho pensato adesso, c'ho pensato adesso, almeno nei sogni mi faccio rispettare [ride]. No, la verità è, è questa, che io mi trovo in una situazione che è fortunata.... ee... perché ho visto una persona esser debole, come può essere una persona malata cronica di una cosa che non ti permette proprio di fare nulla o quasi... in maniera cosciente, insomma... ee... e rivedermi ora a riacquisire delle piccole forze tutti i giorni [pausa], però con la saggezza di capire che, che le rivalse non portano da nessuna parte, insomma... in realtà, desidererei, magari, che fosse successo in maniera diversa; però, l'idea stessa di una rivalsa, no!, mi suona male, mi suona negativa... anche perché negherebbe quello che mi è successo... perché... come dire, la vita sarebbe **STRAORDINARIA** se alla gente debole gli riuscisse fare, la gente... cioè, essere forte [sorride]; ma se le persone che si sentono forti si mettono a fare i forti, mi sembra troppo facile, forse lì diventa difficile essere debole insomma... ritrovare la comprensione **UMANA***

e questo lo vedo, eh! C'è un certo em... autoritarismo che mi sta venendo fuori [ride] che, che prima non avevo em... quella mentalità un po' di dire: "Si fa così perché l'ho deciso io!", che era all'opp... è all'opposto del dubbio, no? [pausa]; mi sta riusc... riu... riuscendo fuori, ma io la voglio riscaccià dentro, perché, in realtà, ecco, em... senno non avrei ricevuto una lezione, no?, una lezione dalla vita, no? Il capire che anche nel farsi piccoli c'è una verità, c'è una... che le debolezze son proprie dell'uomo, e che, em... però accade, sinceramente, accade em [pausa], mi sta accadendo, ma me ne pento sempre, insomma, senza nulla di grave, ma mi sta accadendo, in una certa misura

con gli amici, *ma mi è accaduto con la mi' mamma, gli ultimi du' giorni m'ha fatto incavolà due volte!* Em... tipo, sto cercando dei clienti, gliene parlavo no?, e lei, appena ha sentito, o perché lavorava nella U.S.L., o perché gli ho detto io che è, che era amica della vecchia inquilina, ma non amica, erano state in affari insieme, em... per un breve periodo... Sicché, siccome la vecchia inquilina ci ha lasciato la casa sporca, *lei subito ha fatto due più due: è sporca, è una tipa sporca* anche questa, non ce la voglio, no! *Ma con quelle battute taglienti come c'ha la mi' mamma, proprio che squalificano, a un certo punto mi sono incavolato...* gli ho detto: "Io, io avevo delle referenze, guardo un po' la solidità economica, mi baso più che altro su quello, che non sul fatto che era amica di una persona che, che, che non puliva la casa!" Però lei insisteva, insisteva; *a un certo punto mi sono incavolato e ho sbottato, gli ho detto: "Non mi rompere, non mi rompere i cognioni!, tanto decido io" [sorridente]; poi ho capito, insomma, c'era stato proprio quell'autoritarismo che [pausa di 8 secondi]...* O, tipo, ieri, ero a risistemare la guida delle scale di questa casa, come vede la mia vita ruota un po' attorno a questa casa da affittare [sorridente]; em... ero lì che avvivavo le guide; insomma, *c'è stato un DIVERBIO* perché io volevo pulire più a fondo, di qui di là... lei ha tirato fuori una parola tipo: "santa pazienza" o cose del genere, no?, *allora mi sono incavolato, e ho cominciato ad aggredirla, e anche lì poi ho capito, insomma, proprio una ventata di autoritarismo, come dire: "E santa pazienza!", e gli ho citato altre cose, gli incidenti domestici em... insomma, S'È VISTO PROPRIO LA VOLONTÀ D'AGGREDIRE CHE ERA UNA COSA CHE AVEVO DIMENTICATO, IN SOMMA, CHE DI SOLITO NON MI VENIVA FUORI [= NON RICORDAVO] EM... [PAUSA DI 7 SECONDI]. IN REALTÀ, ECCO, PER CERTI VERSI SÌ, MI STA VENENDO UN PO' FUORI QUESTO EM... [PAUSA DI 8 SECONDI];* perché, insomma, poi, in definitiva, è un po' anche il tipo di cure che sto facendo, ecco em... em... questa terapia di esposizione e prevenzione della risposta è indubbio dire che ha anche degli effetti e dei risvolti psicologici, no? *L'idea che con un segnale di pericolo si possa convivere, ma non solo, che si possa rievocarlo per neutralizzarlo, evidentemente ti porta ad essere un po' più em... come dire... capace di spegnere degli elementi di... di ansia, di... di discussione, di... in una maniera che è decisa, in una maniera che è forte, per cui, insomma, il limite poi con l'autoritarismo, no? Io ho paura di questa cosa, però non ne devo aver paura, è anche quella una forma, se vogliamo, di em... come dire... di manifestazione di forza, no?, io rievoco qualcosa che mi fa paura, mi ci metto lì e dico: "Te ne devi andare!"; non faccio niente, è una forma di... ha dei risvolti, insomma psicologici, caratteriali o... in realtà, insomma, è abbastanza chiaro che si riacquisisce sicurezza in se stessi, si riacquisisce... dalla sicurezza, poi, a un eccessivo egocentrismo, a un eccessivo "coso", a... alla perdita di sensibilità, insomma, per cui c'è tante cose da, da vedere, insomma, da misurare da... da [pausa di 11 secondi]. In realtà, insomma, appare chiaro e... quello che poi pensano tutte le persone di buon senso, cioè, guarire di cervello non è come guarire di fegato... è un'altra cosa, perché non esiste un modo normale di funzionare del cervello. In realtà, se guarisci di cervello cambi dentro [pausa di 8 secondi], diventi, fra virgolette, nuovo, un nuovo modo di gestire le sensazioni, le... in realtà io sto facendo degli investimenti in questi mesi, perché sto investendo sul mio futuro [sorridente], è un specie di formazione poi, guarire da, da questi disturbi, è una specie di formazione, è come reimparare a vivere, reimparare a pensare, reimparare a mediare, a tollerare, a... e [pausa di 22 secondi] più o meno è tutto qua [pausa di 2 minuti e 15 secondi] siamo in pausa!*

20b) PSICOTERAPEUTA: Mm.. [pausa di 24 secondi. Notare la lunga pausa dello psicoterapeuta che si aggiunge a quella precedente di Giovanni] comunque, mmm... tornando un po' indietro... mi sembra interessante che lei abbia, a un certo punto a... come si può dire... se, se non mi viene la parola... [??] riferito al sogno, tutta una serie di, a me sembra, tre episodi che ha raccontato, *per denunciare, diciamo così s... s... denunciare, diciamo, per...* segnalare una sua incapacità, o impossibilità, o scelta, comunque, di non intervenire a sua dif... a propria difesa, ha ricordato il sogno, invece, in cui, em, quando si sveglia, addirittura sta prendendo a botte il cuscino...

21a) GIOVANNI: Ora...

21b) PSICOTERAPEUTA: Cioè, è talmente coinvolto, *a me è successo una volta*, mi rico... mi sembra che fosse... *che lo sferrassi a mio padre... un pugno, ma...*

22a) GIOVANNI: Ah!

22b) PSICOTERAPEUTA: Ma andai a sbattere contro il muro e mi svegliai e avevo anche la mano contusa, ero un raga... un sedicenne, mi sembra, quindici sedici anni, *un pugno al padre non è una cosa di poco conto [sorride]*, ma, a quell'epoca, i sogni non si interpretavano; però, risultava già immediatamente autoevidente *[ride]* che, insomma, la situazione era un po' seria, no? [Pausa]. Non lo so perché, mi sembra interessante; cioè, questi, questi tre episodi, forse mi sembrano interessanti perché... em, *mi fanno venire in mente* quell'episodio famoso del, delle orecchie a sventola, insomma, no?, dove questo tizio poi si rifà vivo dopo anni e dice: "Ma lui aveva..."

23a) GIOVANNI: E bè, anche con lui non mi sembra...

23b) PSICOTERAPEUTA:... le aveva a sventola quando lei non le aveva più a sventola... *[ride]*

24a) GIOVANNI: *Non ebbi il coraggio di dire niente a nessuno!*

24b) PSICOTERAPEUTA:... cioè, non, in questi episodi manca, se non... a meno, *a meno che non sia sfuggito a me, manca il, il pretesto, il... insomma, questa, questa vis polemica di questi tizi non si capisce da dove sgorgi; cioè, per quale mo... che, quale sia il contenzioso!*

25a) GIOVANNI: *Ma, penso sia la natura umana, eh!* 25b) PSICOTERAPEUTA: *Sì, sì, la natura umana [ride]*, però, di solito succede che o c'è, o si inventa un contenzioso, insomma, no?

26a) GIOVANNI: Rivalità...

26b) PSICOTERAPEUTA:... come succede nei "Promessi Sposi": "Lei mi ha detto"... "Lei mi ha detto che mi ha detto..." *, non mi ricordo*, insomma, c'è un tizio che cerca a tutti i costi un contenzioso e, alla fine, lo trova, capito?, però lo cerca! Non, non è poss... non si dà, di solito, che uno sferri due cazzotti a un tizio, senza, perlomeno *après-coup*, costruirsi un motivo per cui gliel'ha dati, gliel' ha affibbiati, no? *E... o lo inventa, o c'è, o lo inventa, un contenzioso, insomma, no?, perché ne ha bisogno, perché poteva darli a quell'altro ee, capita quest'altro e [???* quest'altro. E c'è proprio la, sono tre episodi, *adesso non li ricordo bene tutti*, quello di "[omissis] boia [omissis]", ma, insomma *[sorride]*, em... gli altri tre in questo momento mi, gli altri due, mi... *in questo momento li ho come persi, basta fare mente locale riappaiono*, ma sembrano... privi di contenzioso; dice, qual è la materia del contendere, per quale motivo questo qua poi... que... questi tre si accaniscono contro di lei, oltretutto...

27a) GIOVANNI: *Ma sa, l'accanimento contro le reclute è sempre... [ride] una costante dell'ambiente militare!*

27b) PSICOTERAPEUTA: Lei dice le reclute anche là all'università, quel tizio era una recluta?

28a) GIOVANNI: Quale?

28b) PSICOTERAPEUTA: Quello che fa passare per verità un fatto, all'università...

29a) GIOVANNI: No, ma era sempre ambiente militare!

29b) PSICOTERAPEUTA: Ah, sempre militare!

30a) GIOVANNI: Sì, sì, avevo denunciato uno...

30b) PSICOTERAPEUTA: Anche il terzo?

31a) GIOVANNI: Sì, sì, era sempre...

31b) PSICOTERAPEUTA: Tutti e tre episodi sono... che lei è una recluta!

32a) GIOVANNI: Sì, sì!

32b) PSICOTERAPEUTA: Ah, quindi, allora, è nonnismo, diciamo!

33a) GIOVANNI: Sì!

33b) PSICOTERAPEUTA: [Breve pausa] No, pensavo fossero ambientati in situazioni diverse... Vabè, e allora... però l'altro non è nonnismo, oppure è *nonnismo* in un altro clima [sorrìde] *scolastico*, dove c'è questo tizio che si permette, quando ormai le orecchie non sono più a sventola, di dire: "Però una volta erano a sventola!" [Ride]

34a) GIOVANNI: *Ma sa, tanta gente s'attacca [???] tanto per canzonare qualcuno!*

34b) PSICOTERAPEUTA: E lei, e lei rimane, in prima, nella prima e... i genitori intervengono e gliele aggiustano, queste orecchie [sorrìde], e poi, invece, si scopre che non è sufficiente perché questo tizio ricorda quando non erano aggiustate, erano a sventola... accidenti! Insomma... e... insomma, *ci vuole, una reazione che sia diversa da quella dell'operarsi le orecchie, eh, no?, cioè una reazione... tirargli gli orecchi a questi tizio [ride] insomma ci...*

35a) GIOVANNI: Ma lì ero alle medie, anche lì... ecco, anche lì. *Ecco, vede, se si scava ogni cosa si trova un esercito di situazioni [ride]*, anche le medie, venivo preso in giro per le orecchie a sventola, e non ero capace di difendermi più di tanto, *forse perché non ero robusto*, bò non lo so! *Non ero aggressivo, ero mansueto* [pausa].

35b) PSICOTERAPEUTA: *Sì, però, i suoi genitori hanno aiutato questa mansuetudine, nel senso che, non hanno modificato l'aspetto relazionale con questi altri... hanno modificato, quasi che lei fosse veramente portatore di un handicap, che giustificava l'intervento degli altri e, quindi, anche la sua inettitudine a, a rispondere; e, quindi, le hanno modificato le orecchie; e, invece, poi si è scoperto che non bastava perché [ride] questo qua dice: "Però prima le aveva..." E vabbè, è un episodio straordinario, ci sarebbe da scriverci un racconto [ride] [???] "Eh, ma prima le aveva!", è come una specie di *replay* [forse lo psicoterapeuta voleva dire: *refrain*] "Eh, ma prima!", e poi serve raccontare altri episodi e poi ritorna questo: "Eh, ma prima le aveva!" capito? È veramente una cosa ass... paz... **PAZZESCA**, "Eh, ma prima le aveva!" [Ride]*

36a) GIOVANNI: Ma se lo scrisse anche sulla cartella! Casomai non lo vo... non avesse energia per dirlo, *mi ricordo lo scrisse sulla cartella!*

36b) PSICOTERAPEUTA: *Ah, lo scrisse, a, bè, divertente quest'altro elemento, un giorno che avrò un po' di fantasia scriverò un racconto; poi glielo passo [sorrìde]!*

37a) GIOVANNI: Cioè, come se uno scrivesse una cosa riservata del passato tuo...

37b) PSICOTERAPEUTA: Sulla cartella sua?

38a) GIOVANNI: *No, no, sulla sua; così, mentre andava in giro, mi faceva pubblicità gratuita [sorrìde]!*

38b) PSICOTERAPEUTA: Ah sì? Se lo annotava sulle spalle!

39a) GIOVANNI: Sì, sì... "Pronto?" [Breve interruzione per telefonata] Sì, se lo scrisse sulla cartella *quel simpaticone, e anche lì lo leggevo e non ebbi il coraggio di dirgli nulla, mah!*

39b) PSICOTERAPEUTA: Co... ma, se ci si pensa un poco, questi episodi anche pe... è interessante pensarci anche *perché c'è questa... questo pendant in questo sogno, diciamo, no?*

40a) GIOVANNI: La realtà è che, secondo me, è che..

40b) PSICOTERAPEUTA:.. questo contraltare, diciamo..

41a) GIOVANNI:... cioè, ecco, *quello che mi verrebbe in mente di pensare che, em... ha detto bene lei, no, io pensavo più all' handicap, cioè, d' avere l' handicap, piuttosto che a regolarmi con gli altri no...*

41b) PSICOTERAPEUTA: Ma, em..

42a) GIOVANNI:... *a far presente le mie istanze agli altri, che poi si è ripetuto tale e quale no... em...*

42b) PSICOTERAPEUTA: Ma, quindi, è un motivo...

43a) GIOVANNI:... diciamo portato all'ennesima...

43b) PSICOTERAPEUTA: *Non c'è nulla di ossessivo qua, ci sono gli altri che l'ossessionano!*

44a) GIOVANNI: Però c'è sempre il tema della paura!

44b) PSICOTERAPEUTA:... *e il tema è il tema della, della, della... arrabbiatura non è della perdita, poi dopo succede...*

45a) GIOVANNI:... ed una paura che non s... o dell'arrabbiatura, o, *comunque, d'un sentimento che non si esprime con gli altri ma rimane sempre su di me*; cioè, è colpa mia, sta a me, mi devo correggere [pausa]; cioè, è quasi che non fossi in grado con i miei amici di dare voce a questo sentimento di disapprovazione...

45b) PSICOTERAPEUTA: *Chiamiamoli amici... [ride]*

46a) GIOVANNI:... di disapprovazione...

46b) PSICOTERAPEUTA:... [??]...

47a) GIOVANNI: *Ma l'ho rincontrato, ora è una persona perbenissimo!*

47b) PSICOTERAPEUTA: È facil... menomale [ride] però, dico ,c'è...

48a) GIOVANNI: Ha anche [omissis] anni!

48b) PSICOTERAPEUTA: Come?

49a) GIOVANNI: Ha anche [omissis] anni! Insomma, se continuava a fare 'ste cose...

49b) PSICOTERAPEUTA:... da, da... come posso dire, c'è il senso, mi sembra importante, perché c'è anche la famiglia intorno; quindi c'è il senso, almeno nel primo episodio, poi negli altri episodi non c'è la famiglia, anzi lei è fuori famiglia e... tutta la famiglia così, è, è una recluta nelle... dove?

50a) GIOVANNI: Dov'ero recluta? Alla [omissis]

50b) PSICOTERAPEUTA: Quindi, lontano dalla famiglia, non troppo lontano dalla famiglia, ma, comunque, lontano, fuori dalla famiglia, insomma, e... *la famiglia ha saputo nulla di questa roba qua?*

51a) GIOVANNI: No!

51b) PSICOTERAPEUTA: Dicevo... c'è, direi, non c'è, qua non c'è nessuna ossessione, in questi episodi, *ci sono gli altri che la ossessionano nel senso che ogni volta che... trova "Boia..."*, quell'altro, le orecchie dopo anni, dopo anni, *dopo di che lei dice: "Eh, accidenti, quella cosa l'ossessiona ancora"*, dice, *dopo che è stata corretta, tak! È come se non fosse stata corretta, insomma, cioè, viene tallonato, diciamo, ecco, invece di dire ossesi... ossessionato, diciamo tallonato, insomma dal, insomma, non le, non, non le viene lasciata pace, insomma!* E lei permette che non le lascino pace, quasi che loro avessero in qualche modo ragione, non si capisce perché, ma è come se... non ci fosse... o lei non avesse *la capacita... la forza* ma... pensando al fatto che i genitori correggono il difetto, *il presunto difetto, che uno può avere, che, per esempio, Andreotti non se l'è mica corrette, Andreotti vive tranquillo che gliene frega, no?*

52a) GIOVANNI: Vabbè...

52b) PSICOTERAPEUTA:... è proprio... Andreotti non sarebbe Andreotti se non avesse le orecchie a sventola, adesso dopo tutto quello che, no? Siamo abituati... se non avesse il, la gobba eccetera, ecco, non sarebbe mica Andreotti e... *sono tratti salienti, diciamo*, della sua personalità addirittura politica eccetera... insomma, senza quelle cose, senza quei difetti, non sarebbe lui, capito! [Sorrise] E... non lo riconoscerebbe più nessuno.... comunque, lasciando perdere Andreotti, insomma... il, il, non mi sembra che l'avvicinamento le giovi tanto [ride] [??] però e... è anche interessante che Andreotti con...

53a) GIOVANNI:... orecchie, gobba...

53b) PSICOTERAPEUTA:... no, con anche accuse infamanti eccetera, eccetera, va avanti tranquillo no?, continua il suo lavoro [ride], va a tutte...

54a) GIOVANNI: Ma, secondo me....

54b) PSICOTERAPEUTA: No, ha il senso proprio, a parte il fatto di avere un certo, insomma... lasciamo perdere, ha la capacità di proseguire tranquillamente la sua vita di ogni giorno, insomma, anche adesso, la sua vita di ogni giorno; è andato in Parlamento, non so cosa ha dovuto fare, ha fatto quello che doveva fare, insomma... *come si dice, non si fa né in qua né in là!* Sicuramente rimane, è rimasto turbato, rimane turbato, come può immaginare che e... nel suo foro interiore non sia turbato, insomma, no? Ma, mentre, dopo la caduta della prima repubblica, chiamiamola prima repubblica, adesso ci viene quasi nostalgia della prima repubblica [*ride*], il... alcuni sono stati male eccetera, eccetera, per esempio Craxi si vedeva mentre governava, ed era ancora prima repubblica, io lo vedevo e avevo quasi pena di quest'uomo che... è quello che ha governato più a lungo anche se, tutto sommato, ha governato poco, ma, insomma, a quell'epoca sei mesi era già abbastanza, cadeva il governo... e progressivamente invecchiava, si vedeva che invecchiava, proprio giorno dopo giorno, perché era la fatica del governare, lui la sentiva, Andreotti non l'ha mai sentita! Dopo, dopo la caduta, ha avuto un problema; dico: "Sarà il tumore al cervello!" No, era una piccola stupidaggine che, gli hanno fatto un piccolo intervento, basta! Neanche una cosa psicosomatica, eccetera, lui diritto [*sorridente*]! *Ecco, lei, invece, che non ha fatto nulla [ride], nessuno può incriminarla né a Peru... come si chiama?, Perugia?*

55a) GIOVANNI: Perugia, sì!

55b) PSICOTERAPEUTA: *Né a Perugia, né a Palermo, né altrove, no?, massimo possono, l'unica cosa che aveva le orecchie a sventola, sembra che, invece... si consideri e venga anche considerato come qualcuno che ha un torto, un torto che deve riparare; infatti, si sottopone a un intervento [qua l'"intervento" alle orecchie sembra richiamare quello subito da Andreotti che è stato da poco citato] e si corregge le orecchie a sventola, capito?* Questo è interessante perché anche forse va al, è un'ipotesi!, ma, comunque, fa tanta voglia di allargarla anche agli altri episodi... come se, anche negli altri episodi, lei fosse un presunto colpevole e, a quel punto, non part... *non interviene perché lei si presume colpevole, mentre, Invece, si dovrebbe presumere innocente...* [si sovrappongono le voci]

56a) GIOVANNI: Il fatto di essere intervenuto...

56b) PSICOTERAPEUTA:... sulla base della legge, anche, anche Andreotti è ancora presunto innocente, nonostante sia il secondo [???

57a) GIOVANNI: *Il fatto di essere intervenuto sugli orecchi, può aver servito, diciamo, a rinforzare...*

57b) PSICOTERAPEUTA: Eh, sì!

58a) GIOVANNI:... *il paradigma, no?, nel senso che poi io mi son sentito meglio; cioè, quando mi son levato gli orecchi, che non c'era più alibi per gli altri... forse per me...*

58b) PSICOTERAPEUTA: *Si poteva fare tutte e due le cose, si poteva fare le orecchie, ma fare, ma prima ancora, intervenire sul fatto: "Ho diritto di avere le orecchie a sventola e a te che te frega!"*

59a) GIOVANNI: Quando poi, invece, m'è venuta la vitiligine, **È CLAMOROSO** *che quella persona che era stata zitta, nell'intermezzo, ha ricominciato a parlare, rinforzando la cosa perché, a quel punto, avevo sia la vitiligine che gli orecchi...*

59b) PSICOTERAPEUTA: Ah, è allora che è ritornato da...

60a) GIOVANNI: Sì, avevo, ora avevo un doppio handicap... capito? Em, sinceramente, può darsi perché poi em... come dire... cosa sarebbe dovuto accadere, sarebbe dovuto accadere che, una volta andata via la vitiligine e superato il trauma degli orecchi di ritorno, sarei, sarei dovuto stare bene; ma, ormai, si era sviluppato una cosa, che, praticamente, ero diventato io la persona che mi accusava, *cioè, che mi trovava il prossimo difetto*, perché, poi, in

definitiva, le ossessioni sono queste, no? Trovarsi un difetto, può darsi, insomma, che sia maturato qualcosa, io l'ho detto così, in parole, in parole, un po' più semplici, ma, insomma.

BIBLIOGRAFIA

- Benemei D., S. Cesario e A. Turchi, *L'unica evidenza è che non c'è nessuna evidenza, La verifica di una psicoterapia di un Disturbo Ossessivo-Compulsivo*, Milano, Guerini scientifica, 2003.
- Bleuter L. E., *David and Goliath: When empirical and clinical standards of practice meet*, "American Psychologist", n. 55, pp. 997-1007, 2000.
- Bonfantini M., Letizia G. e R. Grazia, *La semiotica cognitiva di Peirce*, in *Semiotica*, Torino, Einaudi, pp. XXI – LX, 1980.
- Bonfantini M., R. Grazia e G. Proni, *Introduzione: Peirce e L'abduzione*, in *Le leggi dell'ipotesi. Antologia dai Collected Papers*, Milano, Bompiani, pp. 7-30, 1984.
- Bonfantini M., *Le abduzioni del corpo*, "Tecniche conversazionali", n. 18, pp. 22-34, 1997.
- Cesario S., *La verifica dei risultati in psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai*, Roma, Borla, 1996a.
- *Restituzione dei motivi narrativi = restituzione delle abduzioni*, in *La verifica dei risultati in psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai*, Roma, Borla, pp. 150-207, 1996b.
- *La potenza dell'immagini fascinatrice – appassionante, psicodemocica o simbolica – attraverso il tempo*, in *La verifica dei risultati in psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai*, Roma, Borla, pp. 211- 285, 1996c.
- *Su Gorges Simenon: Maigret, Conversazionalismo, abduzioni, proustismo, schizoscrittura*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996c.
- *L'abduzione nelle conversazioni psicoterapeutiche*, "Tecniche conversazionali", n. 15, pp. 57-75, 1996d.
- *Restituzione (dei motivi narrativi) e induzione (ipnotica)*, "Tecniche conversazionali", n. 16, pp. 47-51, 1996d.
- *Il ruolo del paziente nella verifica dei risultati*, "Tecniche conversazionali", n. 18, pp. 2-21, 1997.
- Cesario S. e L. Filastrò, *Stelle fisse e costellazioni mobili. Il rapporto tra gli Empirically Supported Treatments e il Dizionario delle tecniche Conversazionali [di G. Lai]*, Milano, Guerini scientifica, 2002.
- Cesario S. e G. Gradoni, *Psicologia dinamica e conversazionalismo*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1999.

Lai G., *Le parole del primo colloquio*, torino, Boringhieri, 1976.

- *La conversazione felice*, Milano, Il Saggiatore, 1985.
- *Seduzione perché tanto timore?* “Riza psicosomatica“, n. 63, pp.47-50, 1986.
- *Tecnica psicoanalitica e tecnica narrativa*, “Psicoterapia e scienze umane”, n. 4, pp. 91-97, 1987.
- *Disidentità*, Milano, Feltrinelli, 1988.
- *L'anima feroce punisce il corpo mortale nel suicidio*, “Tecniche”, n. 7, pp. 7-12, 1992a.
- *Il soggetto delle passioni*, “Tecniche”, n. 8, pp. 6-11, 1992b.
- *La passione degli occhi*, “Tecniche”, n. 8, pp. 37-46, 1992c.
- *Ragione istinto passione*, “tecniche”, n. 8, pp. 62-67, 1992d.
- *Conversazionalismo: le straordinarie avventure del soggetto grammaticale*, Torino, Boringhieri, 1993.
- *La conversazione immateriale*, Torino, Boringhieri, 1995a.
- *L'abisso del nulla percettivo*, “Tecniche conversazionali”, n.18, pp. 76-83, 1997c.
- *Giampaolo Lai conversa con Psicoterapeuta Cesario*, in *Il ruolo del paziente nella verifica dei risultati*, “Tecniche conversazionali”, n.18, pp. 108-111, 1998.

Lai G. e Pierette Lavanchy, *L' assoluta evidenza dell'effetto delle conversazioni*, in “Tecniche conversazionali, n. 30, pp. 57-74, 2004

Migone P., *Outcome research e Process research in psicoterapia: gli attuali gruppi di lavoro*, in *Metodologia della ricerca in Psicologia clinica*, a cura di W. Festini Cucco, Roma, Borla, pp. 27-48, 1994.

- *Alla ricerca del” vero meccanismo d'azione” della psicoterapia*, “Il Ruolo Terapeutico”, n. 95, pp. 87-92, 2004.

Westen D., *The empirical status of empirically supported psychotherapies: assumptions, findings, and reporting in controlled clinical trials*,” *Psychological Bulletin*”, n.130, pp. 631-663, 2004; tr. It. Lo statuto empirico delle psicoterapie validate empiricamente: assunti risultati e pubblicazioni delle ricerche “*Psicoterapie e Scienze Umane*”, pp. 7-80, 2005.